

1. INTRODUZIONE

La prima cosa fondamentale dell'Esodo è che È IL NUCLEO ATTORNO A CUI SI È CONDENSATA TUTTA LA TRADIZIONE BIBLICA.

Ma voi direte: “Nella Bibbia non è il primo, è il secondo libro, dunque prima ce ne sta un altro”. Sì, c'è prima Gen, però il libro della Genesi - come dice la parola stessa - si occupa di ciò che sta prima dell'esperienza dell'Esodo dal punto di vista storico, che però è stato pensato, scritto, meditato alla luce e sulla base dell'esperienza dell'Esodo, quindi anche Gen, come tutti gli altri libri della Bibbia, si basa, fa capo all'esperienza dell'Esodo come fondamento del proprio contenuto, della propria impostazione. Per esempio, troverete in Gen *l'alleanza*, quella con Abramo, con i patriarchi. Ora, il concetto di alleanza nasce con l'Esodo, quindi nella Genesi è stato trasportato, proiettato all'indietro, oltre che essere proiettato in avanti in tutti gli altri libri successivi.

In particolare Gen per $\frac{3}{4}$ o $\frac{4}{5}$ - dal c. 12 alla fine - è stato dedicato alle tradizioni sui patriarchi. Queste tradizioni sono venute, sono state raccolte e sistemate come sono attualmente, dopo l'Esodo e sulla base dell'Esodo, per il semplice fatto che tutte le tradizioni sui patriarchi si basano sulla *promessa della terra* o sulla terra promessa. La terra di cui si parla è precisamente quella alla quale ha condotto la marcia dell'Esodo. Il terminale o punto d'arrivo dell'Esodo è la terra promessa, quindi, visto che si erano messi i piedi su quella terra, e quando quella terra è stata effettivamente presa in possesso a spese di altri popoli che già c'erano, è da quel momento che bisognava davanti a quei popoli e davanti alle operazioni di occupazione territoriale di quella terra giustificare con una specie di diritto divino l'immissione su quella terra per non apparire e non definirsi semplicemente come degli invasori, dei prepotenti, dei prevaricatori.

La tradizione più antica dei patriarchi la si recuperò come il fondamento al diritto di essere su quella terra perché promessa da Dio ai patriarchi di questo popolo.

Le due cose sono una funzionale all'altra dal punto di vista storico perché ancora oggi le frange estreme del movimento sionista che ha generato lo stato d'Israele moderno, quindi la rioccupazione moderna, vantano il possesso intero, rivendicano il possesso intero di quella terra secondo i confini biblici, cioè dal fiume di confine con l'Egitto - oggi chiamato Elarish - fino alla Mesopotamia, fino alla terra dei padri. Lo rivendicano sulla base della Bibbia, di una promessa di Dio. Si tratta di estremisti religiosi, integralisti, che senza nessuna esitazione collegano direttamente la storia presente con quella dei patriarchi perché Dio ha promesso questa terra a questo popolo, dunque “*ci spetta di diritto*”.

Sentite come deve essere profonda, radicata, antica – da questo anche lo capite – questa sicurezza, giustificazione religiosa - teologica della presenza su quella terra. Si sente anche da qui come tutto ciò che nella Bibbia si sa e anche tutto ciò che sulla base della Bibbia si sarebbe sviluppato nella storia di questo popolo fino ai nostri giorni, gira attorno, si impernia attorno all'Esodo.

L'esodo è la nascita di questo popolo come popolo di Dio e di tutte le sue caratteristiche come popolo di Dio, dunque: un popolo, una terra, il tutto basato sulla promessa di Dio, cioè un popolo eletto da Dio, popolo *di Dio* a cui è affidata una terra, per edificare su quella terra il regno di Dio nella storia di questo popolo che doveva essere una storia dell'alleanza, insieme e inscindibilmente,

inseparabilmente e contemporaneamente nel suo aspetto religioso e nel suo aspetto territoriale, economico, politico.

Nasce dall'Esodo non solo un popolo, ma una fede che ha al tempo stesso una faccia religiosa e una faccia territoriale, economica, politica.

Noi moderni, la nostra cosiddetta civiltà occidentale, ha conquistato a prezzo di colossali spargimenti di sangue, la distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica. Ci sono state le guerre di religione in Europa, ci sono state le Guerre dei Trent'anni, dei Cent'anni, per arrivare a conquistare la distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica. Fino al trattato di Vienna il principio fondamentale della spartizione dei territori era ancora la religione. Precedentemente queste due sfere non erano distinte e separate, erano tutt'uno.

La fede giudaica, nata nell'Esodo e plasmata dall'Esodo, **è una fede politica e religiosa insieme, inseparabilmente.**

Questo vi spiega perchè esistono movimenti terroristici fatti da religiosi. Solo questo ce lo spiega, altrimenti sarebbe una specie di assurdo secondo le nostre concezioni moderne, ma non dimentichiamo che queste nostre concezioni sono recentissime, di quest'ultimo secolo. Fino all'800 esisteva ancora lo Stato Pontificio, dove i governatori dello Stato erano i sacerdoti. Si chiama *TEOCRAZIA* questa forma di governo dove i religiosi fanno al tempo stesso le funzioni liturgiche religiose e quelle politiche sociali.

La teocrazia è una forma di governo nata precisamente dalla fede giudaica, dall'esperienza dell'Esodo. Tutto quello dunque che nella Bibbia è stato scritto dopo, gira attorno all'Esodo, nasce dall'Esodo ed è uno sviluppo o una ri-meditazione, anticipata nel tempo, sempre di questa grande esperienza che è il parametro fondamentale di tutte le altre successive fasi della Rivelazione e della storia biblica. Questo ci dice l'importanza strategica che ha questo libro nella Bibbia e quindi l'importanza della conoscenza di questo libro come una specie di chiave di volta di tutta la Bibbia.

Si potrebbe parafrasare e applicare a questo libro quello che diceva Gesù nei vangeli sinottici nel discorso a proposito del suo parlare in parabole, dove la prima parabola è quella della semina e subito dopo ne viene la spiegazione.

I discepoli chiedono: "Perché tu parli in parabole?" e subito dopo Gesù prende l'iniziativa per dire una cosa di questo genere: "Se voi non capite questa parabola come potrete capire tutte le altre?" (cfr. Mc 4,13). Per questo viene spiegata.

Si potrebbe dunque parafrasare e dire che se non si ha in mano il contenuto e l'interpretazione biblica dell'evento dell'Esodo, come si potrà capire correttamente tutto il resto della Bibbia? Si può veramente parafrasare in questo modo per quanto riguarda l'importanza chiave del libro dell'Esodo nella Bibbia.

L'Esodo non è semplicemente, né prima di tutto un libro, come tutti i libri della Bibbia non sono, prima di tutto, semplicemente libri. *I libri sono il terminale, il capolinea d'arrivo, di una lunga storia di trasmissione o, come si dice, di TRADIZIONE, che parte - in tutti i libri della Bibbia sia AT che NT - da un processo di trasmissione facente capo ad un evento o a degli eventi di cui la Tradizione è la memoria storica:*

- la custodia della memoria storica
- e l'elaborazione della memoria storica di quegli eventi¹.

¹ Così è anche del NT perché tutti i libri del NT hanno alle spalle una trasmissione, una predicazione che è predicazione di un evento, da cui sgorga la predicazione su cui si forma la Tradizione e col tempo e per esigenze storiche precise, la Tradizione prende anche la forma dello scritto e nascono i libri. Così è sia per l'AT che per il NT.

Avvicinarci al libro dell'Esodo senza la coscienza di questa importanza potrebbe farci partire col piede sbagliato.

Dell'Esodo vale la regola che il libro viene per ultimo, alla fine di un processo di sviluppo letterario e pre-letterario, non scritto e, precedente ancora, uno sviluppo storico, cioè facente capo a degli avvenimenti storici.

Una caratteristica fondamentale della Bibbia, che la distingue da qualunque altro libro sacro di qualunque altra religione, è che parte dall'Esodo, si fonda sull'Esodo, cioè che la Bibbia è un libro di storia.

Ciò che la Bibbia contiene, predica, proclama, medita e annuncia è una storia, dunque non una raccolta di scritti dottrinali o un manuale di precetti.

Due grandi, colossali e pericolosissimi fraintendimenti della Bibbia sono stati proprio questi: considerare la Bibbia un libro, un insieme di dottrine religiose oppure un manuale di precetti, un libro di regole. La Bibbia contiene grandi rivelazioni sull'uomo oltre che sull'io, contiene dei codici di comportamento di un popolo, dei codici di alleanza, ma non è né l'una, né l'altra di queste cose: contiene l'una e l'altra, dentro un quadro molto più importante e caratteristico che è un quadro storico.

Dunque la Storia e di conseguenza la geografia, o se volete la cronologia sono i due occhi necessari per scrutare le Scritture, come diceva con una bella frase Gesù in Gv 5,39.

"*Voi scrutate le Scritture*" corrisponde al verbo ebraico con cui la tradizione farisaica intende lo studio della Scrittura. E' il verbo *DARASH* che significa scavare, ricercare. Noi, successivamente, abbiamo chiamato lo studio biblico approfondito con una parola di origine greca, *ESEGESI*, che alla lettera vuol dire "*spiegazione e interpretazione*", ma più anticamente, i nostri padri nella fede hanno chiamato lo scavo, la ricerca delle Scritture con questo termine, *DARASH*, che Gv ha tradotto con "*scrutare*", cioè guardare con attenzione, a fondo, con l'atteggiamento di ricerca.

Stando così le cose, anche dell'Esodo bisogna dire almeno a grandi linee, previamente, questo fondamento storico da cui proviene e su cui è edificato il libro dell'Esodo come contenuto, ma anche come è disposto attualmente, come architettura del testo.

1.1 Titolo

Il nome che fu dato al libro, Esodo, è un nome dato nella prima traduzione greca dell'AT fatta nella grande capitale della diaspora occidentale, Alessandria d'Egitto, si dice da un gruppo di settanta esperti, per cui la si è chiamata "LA LXX". Questa

Non a caso il NT sfrutta in maniera larghissima l'eredità antico-testamentaria, l'eredità dell'Esodo, lo stesso vocabolario dell'Esodo. Per esempio l'alleanza, che è il vocabolo centrale dell'Esodo, diventa il vocabolo centrale del nuovo Esodo. Non dimenticate che la parola stessa Esodo è stata applicata alla vicenda stessa di Gesù da un gran teologo, l'autore dell'Opera Lucana. Nel racconto che siamo abituati a chiamare *della trasfigurazione* secondo Lc, si dice che "apparvero Mosè ed Elia che parlavano con lui dell'esodo che egli avrebbe portato a termine in Gerusalemme" (Lc 9,30) e, secondo Lc, il vangelo è tutta una lunga marcia verso Gerusalemme.

traduzione ha chiamato questo libro “*Esodo*”, altrimenti, nella traduzione giudaica, il libro si chiama con le prime parole del primo capitolo².

La traduzione greca è stata data invece per indicare l’avvenimento fondante tutto il libro, perché la parola significa “VIA D’USCITA” e si riferisce precisamente all’evento che sta alla base dei primi 15cc del libro dell’Esodo, cioè l’uscita, come si dice in ebraico, “*dei figli di Israele*”³, cioè i discendenti di Giacobbe, il quale ha come secondo nome *Israel*, cioè “*colui che ha lottato con Dio*”, colui che ha osato fare braccio di ferro con Dio, dalla terra d’Egitto dove erano ormai sedentarizzati dopo la precedente esperienza di nomadismo⁴.

Il libro contiene in modo inseparabile l’altro evento che fa tutt’uno con l’uscita dall’Egitto, cioè la nascita di Israele come popolo. Questa è localizzata dal libro dell’Esodo nelle steppe del Sinai e identificata con *L’ALLEANZA*, con questo secondo evento.

L’uscita e la nascita di Israele come popolo sono i due poli inscindibili, inseparabili attorno a cui si raccolgono tutti i materiali dell’Esodo: i primi 15 cc. l’uscita, l’alleanza tutti gli altri.

Questo secondo polo dell’evento originario e originante di tutto l’Esodo e di tutta la Bibbia nella tradizione giudaica, chiara già all’epoca di Gesù e probabilmente da molto prima, ha dato il nome a tutti e cinque i libri di tradizione mosaica - non solo all’Esodo, ma anche a Genesi, a Numeri, a Levitico e a Deuteronomio – per il fatto che sono tutti e cinque collegati all’esperienza dell’Esodo come nascita del popolo di Dio.

Questi cinque libri sono stati distinti dalla tradizione greca, ma sono considerati un unico grande libro dalla precedente tradizione giudaica, proprio perché derivano direttamente dall’Esodo e hanno il nome di *TORAH*, parola ebraica che significa appunto “*la norma suprema*” della vita di questo popolo, la carta costituzionale del popolo di Dio⁵.

² Nella tradizione giudaica tutti i libri della Bibbia si chiamano con le prime parole del primo capitolo. Genesi si chiama BERESHIT, “In principio”, Esodo, WELL E SHEMOT, “questi sono i nomi”; Numeri, “”, Levitico, “”, Deuteronomio, “”.

³ Come si dice: “Abramo e la sua discendenza”, così si dice “Giacobbe e la sua discendenza”. Invece di dire così, si dice “I figli di Israele”.

⁴ I patriarchi sono dei nomadi. I discendenti dei patriarchi sono dei nomadi che si sono sedentarizzati nella regione del delta del Nilo, una delle regioni più fertili del mondo allora conosciuto, non a caso diventata culla di una delle più antiche civiltà sedentarizzate a noi conosciute, l’Egitto.

⁵ Termine che poi in greco è stato tradotto col termine “*legge*” e, facendo così, è stato fatto l’impoverimento di questa grande parola ebraica, perché la parola italiana, greca, latina “*legge*” è la parola con cui si chiamano i copri legislativi giuridici, dunque il codice di diritto civile, il codice di diritto penale. Già questo ci dice come usare questo termine per la Bibbia è pericolosissimamente riduttivo perché la fa diventare un codice di norme giuridiche dove dunque la cosa più importante è l’adempimento, è l’esecuzione di ciò che la legge dice. Chiaramente, questo trapasso da un termine all’altro ha portato con sé uno dei grandi equivoci sulla Bibbia considerata come un codice, una letteratura precettistica. Le traduzioni purtroppo sono sempre un po’ dei tradimenti, perché sono dei travasi da una cultura a un’altra, da una civiltà ad un’altra, quindi non è possibile evitare che avvengano delle modifiche di senso e questo ci dice la necessità assoluta per la Bibbia dello scrutare le scritture, dell’esegesi, dell’interpretazione, della comprensione, dell’alfabetizzazione, della ricerca del senso fondamentale.

2. CRITICA STORICA DEL LIBRO DELL'ESODO

GLI AVVENIMENTI ORIGINALI E ORIGINANTI DELLE TRADIZIONI E DEL LIBRO DELL'ESODO

Con una parola tecnica da laboratorio, da addetti ai lavori, si dice *la critica storica dell'Esodo*. Si tratta di andare a ritrovare gli avvenimenti originali e originanti perché costituiscono un parametro di orientamento nella nostra lettura, ma se non è solamente un libro, non è solamente una lettura!

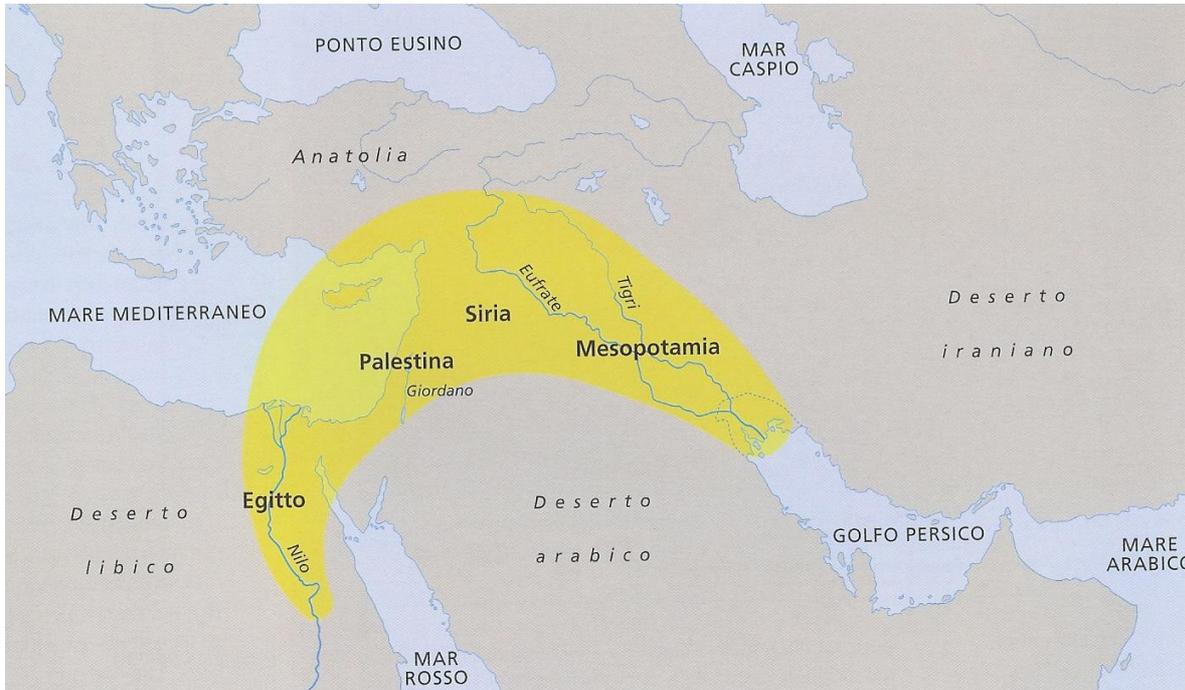


Figura 1: la Mezzaluna fertile e i popoli invasori

Gli avvenimenti originali a cui fa capo il libro dell'Esodo si riferiscono al II millennio a.C., il che vuol dire, nelle cronologie antiche, dal 2000 al 1000 a.C.

All'interno di questo grande periodo storico, gli avvenimenti dell'Esodo si collocano nello spazio di una delle due grandi civiltà che hanno costituito e caratterizzato il mondo civilizzato di allora.

Le due grandi civiltà che lo illuminano sono quella occidentale, l'Egitto e quella orientale - nell'altra zona fertilissima e per questo particolarmente adatta alla sedentarizzazione di una civiltà stabile - la pianura dei fiumi, *PADDAN, ARAM*, nel testo ebraico, Mesopotamia nella traduzione greca⁶, la pianura irrigata dal Tigri e l'Eufrate, attuale Iran, Iraq.

Tra questi due poli, orientale e occidentale, c'è un corridoio di collegamento e così si viene a formare una mezzaluna, o meglio un quarto di luna che anche nei libri di introduzione alla Bibbia, ma soprattutto di egittologia e di studio della civiltà babilonese, vengono chiamati la **MEZZALUNA FERTILE**⁷, intendendo quel quarto di luna di territorio fertile adatto alla sedentarizzazione, che quindi fu la culla delle due grandi civiltà dei millenni a cui ci riferiamo. Essa è costituita dal luogo di nascita degli insediamenti e dal ponte di collegamento tra i due, un territorio di collegamento di cui fa parte centrale quella striscia di terra lungo il mar Mediterraneo che a quei

⁶ La parola Mesopotamia in greco significa tra i due fiumi.

⁷ Vd. cartina

tempi si chiamava il paese di Canaan e che poi fu chiamato più tardi dai geografi greci *Phalaistinia*, la terra abitata dai Filistei, una popolazione emigrata di origine greca. Dunque lo sfondo geografico della grande vicenda originaria dell'Esodo e anche dei patriarchi è la mezzaluna fertile, perché i patriarchi vengono dalla pianura dei due fiumi e si spostano lungo la mezzaluna verso l'altro polo che è il delta del Nilo.

Questo è il paesaggio fondamentale a cui si riferiscono gli avvenimenti biblici, dove al centro ci sta anche il paese di Canaan, quella che le tradizioni dei patriarchi e Esodo chiameranno la terra promessa, capolinea della lunga marcia della libertà e della liberazione dall'Egitto.

UNA PRIMA PUNTUALIZZAZIONE. I territori che stanno a sud di questa mezzaluna sono territori deserti, intendendo non tanto le dune, ma la steppa, il deserto tipico dei nomadi, delle popolazioni non sedentarizzate che vivono sotto la tenda.

Come è sempre successo, queste varie tribù di nomadi che stanno alle spalle della mezzaluna fertile facevano ogni tanto irruzione nel territorio della civiltà sedentarizzata per razzie, colpi di mano, per rifornimento di viveri e anche semplicemente per affermare la loro presenza e superiorità, poiché da sempre c'è un'antica rivalità tra il sedentarizzato e il nomade. Ancora oggi i nomadi di tradizione e di prassi, che in Europa vengono chiamati gli zingari, hanno un termine dispregiativo per indicare l'uomo sedentarizzato. C'è questa ancestrale rivalità per cui noi al termine zingaro diamo un significato dispregiativo e viceversa le popolazioni nomadi danno al termine sedentarizzato un nome di tipo ugualmente dispregiativo, quindi nessuna meraviglia che ci siano sempre state conflittualità, scontri e rivalità tra le fasce dei nomadi e le fasce di territorio sedentarizzato.

Nel II millennio a.C., lungo tutto il millennio, ci furono pressioni delle popolazioni nomadi contro le frontiere della mezzaluna fertile e specialmente contro le frontiere occidentali, cioè del delta del Nilo, dell'Egitto, e ci furono ondate continue di invasioni per tutto il millennio. Le ondate principali di pressioni e poi di invasioni si svolsero soprattutto a cavallo della metà del II millennio a.C., tra il 1600-1400 a.C.

In quell'epoca si sono svolte delle vere e proprie trasmissioni di popolazioni nomadi verso il delta del Nilo. Questa è un'affermazione che ha come dati di base tali e tanti indizi, tali e tante conoscenze convergenti, che tutti gli studiosi sono d'accordo che il II millennio a.C. nella mezzaluna fertile polo occidentale c'è stata una continua, martellante invasione di nomadi. E' logico dire che tra queste trasmissioni c'è stata quella dei figli di Israele, dei discendenti di Giacobbe, dalla terra di Canaan in Egitto. Addirittura a cavallo della metà del millennio - tra il 1700 e il 1500 a.C. - le trasmissioni delle popolazioni nomadi furono tali e tante che riuscirono a prendere il sopravvento sulla popolazione sedentarizzata, tanto che riuscirono a fare un colpo di stato, a instaurare un governo, un dominio sull'Egitto precisamente dei loro capi.

Gli storici greci antichi - Erodoto, per esempio - parlano di memorie di una cosa del genere e la chiamano l'invasione da parte di una popolazione che gli storici greci chiamano **HYKSOS** e parlano di un periodo di governo da parte di pastori - cioè re - provenienti da popolazioni nomadi, che dunque non si sono solo trasferite, ma anche violentemente imposte e insediate al posto del secolare, antichissimo, impero egiziano che risale al IV millennio a.C., prima delle piramidi stesse.

Questo periodo di governo dei nomadi fu però di una durata molto limitata, un paio di secoli, non di più, perché ben presto da parte dei capi, dei guerrieri della popolazione sedentarizzata passati allo stato di sudditi in casa loro, nel loro proprio territorio, avvenne la rivolta, il riscatto, la riconquista del governo e la cacciata militare delle popolazioni nomadi dal territorio d'Egitto, almeno la loro deposizione dal governo e la sconfitta militare.

Questi avvenimenti attorno alla metà del II millennio a.C. diedero origine alla nuova dinastia di imperatori egiziani autoctoni, locali che si estende per tutta la seconda metà del II millennio, da circa il 1500 al 1000 e che è chiamata dagli Egittologi il Nuovo Impero Egiziano⁸.

Grandi faraoni o imperatori chiamati FARAON - che pare significhi “*il palazzo*” sede del potere - molto conosciuti, divenuti leggendari perché molto studiati a causa di scoperte archeologiche clamorose, sono

1. **Tutmosis**, che pare abbia completato la cacciata degli Hyksos e ha riconquistato all’egemonia egiziana anche la terra di Canaan,
2. altro faraone famoso di questo periodo è **Amenophis IV** soprannominato **Akèn Atòn**, uno stranissimo faraone fuori delle regole e delle discendenze legittime, il quale istituì per sua volontà una riforma religiosa stranissima contro tutte le usanze precedenti, veramente rivoluzionaria, una forma non proprio di monoteismo, ma almeno una religione enoteista⁹: poiché la religione egiziana è politeista, cioè con molte divinità rappresentate con forme di animali, questo stranissimo faraone aveva cominciato a istituire una riforma religiosa, che voleva dire anche politica, dove c’era un dio al di sopra di tutti gli altri, che erano sudditi, quindi un super dio e dei mezzi dei. Il dio superiore per questo faraone è il *dio sole*. Il faraone Amenophis IV è passato alla storia per questa riforma religiosa e politica insieme che, essendo fatta contro la casta sacerdotale, il potere sacerdotale politeista, fu ben presto soffocata. Questo faraone è morto giovane ed è stato probabilmente tolto di mezzo da una congiura.
3. L’altro faraone molto famoso per via della scoperta archeologica della sua tomba è **Tutàn Kamòn**, di questa stessa dinastia, il restauratore del culto tradizionale.

Poi veniamo ai faraoni degli ultimi secoli, che sono quelli che interessano le vicende dell’Esodo, dal 1300 in poi, perché in questo periodo abbiamo

1. un faraone di nome **Seti I**
2. e poi un faraone dalla durata lunghissima di impero, quasi 70 anni - il che vuol dire che è diventato faraone giovanissimo - di nome **Ramsess, Ramesses o Ramsete**. Nelle stesse storie di Egitto scritte sui grandi monumenti sepolcrali, con quella famosa scrittura che fino alla fine dell’800 nessuno sapeva cosa significasse - la famosa scrittura ideogrammatica, fatta con delle figure e chiamata geroglifica¹⁰ - di questo faraone si sa che fu un faraone costruttore, dalla mania di grandezza che egli traduceva nella costruzione folle, continua, di grandi complessi abitativi o industriali. Ora i primi cc. dell’Esodo guarda caso ci dicono di una situazione del popolo d’Israele ingaggiato in

⁸ Si parla di antico impero egiziano, l’epoca delle piramidi; il medio impero egiziano, poi la parentesi degli Hyksos e poi il nuovo impero egiziano.

⁹ *Enoteismo* vuol dire che c’è un dio che governa tutti gli altri; *monoteismo* vuol dire che c’è un dio solo.

¹⁰ E’ stata decifrata dopo pazienti studi da uno studioso francese, dopo che Napoleone aveva conquistato l’Egitto a cavallo tra la fine del ‘700 e l’inizio dell’800. E’ stato possibile così interpretare quelle scritture e scoprire così la storia, gli annali, i diari scritti dagli stessi faraoni.

lavori molto pesanti per la costruzione di città deposito, quindi grandi complessi di magazzini. I nomi di questi depositi dice l'esodo sono *Pitom e Ramses*. Quest'ultimo è alla lettera il nome di questo grande faraone costruttore, il che stabilisce un punto di contatto esplicito fra il testo biblico e la situazione storica a noi conosciuta con gli studi di egittologia, ragione per cui si è pensato che *l'avvenimento originario dell'Esodo dovrebbe risalire con tutta probabilità a Ramses II, l'epoca dei lavori, l'epoca dell'oppressione*.

Quindi, l'epoca dell'uscita o della fuga dei figli d'Israele dall'oppressione dovrebbe corrispondere con altrettanta probabilità al faraone immediatamente successivo, cioè al cambio di potere, al passaggio da un governo all'altro che è il momento favorevole perché è un periodo politicamente instabile in cui i movimenti come quello raccontato dall'Esodo di una fuga di popolazione anticamente nomadica, sedentarizzata, trasformata in popolazione sotto sorveglianza speciale o sottomesse al regime speciale.

Si pensa che il passaggio tra il grande, interminabile regno di Ramses e il successore può essere stato benissimo un passaggio delicato per via della lunga durata di Ramses e anche perché ci risulta che il nome del faraone successivo non è Ramses, ma un nome stranissimo, quindi potrebbe essere un cambio di governo importante: deve esserci stata una crisi politica.

Allora è all'epoca del faraone successivo che si colloca una fuga dall'oppressione istaurata sotto Ramses e che aveva messo queste popolazioni a servizio dei lavori edili massicci caratteristici di questo faraone.

3. Il faraone successivo nei documenti egiziani, traslitterato, si chiama ***Mernephtach***, nome stranissimo che non si trova in nessun altro nelle dinastie del Nuovo Impero Egiziano.

L'ostacolo a questa ipotesi che viene portato è che tra le tante scritte geroglifiche ne è stata trovata una risalente a Mernephtach, la stele - la pietra scritta da ambo le parti - dove si dice che una popolazione nomade, di origine nomade - che quindi si può identificare benissimo con Israele - è stata definitivamente soggiogata e viene elencata nelle grandi vittorie politiche di questo governo.

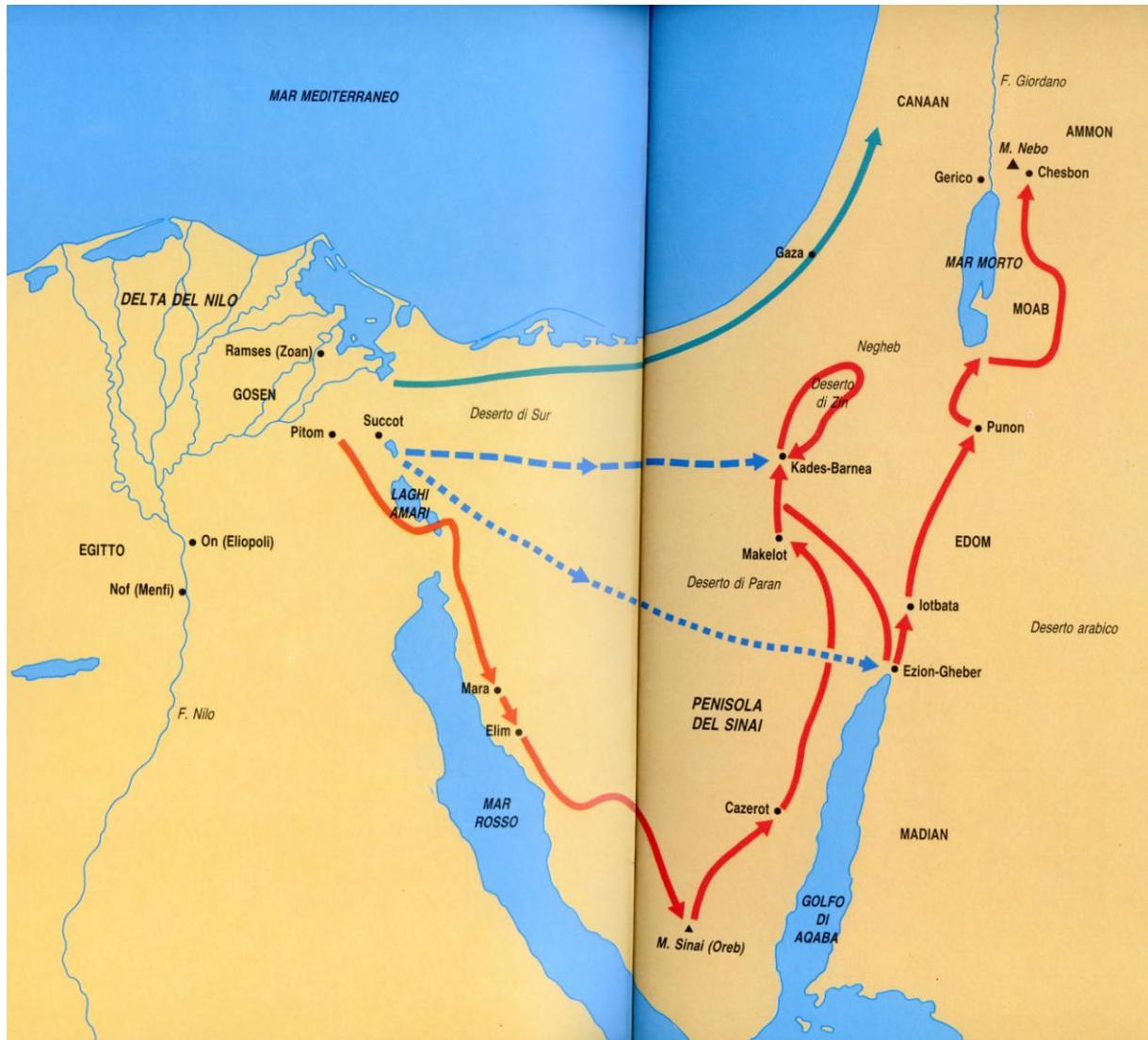
Sapete che ogni governo ha sempre interesse a fare l'elenco delle proprie realizzazioni. Però sappiamo dal complesso dei monumenti antichi sia egiziani sia del polo babilonese - la cui scrittura è stata pure decifrata - che questi annali, questi volumi ufficiali della storia del padrone regnante, sono fatti dai suoi sudditi con uno stile pomposo, dove si esagera al massimo possibile la grandezza del faraone regnante, per logica della situazione.

In altri monumenti si è potuto constatare che alcune imprese attribuite a certi imperatori, da altri dati si scoprono false, erano esagerazioni o aggiunte onorifiche, di *"tipo incensamento al padrone del potere attuale"*, non sarebbe quindi strano che la stele di Mernephtach consideri tra i suoi successi la sottomissione definitiva di una popolazione nomadica che potrebbe essere Israele e chiami *"successo politico"* quello che invece era stata la liberazione da una grana, cioè l'essersi tolti dai piedi una presenza scomoda, che dava dei problemi di governo non piccoli.

Dal punto di vista storico e geografico il quadro degli eventi originari e originanti del libro dell'Esodo sono da collocare probabilmente intorno agli ultimi due secoli del II millennio a.C., per via di queste coincidenze tra il testo biblico e le conoscenze di egittologia che abbiamo.

L'USCITA DALL'EGITTO

Ma l'uscita dall'Egitto come si è svolta? Consultando i due testi biblici, stando attenti, Es e Nm¹¹, facendo attenzione ai contenuti, gli studiosi hanno ormai ipotizzato come possibile ricostruzione dell'evento originario due possibilità.



Una si chiama L'IPOTESI DEI TEMPI LUNGHI, per quanto riguarda il tempo degli avvenimenti, cioè della sedentarizzazione dei nomadi, l'oppressione e l'uscita. Ipotizza che queste tre cose si sono svolte in un tempo piuttosto lungo.

- Si pensa alla discesa in Egitto del clan di Giacobbe attorno alla metà del II millennio, 1600-1500, dunque sotto l'impero degli Hyksos, dei nomadi, e al loro insediamento successivo in quel territorio, che la Bibbia chiama la terra di Goshèn, tradotto nelle nostre Bibbia terra di Ghessen o pronunciata all'italiana di Gessen.
- La possibilità dell'oppressione sarebbe dopo la cacciata degli Hyksos, quindi l'oppressione sotto Seti e Ramses II

¹¹ Il libro dei Nm per una metà è la continuazione degli ultimi cc. del libro dell'Es.

- e la possibilità di fuga nel momento di passaggio tra Ramses II e Merneptach, il che vuol dire che le cose si sono svolte in tempi che vanno dal 1600-1500 a.C. al 1200 a.C., quindi per circa 400 anni.

1. L'ALTRA IPOTESI È QUELLA DEI TEMPI BREVI.

- Si pensa alla discesa in Egitto del clan di Giacobbe attorno al 1300 a.C. durante l'ondata migratoria più recente dei nomadi verso l'Egitto.
- Il loro insediamento nella terra di Goshèn si sarebbe svolto dal 1300 in avanti e l'oppressione sotto il faraone costruttore Ramses II,
- la fuga dall'Egitto nel passaggio tra i due.

La durata degli avvenimenti è più breve, ma lo svolgimento è lo stesso, si tratta solo di una più lunga o più breve permanenza nella terra di Goshèn.

Quale sia l'ipotesi esatta nessuno lo può determinare, ma la differenza tra le due ipotesi è molto poca: in tutti e due i casi siamo alla fine del II millennio a.C. per collocarvi l'epoca della fuga.

COME È AVVENUTA LA FUGA

Sul modo come la fuga sia potuta avvenire, una fuga di massa, di popolo è molto problematica, perché molto facilmente controllabile, impedibile e allora le ipotesi ricostruttive dell'evento originario della fuga sono:

1. quella di una **FUGA UNICA**, di massa
2. e quella di un esodo di una **FUGA DUPLICE O TRIPLICE**, cioè in tempi e ondate diverse.

Il motivo per cui si parla di una fuga unica è perché così ce la presenta la Bibbia, il motivo per cui si parla di tempi diversi è che leggendo attentamente Es, per esempio Es 14,5; 12,31, se si leggono più attentamente certi particolari, la Bibbia stessa suggerisce che l'avvenimento non si è svolto tutto di un colpo, ma in ondate successive, in tempi diversi, qualche volta come una fuga, qualche volta come una cacciata verso l'oriente, qualche volta come una migrazione pacifica. Il modo come la Bibbia descrive l'evento originario dell'uscita è molteplice, ha varie sfumature, per cui gli studiosi non possono che pensare a varie ipotesi perché ci sono diverse sfumature descritte.

Sfumature diverse vengono per esempio dal fatto che la Bibbia parla delle famose nove piaghe¹² non cruenta e poi della decima piaga come invece cruenta e di una fuga avvenuta attraverso le paludi in direzione est.

La Bibbia ebraica originaria chiama quella non "*la traversata del mar Rosso*", come siamo soliti sentire dalle traduzioni, ma "*la traversata del mare dei giunchi o delle canne*". Per capire cosa vuol dire Mare dei giunchi bisogna tener conto che in ebraico la stessa parola si usa per dire mare e per dire lago (per esempio nel NT il mar di Galilea è un'espressione ebraica perché è un lago e pure piccolo), quindi che la Bibbia parli di *IAM SUFF* cioè "specchio d'acqua con canneto" è chiarissimo che allude a una palude, non ad un mare. Ora, la Bibbia parla di una fuga attraverso le paludi in seguito a una serie di colpi avvenimenti che l'hanno preparata, colpi di mano che l'hanno resa possibile.

¹² "Piaghe" è la traduzione in italiano dal latino "*plaga*". In italiano è una traduzione impropria, perché in italiano piaga significa ferita, invece in latino significa "batosta" che è un po' diverso, vuol dire una sconfitta, un evento sfavorevole, che ha colpito l'avversario, vuol dire colpo nel senso di scontro, duello, guerra.

In qualche altro vv. nei c. 12 e 14 di Es ci sono espressioni che fanno pensare a una cacciata da parte delle autorità stesse, invece che una fuga, soprattutto in seguito a una strage dei primogeniti, la decima piaga, l'avvenimento cruento, una cacciata di questa popolazione, una caccia all'ebreo come tale, sempre in direzione orientale, quindi verso l'altopiano che oggi si chiama *l'altopiano del Sinai*¹³.

Dunque il modo in cui l'evento può essere avvenuto è ricostruibile molto probabilmente in una serie di colpi di mano e di fughe parziali con ricongiungimento finale o lungo le vie di percorso o nel paese di Canaan, ma la prima lettura, quella più superficiale, dà l'idea di una fuga di massa.

Tra queste due immagini della modalità riusciamo ad avere un'idea abbastanza probabile pensando ad una fuga avvenuta con modalità diversificate, che noi non siamo in grado di ricostruire, perché la Bibbia è un testo che si rifà sempre a degli eventi storici originari e originanti, ma questi avvenimenti non sono l'oggetto diretto del testo biblico che non è un testo del tipo cronaca, annali, storiografia, ma invece è il risultato scritto finale di un precedente processo di trasmissione di tradizioni orali, di trasmissione all'interno dei clan, che hanno necessariamente il carattere epico, mitico, esaltativo, predicazionale, meditativo, quindi non lo scopo della descrizione per filo e per segno di come si sono svolti gli avvenimenti, ma lo scopo della custodia nei secoli del significato fondante di questo popolo che questi avvenimenti hanno avuto, della ricaduta, delle ripercussioni, del significato religioso-politico nella fondazione, nella nascita, nell'identità di questo popolo.

La Bibbia è un testo a carattere predicazionale e allora predomina non la descrizione, ma l'annuncio, la predicazione del significato religioso-politico, del significato salvifico degli avvenimenti originari. È questo che è stato sviluppato nelle tradizioni. Del resto alla sussistenza, alla formazione, alla costituzione di un popolo, non interessa la cronaca o la descrizione - questo interessa gli storici, gli archeologi, la curiosità della conoscenza delle cose antiche, interessa l'antiquariato - invece il centro di interesse della Bibbia è l'educazione, la formazione di un popolo, è la messa delle basi, dei fondamenti, delle motivazioni di una vita di popolo, di comunità religiosa, di popolo di Dio. Essendo questo lo scopo non è strano che attraverso la Bibbia noi non abbiamo la possibilità di ricostruire le descrizione esatta degli avvenimenti originari, per cui bisogna accontentarsi di sapere che con certezza all'origine ci sono degli eventi, che essi sono di quel tipo che abbiamo detto, sono ricostruibili con quelle modalità in quel tempo e in quello spazio geografico, ma non più di questo.

Una cosa simile succede per il NT. I testi narrativi dei vangeli ci permettono di intravedere con certezza che alle origini ci sta un evento, ma non ce lo descrivono per filo e per segno.

LE TRADIZIONI SUCCESSIVE ALL'ESODO

Dopo questi eventi c'è stata la loro trasmissione prima che si formassero gli scritti per un tempo molto lungo che noi non sappiamo definire bene. Pensate che gli scritti attuali - l'Esodo come è adesso, il Pentateuco, la Torah come è adesso - risalgono al IV sec. a.C., prima della traduzione greca, il che vuol dire a distanza di

¹³ Si chiama così da quando gli inglesi hanno fatto le carte geografiche del medioriente, perché i geografi inglesi hanno identificato la zona del Sinai con la zona montagnosa che si trova nella punta meridionale di questa penisola che è un altopiano desertico esattamente tra l'Egitto e la terra di Canaan.

poco meno di 1000 anni dall'Esodo: immaginatevi quanto è stato lungo il periodo delle memorie storiche da parte dei vari nuclei componenti il popolo di Dio.

C'è stata una lunga stagione di tradizione, o trasmissione, prima orale per lunghissimo tempo e poi accompagnata dalla comparsa dei primi scritti in più edizioni successive.

Questi primi scritti germinati dal terreno della tradizione orale sono stati più di uno e in edizioni successivamente rivedute e ampliate. Infatti, anche leggendo il libro dell'Esodo, noi oggi con un minimo di calma ci accorgiamo che ci sono un sacco di ripetizioni, doppioni, versetti che non sembrano star bene insieme perché uno dice una cosa diversa dall'altra, che ci fanno la spia che il testo attuale è una trama risultante di tessiture molteplici precedenti, avvenute prima del testo attuale e che sono state ritessute con la stessa stoffa aggiungendone dell'altra¹⁴.

Le edizioni successive che si completano a vicenda sono ricostruite. Gli studiosi di quella che si chiama la critica letteraria¹⁵ hanno elaborato quattro possibilità successive di ritessitura scritta delle memorie storiche dell'Esodo.

- I. La prima e più antica dovrebbe avere avuto origine nella più antica monarchia d'Israele, quando, attorno al **900 a.C.**, si passò a uno stato monarchico. I sedentarizzati nella terra di Canaan si dettero uno stato monarchico, quindi delle strutture, una corte, un palazzo, degli scrivani, una classe di dirigenti capace anche di fare una stesura scritta delle memorie storiche. Attorno a quell'epoca, X sec. a.C., deve essersi formato il primo nucleo di memorie scritte. Gli studiosi le hanno riconosciute e poi chiamate col nome di Javiste perché queste tradizioni per parlare di Dio usano sempre e solo il tetragramma, le quattro lettere che si suppone debbano essere pronunciate "Iahue", da cui questa prima **TRADIZIONE** viene chiamata **JAVISTA**.
- II. Poi si è ricostruita l'esistenza di una riedizione di quelle memorie, di un completamento, di una **ritessitura successiva di un secolo e mezzo circa** – quindi 800-750 a.C. -, quando l'originaria monarchia unica di Israele si sdoppiò in due monarchie, quella del nord e quella del sud. Essendoci due stati, due classi dirigenti, due parallele e separate istituzioni è quanto mai logico e probabile che si sia formata una seconda istituzionalizzazione della memoria storica dell'Esodo, carta costituzionale fondamentale dell'esistenza dello stato di Israele su quella terra. Questa seconda edizione gli studiosi l'hanno convenzionalmente chiamata **ELOHISTA** perché quando parla di Dio e delle azioni di Dio usa il termine generico proprio di tutte le lingue del medioriente antico per dire la divinità che è in ebraico *ELOHIM*, plurale maiestatico che indica la superiorità della divinità come tale, quindi si parla della tradizione Elogista che è quella del regno del nord, quando il regno del nord si è autonomamente staccato dal regno del sud, dall'originaria monarchia unica con capitale Gerusalemme.
- III. Una successiva ritessitura delle memorie storiche è poi ipotizzata **all'epoca critica della riforma della monarchia del sud** - riforma religiosa e politica insieme - coincisa con la crisi gravissima della distruzione del regno

¹⁴ La parola testo significa tessitura.

¹⁵ La critica storica si occupa di come sono avvenuti i fatti, la critica letteraria si occupa di come è fatto il tessuto, di come è fatta la stoffa, se ci sono le tracce di quante mani e tessiture.

del nord da parte degli assiri che ha cancellato il regno del nord e lo ha assorbito nei propri territori.

Questo è stato un evento clamoroso, gravissimo che ha prodotto:

1. la prima forma di dispersione o di deportazione di dirigenti del regno del nord nei territori dell'oriente estremo, nei territori assiri;
2. la disorganizzazione, la destabilizzazione di tutte le istituzioni del regno del nord, comprese quelle religiose, e quindi ha prodotto anche una massiccia emigrazione di superstiti del regno del nord nel regno del sud che invece restò miracolosamente illeso dalle offensive espansioniste degli assiri perché in un famoso assedio di Gerusalemme, dicono i libri dei Re, le armate assire arrivarono ad assediare Gerusalemme (721 a.C.), quindi sembrava finita, invece, com'è, come non è, all'improvviso un giorno hanno smontato gli accampamenti e si sono date clamorosamente alla fuga, senza nessun apparente motivo, ragione per cui gli assediati hanno pensato: *“Il Dio di Israele che abita in Gerusalemme come nel suo santuario li ha presi a calci nel sedere e li ha cacciati via, perché ha detto: “qui ci sono io, questa non si tocca””*.

Questa è la lettura dell'avvenimento strano, dovuto a cause endogene - militari, sanitarie, chi lo sa? - interpretate dalla tradizione religiosa, dai canti del Tempio, dai profeti, come la vittoria clamorosa sugli assiri nel regno del sud, quindi la dimostrazione storica che il regno del nord era una successione eretica e il regno del sud era il vero erede della promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza e delle tradizioni dell'Esodo.

Quindi è logico che sia avvenuta una terza edizione delle memorie storiche e ci sono gli indizi che sia **avvenuta proprio a Gerusalemme**, nel regno del sud, dopo questi avvenimenti clamorosi, quando all'interno della dinastia del sud avvenne una riforma probabilmente patrocinata dai profeti, dalla scuola isaiana, dai circoli profetici che riuscirono ad acquistare influenza presso il palazzo del potere e a esprimere un re che la Bibbia chiama *“giusto e santo”*, un re che i testi isaiani soprannominano *“Emmanuele”*, il Dio con noi, in seguito alla riforma religiosa e politica avvenuta precisamente attorno al **VII – VIII sec. a.C.** all'epoca di Ezechia e di Giosia, due grandi re chiamati dalla Bibbia *“secondo il cuore di Dio”*, quindi autori di una riforma religiosa della monarchia secondo le tradizioni del Codice dell'Alleanza. In questo contesto si capisce bene una nuova tessitura delle memorie dell'Esodo che viene chiamata dagli studiosi **DEUTERONOMISTA** perché la gran parte del Dt e del suo contenuto si rifà a questa riforma religiosa e politica.

- IV. Infine una quarta edizione, quella definitiva, attuale, dovrebbe essere avvenuta dopo l'altra crisi altrettanto drammatica per Israele che fu la distruzione del regno del sud, la deportazione babilonese e l'avvenimento miracoloso del ritorno di alcuni pionieri dalla prigionia di Babilonia a Gerusalemme per ricostruire la città e il Tempio e per rifondare la sedentarizzazione di Israele nella terra promessa. Questa **rifondazione di Gerusalemme, del Tempio e di Israele come Stato** è l'epoca adatta all'ultima ritessitura delle memorie storiche dell'Esodo che è fatta sotto il patrocinio e la guida non più dei profeti che non ci sono più, ma della classe sacerdotale, dei padri spirituali del ritorno dall'esilio. Essi erano anche i governatori della rifondazione dello Stato d'Israele dopo l'esilio, perché dopo l'esilio, invece della monarchia, lo Stato ebbe la forma della Teocrazia, il governo dei sacerdoti, e sotto di esso si ebbe non a caso la quarta definitiva rifusione delle memorie precedenti e della tradizione orali provenienti

dall'Esodo che si chiama perciò edizione **SACERDOTALE** perché evidentemente segnata dai centri d'interesse della classe sacerdotale e che ha portato il blocco del Levitico, così chiamato perché blocco di tradizioni sacerdotali dentro il blocco dell'Esodo come ce l'abbiamo adesso.

Dunque vedete l'evoluzione della gestazione delle memorie storiche è stata molteplice, complessa e per un periodo molto lungo. Quello che abbiamo noi adesso è il risultato finale di tutte queste vicende di tessitura.

Il probabile processo di sviluppo sulle tradizioni sull'Esodo, sugli avvenimenti, che si sono depositati in strati successivi di scrittura, di tessitura scritta, a seconda degli avvenimenti di Israele come popolo, soprattutto dello Stato, da quando Israele oltre che popolo è diventato uno Stato organizzato, quindi da circa il 900 a.C. a circa il 400 a.C, questi depositi scritti vengono chiamati con questi nomi convenzionali, ognuno con la sigla corrispondente:

J JAVISTA;

E ELOISTA;

D DEUTERONOMISTA;

P SACERDOTALE¹⁶.

Struttura

Adesso diamo una ricognizione panoramica al libro e allo stato del libro dell'Esodo nello stato attuale, cioè nella redazione definitiva che è stata codificata, così come ce l'abbiamo noi, nel IV sec. a.C.

Da una prima ricognizione generale appare una prima grande distinzione in due grandi blocchi:

1. quello dei primi 15 cc, 1,1-15,21, che ruotano attorno all'evento esodo, o uscita dall'Egitto
2. e l'altro nucleo è quello dell'alleanza presso il Sinai¹⁷, che è la seconda metà dell'opera da 19,1-40,38.
3. E i cc 16-18? manca un pezzo, non torna!
In effetti ho detto questo perché tra le due grandi sezioni dell'Esodo c'è un corridoio di passaggio, una sezione che fa da *trait d'union*, da collegamento tra una sezione e l'altra che è quella del cammino attraverso il deserto dalla terra di Goshen al Sinai, sono i cc 15,22-18,27.

In particolare la prima parte del libro, soprattutto dalla fine del c.2 a 15,21¹⁸ è visibilmente redatta dalla redazione finale sullo schema culturale o liturgico della PREGHIERA DI LAMENTAZIONE. Si sente bene che c'è la mano di un sacerdote, l'impostazione è quella di un salmo, quindi un pezzo liturgico che è uno dei tipi di salmi che abbiamo nel Pentateuco della preghiera (i cinque libri dei salmi, che nelle nostre bibbie sono raccolti in unico libro), che sono il Pentateuco non narrativo, ma liturgico dell'AT.

¹⁶ In tedesco la parola sacerdote si dice *PRISTER*, *PRISTER CODEX*. Il primo a fare questi studi è stato un tedesco Iulius Dellhausen e quindi i termini sono rimasti questi.

¹⁷ In ebraico e in Arabo si dice Sinà.

¹⁸ il c. 1-2,22 sono una specie di introduzione alla prima parte, l'antefatto, i precedenti di ciò che viene poi.

Lo schema è la supplica di lamentazione, quale la si trova per esempio nei Sal 12,60,91.

Essa è costituita da tre parti fisse:

- 1. la lamentazione a proposito di una situazione drammatica;**
- 2. la promessa, l'oracolo di salvezza;**
- 3. la liberazione;**
- 4. il ringraziamento.**

Salmo 12 (11)

1

Al maestro del coro. Sull'ottava. Salmo. Di Davide.

2

*Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.*

3

*Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra adulatrici parlano con cuore doppio.
La situazione di lamentazione è descritta.*

4

*Recida il Signore le labbra adulatrici,
la lingua che dice parole arroganti,*

5

*quanti dicono: «Con la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra:
chi sarà il nostro padrone?».*

A questo punto l'oracolo salvifico:

6

*«Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
ecco, mi alzerò – dice il Signore –;
e metterò in salvo chi è disprezzato».*

Questa promessa effettivamente si compie perchè

7

*Le parole del Signore sono parole pure,
argento separato dalle scorie nel crogiuolo,
raffinato nel fuoco sette volte, dunque materia di prima qualità.*

Quindi il credente che fa la preghiera di lamentazione è centro di questo intervento salvifico, per cui, prima ancora di vederlo in atto, oppure dopo averlo visto in atto, pronuncia la preghiera di ringraziamento.

Lo schema standard di una preghiera di lamentazione, sia individuale che collettiva, è questo che abbiamo visto.

Es come ce lo abbiamo adesso è stato redatto esattamente su questo schema liturgico, celebrativo, soprattutto da 2,23 a 15,21.

Guarda caso - non è un caso! - questa redazione del libro dell'Esodo sarà il

canovaccio fondamentale al **SEDER**, cioè alla struttura fondamentale della celebrazione della Pasqua, la prima e più fondamentale delle feste della professione di fede giudaica, che scaturisce dall'Esodo e che celebra l'evento dell'Esodo.

Il rito, **SEDER** come dicono loro, dell'**AGGADAH** di **PESAQ** è redatto su questo canovaccio di lamentazione, narrando come i nostri padri erano prigionieri in Egitto, gridarono al Signore...

In effetti da 2,23 a 15,21 il testo fin dall'inizio si svolge con queste articolazioni:

"2²³Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. 24E Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe – chi scrive così ha già scritto prima dell'Esodo la Genesi, chiaramente, la composizione è già pronta. 25Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero, se ne prese cura, se la prese a cuore" ..

Già da questi primissimi versetti lo schema della lamentazione è in primo piano. La lamentazione condensata in questi vv è poi sviluppata in 3, 3-6, a ondate successive, con tessiture diverse: abbiamo l'oracolo salvifico, la promessa di intervento: *"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe"*.

"3⁷Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. 8E Allora sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove ora si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo" ..

Sentite la promessa che già condensa l'intervento di Dio per compiere il gesto liberatorio dalla situazione di lamento.

Questa promessa viene poi effettivamente realizzata, compiuta, a partire dal c.7 fino al c.14, nella lunga sequenza delle cosiddette piaghe, nove colpi, le nove riprese di questo duello tra due campioni che si contendono il popolo come proprietà, da una parte il Faraone, dall'altra il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Poi 15,1-21 il famoso Cantico del Mare, uno dei testi probabilmente più antichi di tutta la Bibbia, il cantico dell'attraversamento del Mare delle Canne, il cantico di ringraziamento per la liberazione avvenuta.

Sentite chiaramente presenti le quattro parti della lamentazione, sentite la mano di un compositore, di un redattore sacerdotale, abituato ai grandi testi, celebrazioni del Tempio, che ha dato lo stampo definitivo alle varie ritessiture narrative, alle varie tradizioni dell'Esodo. Per questo motivo e per l'importanza del libro dell'Esodo nella Bibbia, Es è la base e la sorgente di tutta la liturgia d'Israele, le cui feste principalissime, non a caso, si riferiscono agli avvenimenti dell'Esodo:

- la festa di **PASQUA**, che si riferisce all'uscita, alla liberazione;
- la festa delle **CAPANNE**, **SUKKÒT**, che si riferisce al nomadismo nel deserto, sotto la tenda (**SUKKÀ**), corrisponde precisamente all'altro pezzo dell'Esodo dei cc. 15-22; 18-27, il cammino del deserto;
- la terza grande festa è la festa **DELLE SETTE SETTIMANE**, **SHEVUÒT**, la festa che nella diaspora ebraica di lingua greca sarà chiamata la festa di **PENTECOSTE**, la festa del cinquantesimo giorno dopo Pasqua - Sette

settimane sono 49 giorni e il cinquantesimo giorno è festa - legata alla celebrazione dell'alleanza sinaitica.

Nessuna meraviglia dunque che il culto di Israele attinga all'Es e che la redazione attuale dell'Es attinga al culto del dopo-esilio, in cui la classe sacerdotale ha dato l'impronta al popolo di Dio e che l'Esodo sia tutto impastato di stampi di carattere liturgico culturale.

Genere letterario Esodo

In termini letterari questa si chiama critica letteraria, cioè l'esame attento di che tipo di stoffa, di tessuto è quello che abbiamo tra le mani: questo è un tessuto a più mani, non tutto d'un pezzo. Il genere letterario, l'identità letteraria di Es non è quella di un libro di storia o di cronaca, annali, ma quella di un **POEMA TEOLOGICO**, di una **EPOPEA RELIGIOSA**. Questo genere letterario si chiama epica, cioè la celebrazione di una grande impresa, che viene non semplicemente narrata, ma soprattutto celebrata, proclamata, esaltata, annunciata. Dunque Es è un mix di avvenimenti originari, di cui abbiamo dato idea possibile, e di sottolineature o commenti religiosi o catechistici di quegli eventi strettamente impastati insieme. *Es è una storia riletta alla luce della fede, è una storia proclamata o celebrata, è storia e fede - o fede e storia - inscindibilmente congiunte.*

ESODO E CRISTIANESIMO: DOGMI COMUNI

Si vede bene che il libro dell'Es è un altissimo condensato di teologia biblica, una vera e propria sintesi di religiosità, della professione di fede ebraico-cristiana, perché il Cristianesimo manterrà questo stampo da cui è nato.

- Non a caso la festa principale del Cristianesimo resta la Pasqua, che è stampata sull'Esodo.
- Non è un caso che il NT è stampato sull'esodo.
- Il credo della professione di fede ebraico-cristiana è un credo storico, che fa riferimento a degli eventi proclamati - non è un credo che fa riferimento a delle dottrine - e questo credo storico ha dentro tutti i dogmi principali della fede mosaica o israelitica.

LA PROFESSIONE DI FEDE E IL GO'EL

La tradizione deuteronomista dell'Esodo, i cui materiali sono in gran parte nel Dt, in esso proclamerà questa professione di fede di Israele (Dt 26, 5-9):

"Mio padre era un arameo errante, un nomade, scese in Egitto e vi si sedentarizzò. Vi stette come un forestiero con poca gente, ma vi diventò una nazione grande forte e numerosa. Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono, ci imposero una dura schiavitù, allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria, la nostra oppressione - schema della lamentazione - Il Signore ci fece uscire con mano potente, con braccio teso spargendo terrore e operando segni e prodigi", dunque imprese clamorose, oggi si dice in termini di giornalismo sportivo "exploit", sentite l'epica, la celebrazione di una grande impresa. Il giornalismo sportivo è una forma di epica, celebra le imprese dei cosiddetti campioni.

Questa è la professione di fede a schema storico, che è lo schema dell'Es, naturalmente di Es come sta adesso, cioè redatto come impresa di Dio e come celebrazione delle imprese di Dio per il suo popolo.

La Professione di fede ebraica è matrice di quella cristiana, perché il Cristianesimo è nato come Giudeo-Cristianesimo, come la comunità della Nuova alleanza, come

rifondazione dell'Alleanza sinaitica, come riedizione dell'Esodo e perciò tutto l'Esodo è l'annuncio, la celebrazione, la proclamazione, la predicazione di un Dio della storia, di un Dio GO'EL che significa esattamente ciò che in greco hanno poi tradotto salvatore, *SOTÈR*, di un Dio che interviene, *che viene tra, in mezzo*, che si mette in mezzo, che si cala nella storia. Avete sentito le parole dell'inizio dell'Esodo, "*Sono sceso...a liberarlo*": questo è il Dio della storia, di Israele, di Gesù. Il GO'EL nelle tradizioni giuridiche della società patriarcale è quel membro che è scelto, incaricato dal clan di riscattare l'onore del clan, quindi di riparare l'offesa o l'umiliazione compiuta contro uno del clan da un nemico esterno. Il GO'EL è questa persona che viene chiamata *il riscattatore*, il salvatore della faccia, dell'onore, della libertà, della validità di un clan e che compie questo precisamente con un gesto, con un intervento riparatore di un'offesa, di un'umiliazione subita dal clan. È lo schema del famigerato delitto d'onore che si basa su un presupposto giuridico tribale e quindi su una civiltà patriarcale, perché il delitto d'onore è l'impresa di cui uno del clan è incaricato e si sente onorato di essere chiamato a compiere la riparazione di un'offesa compiuta al clan. Questa è la legge suprema dell'esistenza di un clan. Se la si lascia cadere è la morte del clan stesso. L'umiliazione è la dimostrazione storica che quel clan è indegno di esistere come clan, precisamente perché non ha un GO'EL, non ha la capacità di riscatto. Questa è la civiltà da cui è scaturita la vita. Sentite come nel modo di parlare di Dio questa civiltà nomadica ha parlato di Dio con i termini, il vocabolario della propria civiltà, della propria esperienza.

L'Esodo non può che essere il condensato di questa teologia ebraico-cristiana, che è l'annuncio, il vangelo di un Dio come Dio della storia, come GO'EL o salvatore del suo popolo, come Dio dell'alleanza che vuol dire Dio della grazia e della fedeltà.

- Nello stesso tempo e soprattutto la seconda parte dell'Es proclamerà l'altro dogma della fede ebraica: *l'elezione del popolo come popolo di Dio*. Anche questo stampo, anche questo dogma si trasferirà pari-pari nel Cristianesimo dove continua la presenza di un popolo di Dio, di un popolo eletto, di una *EKKLESIA*, si dirà in greco, perché il NT è scritto in greco, che vuol dire esattamente popolo eletto. *EK – KLESIA* etimologicamente significa "*popolo chiamato da*", "*convocato da*", "*tratto fuori da*", dunque popolo eletto, questo è lo schema fondamentale del Cristianesimo.
- Altro grande dogma della fede ebraico-cristiana, contenuto in Es: la Torah, cioè la norma suprema di vita, *la Parola come norma suprema di vita*, bussola, carta costituzionale di questo popolo.
- Altro dogma fondamentale: *il legame inscindibile della fede con la storia*, ahimè nel Cristianesimo in questi secoli passati drammaticamente laceratosi, con una ferita mortale dell'identità cristiana, la separazione tra la vita e la fede, cioè tra la fede e la storia, che è uno dei connotati fundamentalissimi della fede giudaico cristiana.
- L'altro dogma: la comunità di fede, basata sulla liberazione, sull'azione di Dio, oppure in altri termini *la libertà, come dono e come statuto, una libertà come liberazione, non come rivendicazione, ma come dono*. Capite bene la differenza tra la libertà della cultura moderna e quella della teologia dell'Esodo: la libertà è dono, non conquista, perché basata su una liberazione. Tutto l'Es può essere chiamato la lunga marcia verso la libertà,

o come lo ha chiamato un commentatore francese “*Dalla schiavitù al servizio*”, che è un altro nome della libertà dei liberati da Dio per una vita di servizio e non più di protagonismo.

Veramente l'Es è un condensato altissimo dei grandi dogmi di fede, dei pilastri, dei capisaldi della religiosità ebraico cristiana, della nostra identità spirituale¹⁹.

Tutta la Bibbia è stampata sull'Es, tanto che si può parlare di Esodo fase 1,2,3,4, secondo le varie epoche. Per esempio è visibilissimo che nel Deutero-Isaia il ritorno dall'esilio è cantato sullo schema dell'esodo: esodo fase 2²⁰. Non c'è un altro libro della Bibbia che abbia questa funzione di baricentro e scaturigine come l'Esodo. Tutti gli altri ne dipendono. Quindi capite l'importanza dell'Es nella teologia biblica, nel pensiero biblico, nella spiritualità²¹.

SECONDA PARTE: L'ALLEANZA

La codifica dell'alleanza, il codice dell'Alleanza - quello più antico, fondamentale e quelli più recenti di origine culturale - liturgico - è quello che nella redazione finale dell'Es che è sacerdotale hanno preso uno spazio enorme, praticamente da 25-30 e poi da 34 alla fine, ma anche questi cc. sono concentrati sull'evento fondamentale, cioè la fondazione di Israele come popolo che comporta il codice dell'Alleanza come carta costituzionale.

Questo codice ha:

- la sua pagina di apertura con quella che noi chiamiamo la pagina dei comandamenti,
- poi ha il suo corpo politico sociale nei cc 21-23, con un finale liturgico al c.24
- e poi i codici liturgici con un intermezzo della rottura e rinnovazione dell'Alleanza sinaitica con quei capitoli molto belli della caduta, del vitello d'oro e della morte e presentazione di Mosè come salvatore del suo popolo.

Salvatore perché ancora una volta si è messo sulla breccia tra Dio e il suo popolo che vuole va fare piazza pulita di tutto, come Gen racconta con il diluvio, dove il Creatore ha cancellato gli scarabocchi che erano stati fatti prima sul suo disegno per azzerare tutto e ricominciare da capo. Qualcosa del genere viene proposto a Mosè in quei cc. e

¹⁹ Anche nello schema dell'uscita del *Logos* dal Padre nell'opera giovannea, il suo “*ha messo la tenda in mezzo a noi*” nel prologo, Gv 1,14, è vocabolario dell'Esodo, il mistero dell'Incarnazione è stampato sullo schema dell'Esodo. L'Unigenito che fa da *GO'EL* del popolo che appartiene a Dio “*per essi io sacrifico me stesso*” (cfr Gv 17,19), per recuperare quella che è l'unità originaria del popolo di Dio, la riconciliazione.

²⁰ Nessuna meraviglia che a questa sorgente permanente di genuina spiritualità biblica si alimentino da secoli attualizzazioni sempre nuove, continue: Se l'Esodo è lo schema base, è chiaro che ce n'è una permanente attualità e ci sono continue attualizzazioni, sia sul piano interiore e personale - pensate a quanto abbiano attinto all'Esodo tutte le grandi esperienze mistiche cristiane nel loro stesso vocabolario: anche chi l'Esodo non lo conosceva si è espresso così - sia sul piano politico o comunitario. Un esempio solo: i famosi *spirituals* della cultura afro - americana sono canti, salmi religiosi ispirati con l'impianto tipico dell'Esodo e non solo “*Go down Moses*”, che è preso alla lettera da Es 3, ma anche tutte le altre canzoni sono profondamente ispirate alla Bibbia e allo schema dell'Esodo.

²¹ Si potrebbe scrivere un libro di introduzione all'Es, ma sarebbero gli sviluppi di questi capitoletti che abbiamo accennato, di critica storica, di ricostruzione degli eventi originari, di critica letteraria nel senso di genesi e sviluppo delle tradizioni e nel senso di identificazione corretta del tipo di tessuto, di letterature religiose che è il libro dell'Es. Questo che vi ho fatto è un po' un riassunto di quello che viene fuori strada facendo, come dice Baglioni.

lui dice: “Ma no!”, come se fosse lui l’interprete della fedeltà indefettibile del Dio dell’Alleanza, come se gli ricordasse la sua identità. Lì c’è questo intermezzo bellissimo, che sta tra i due codici liturgici della descrizione e della spiegazione di come si deve fabbricare e adornare la tenda del convegno, la tenda dell’incontro, l’abitazione di Dio in mezzo al suo popolo²².

Nel libro dell’Es il posto che hanno occupato i codici culturali o liturgici deriva dell’ultima redazione. Se voi togliete la redazione sacerdotale, avrete l’Es concentrato sull’alleanza, sul codice dell’alleanza che è basato sulla vita, anche religiosa, ma soprattutto sulla vita politico-sociale di questo popolo. Di nuovo l’Esodo è la sorgente di tutto il seguito della Bibbia: il profetismo, che viene concepito come discendenza da Mosè e quindi come una custodia della identità originaria dell’alleanza nei secoli post mosaici, sarà continuamente in polemica con l’altra istanza culturale rappresentata dagli operatori del culto, che nella redazione definitiva dell’Es sono entrati con la figura di Aronne messo accanto a Mosè. Il personaggio interprete della grande vicenda dell’Es è Mosè fino a quando subentra, in una delle redazioni successive, la figura di Aronne, dicendo che Mosè era balbuziente e aveva bisogno di un interprete: la bocca di Mosè era Aronne, più giustificato di così! La figura di Aronne entra in pieno nel cuore della rivelazione biblica, una specie di figura complementare di Mosè, che resta la figura predominante, ma subentra colui che è il capostipite riconosciuto della classe sacerdotale del dopo-esilio. Quindi si vede bene che nella redazione finale dell’Es è subentrata l’istanza sacerdotale che ha preso il suo posto soprattutto alla fine, in questi ben dieci capitoli su quaranta dell’Es.

Il nocciolo della seconda parte dell’Esodo, dunque, è l’alleanza sinaitica, intendendo per essa la nascita del popolo come popolo, che prima è un “aggregato di”, unificati dalla guida mosaica e nella seconda parte è costituito come popolo di Dio e viene loro dato come il sigillo del codice dell’Alleanza, la carta costituzionale del popolo come popolo di Dio.

LO SCENARIO ES 1-2,22

Es 1-2,22 è un’introduzione, un antefatto della prima metà, perché la seconda metà dipende dalla prima. La situazione di partenza da cui si eleva la lamentazione di questa liturgia è il grido di Israele in schiavitù: questo è il contenuto di Es 1,1-2,22, la situazione introduttiva che serve come scenario su cui si svolge l’uscita o la liberazione, intendendo per essa un sostantivo passivo, un “*essere liberati*”.

- Il c. 1 descrive lo scenario nel quale avviene l’intervento, secondo lo schema del salmo di lamentazione, del Dio della Storia
- e nel c.2 si fa la presentazione del personaggio scelto da Dio a fare il ministro di questa liberazione, a dare corpo al suo intervento, ad essere la materializzazione dell’intervento di Dio.

²² La tenda dell’incontro è l’antenato del tempio, perché con dei nomadi il tempio non può che essere una tenda e in stato di sedentarizzazione non può che essere una casa. Vi ricordate il famoso proposito di Davide: “*Voglio costruire una casa al Signore, perché ancora abita sotto una tenda, mentre io ho un palazzo*” (Cfr 2Sam 7,1-17). Vi ricordate che le pagine narrative sono un condensato di teologia stupenda e Dio risponde per mezzo del profeta: “*Cosa? Tu vuoi fare una casa a me? Io ho fatto una casa a te, non cambiamo le carte in tavola! Non sei tu che fai la casa a me, sono io che faccio la casa a te*”. Questo è il modo di esprimersi di una polemica profetica contro la classe sacerdotale, contro il predominio del culto. Quando il culto diventa burocrazia spirituale, istituzionalizzazione del rapporto con Dio, allora l’istanza profetica si leva per dire no. Già in quelle antichissime pagine del libro di Sam noi abbiamo la presenza di quello che troveremo poi nei libri profetici come polemica contro il culto.

ES 1,1-22: LA SCHIVITÀ E IL FARAONE

Es 1,1-22 è concepito in modo schematico:

Es 1-7 collegamento con Gen 46, con la fine di Gen con cui Es è in continuità nel grande corpo della Torah. E' un collegamento diretto con Gen 46 che parla del trasferimento dei clan familiari dei figli di Giacobbe in Egitto per sedentarizzarsi (cfr. Gen 46, 28-34) per essere collocati a dimora, sedentarizzati nella terra di Gosen da quel figlio di Giacobbe che aveva fatto carriera in Egitto e era diventato paradossalmente faraone. Anche questo rimanda all'epoca in cui al governo in Egitto ci sono i nomadi, dunque l'epoca del governo degli Yksos, secondo gli storici greci, gli storici più antichi dell'oriente.

Es 1,8-22 è lo scenario del cambiamento di regime, di governo dall'epoca del figlio di Giacobbe, esponente dei nomadi diventato governatore d'Egitto all'epoca in cui si è fatto il ribaltone politico e che produce il ribaltamento della situazione dei figli di Giacobbe sedentarizzati lì. Viene descritta una situazione di dura schiavitù - la chiama così Dt 26,6 - in cui vengono improvvisamente a trovarsi gli israeliti nella terra di Gosen. A una prima lettura tutti i film che sono stati fatti hanno descritto la dura schiavitù in termini di lavori forzati, ma la schiavitù in cui si parla sia qui che in Dt non è tanto quella del lavoro forzato, del lavoro edilizio - questa gente che è invece nomadica, quindi allevatori, al massimo degli agricoltori, ma non dei lavoratori dell'edilizia - ma bisogna fare attenzione: nel modo di parlare della Bibbia la schiavitù consiste nel fatto di essere stati ridotti a pura forza lavoro del faraone, a proprietà del faraone, questo è il nocciolo della questione che interessa Es e tutta la Bibbia.

Il faraone, nome comune del monarca d'Egitto, secondo anche i documenti originali in geroglifico, perché pare significhi "palazzo del potere", "sede del potere", è nella Bibbia, in questo scenario e soprattutto nei successivi vv. 7-14, la personificazione del prepotere, cioè della prevaricazione del potere politico che pretende di possedere le persone, di essere il padrone e che perciò - notate bene, sottolineate bene - per questo fatto - e non per il fatto di essere potere politico, ma per il fatto di essere prevaricazione, padrone, al posto di Dio, quindi idolatria del potere - il faraone è l'antagonista di Dio, proprio perché padrone, mentre Dio è padre, secondo la Bibbia. Una cosa è padre, una cosa è padrone. Quindi nello scenario attenti a non leggere come i film prima di tutto lavori forzati. La Bibbia non fa descrizione, quindi non è un film, la Bibbia mira invece alle grandi verità eterne, quindi al significato profondo di quello che succede nella storia, non semplicemente alla descrizione, allora attenzione a queste cose nella lettura di Es 1,1-22. Il testo biblico punta sul faraone come personificazione di un potere prevaricatore che pretende di possedere la vita degli altri, fino al punto di decidere il genocidio degli israeliti, ahimè, verità talmente eterna che se ne è avuta una riedizione nel '900, cioè ieri dal punto di vista storico in quello che la spiritualità ebraica avrebbe chiamato l'Olocausto.

E' il genocidio degli israeliti che in questo scenario iniziale viene misteriosamente fermato nei suoi progetti diabolici da un'alleanza tra donne, le levatrici, dietro le quali - notate bene - Dio è ancora nascosto dietro le quinte e sembra fare capolino, Dio salvatore, precisamente attraverso questa finestra di alleanza tra donne. Questo Dio che deve ancora entrare in azione, perché siamo nello scenario, si dimostra dalla parte degli oppressi attraverso questo particolare del racconto, dietro l'alleanza tra donne si profila già uno dei grandi messaggi di tutto l'Es: che i credenti sono i custodi della vita, chi crede nel Dio della storia e della creazione non può che essere

il custode della vita e della dignità della persona umana e non possono che opporsi a ogni potere faraonico, a ogni prepotere, che si chiami con un nome egiziano, o tedesco, o italiano, o slovacco, o sud americano, comunque si chiami.

Il prepotere, appunto perché tale, non esita a chiedere il sacrificio sia della dignità sia della vita della persona umana, che invece non appartiene a nessuno, ma solo a Dio. Perfino la persona del delinquente appartiene solo a Dio, come sottolineerà il passo famoso di Gen 4,15: guai a chi tocca Caino! Terribilmente anticipatore di tutti i movimenti moderni di lotta contro la pena di morte. La Bibbia parola eterna, non è un dogma, si può dimostrare che è la cultura alternativa e antibiotica da sempre e per sempre per le dolorose e drammatiche vicende dell'umanità.

ES 2,1-22: MOSE'

Il secondo quadro serve a presentare la figura di colui che Dio sceglie per fare il ministro della liberazione.

Es 2,1-10, che è la nascita e la fortunosa sopravvivenza di Mosè, continua la descrizione di come la prepotenza del faraone, rappresentato subito dai primi vv. come pre-potere, venga improvvisamente bloccata nella sua superiorità ancora una volta da **un'alleanza tra donne**, questa volta la madre e la sorella di Mosè e la figlia del faraone stesso, paradossalmente, quinta colonna della situazione.

All'interno del bastione della prevaricazione del potere, perfino al suo interno, una donna, in una specie di alleanza inconscia e paradossale con la madre e la sorella di Mosè, blocca il decreto di genocidio nel caso di questo bambino. Non è un caso che si tratti un'alleanza tra donne, né nel primo capitolo, le levatrici, né nel secondo, perché da Eva in poi, dal nome stesso di Eva che vuol dire "colei che fa vivere" - voce del verbo vivere alla forma causativa - la donna è il prototipo della custode della vita, quindi nulla di strano che siano le donne ad opporsi, a fare resistenza al decreto di genocidio.

Poi in Es 2,10 c'è l'annotazione del redattore finale del libro dell'Es sul **significato del nome di Mosè**, che dall'autore ebreo viene spiegato in ebraico, ma la spiegazione del nome Mosè in ebraico proprio non ha fondamento nella lingua ebraica, tant'è vero che l'autore è costretto a dire che significa "salvato dalle acque". *MO'SHÈ*, però, in ebraico non esiste, perché è un'evidentissima parola egiziana, uno dei componenti del nome delle dinastie faraoniche del Nuovo Impero egiziano di questa epoca, ad esempio Tut-Moses, nome composto da Tut, una delle divinità egiziane e Moses, questo nome; Ramses, o Ram Moses, Ram è il nome di un'altra divinità egiziana, perché secondo la teologia politica di tutto il medioriente antico, il faraone in Egitto, il re in Babilonia è figlio di una divinità, quindi materializza la superiorità della divinità²³. Come si vede bene dai nomi di faraoni, il nome Moses è un nome egiziano, il che conferma in maniera impressionante, cioè linguisticamente, la storia raccontata in Es 2, cioè che questo ragazzo sia cresciuto, sia stato adottato da una principessa del palazzo del faraone e quindi gli sia stato dato un nome caratteristico di un principe egiziano. Impressionante perché significa che la Bibbia, pur essendo un testo di letteratura religiosa, predicazionale, tuttavia ciò che predica, ciò che medita e ciò che commenta, è sempre evento storico. E' impressionante in questo caso che l'evento storico sottostante alle tradizioni bibliche sia documentato

²³ C'è una giustificazione religiosa, teologica dell'assolutismo del potere, questo è comune a tutta la cultura politica mediorientale antica, quindi diventerà proprio anche della teologia biblica, dove, quando verrà fuori il re, come dicono i salmi regali, esso si chiamerà figlio di Dio: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" si dice nel Sal 110, salmo di investitura del re.

linguisticamente, dall'identità linguistica stessa del nome Mosè, che non è un nome ebraico.

Naturalmente il raccontatore, l'autore di Es, se dice che Mosè significa "tirato fuori dalle acque" non lo dice per un motivo linguistico, molto probabilmente sa bene che Mosè non significa niente in ebraico, ma ha un altro scopo. Quale?

C'è un'altra stranezza in questo versetto: che il nome Mosè significa "tirato fuori dalle acque" e invece linguisticamente, se fosse ebraico, sarebbe un participio di un verbo attivo, non passivo, quindi "colui che tira fuori da".

Questo ci fa la spia del motivo per cui il nostro autore ha fatto questa postilla, per attirare la nostra attenzione su una cosa importante: *nella storia di questo Mosè, tirato fuori dalle acque, ma che significa soprattutto colui che tira fuori da, nella sua stessa figura viene anticipata già la sorte dell'Es, l'avventura dell'Es, cioè di quel popolo tirato fuori da Dio dalla casa della dura schiavitù e di Mosè come la figura che dà corpo a questo tirar fuori questo popolo dalla casa della dura schiavitù, cioè da un luogo dove si affoga, salvato dall'affogamento.*

Dunque Mosè è salvato dall'affogamento perché in lui si anticipa la salvezza dall'affogamento nella casa della dura schiavitù dell'Egitto, di cui il Nilo è simbolo e nello stesso tempo Mosè è "colui che tira fuori da" dopo essere lui stesso per primo "tirato fuori da".

E' una nota interessantissima su Mosè come la figura che rappresenta l'educatore di questo popolo e su Dio come educatore di questo popolo. Sapete che educare è una parola latina che significa esattamente "tirare fuori da", *e(x) ducere*: c'è dunque una stranissima e interessantissima affinità tra questa nota fatta sull'ebraico, quello che sarà il ruolo, la funzione di Mosè e il significato della nostra parola "educatore". Sappiamo bene che chiunque voglia fare l'educatore deve prima essere lui stesso educato. Ebbene il Mosè di questo passo è colui che viene prima educato, tirato fuori, perché poi sappia tirare fuori da.

È una piccola nota che sembrerebbe una curiosità e un'appendice e invece è una profondissima riflessione teologica, una profondissima annotazione sulla figura di Mosè che ancora oggi la tradizione mosaica chiama Mosè nostro maestro, il nostro educatore. È un'annotazione profondissima, una grande verità religiosa, una delle grandi pennellate della Bibbia riguardante la liberazione profonda, di carattere religioso, che è il titolo, il senso dell'Es: la verità profonda che non si può pensare di liberare gli altri se non si è stati prima liberati da Dio! Nessuno può pretendere di servire alla liberazione, di essere ministro della liberazione che viene da Dio se non è lui stesso per primo liberato da Dio. Questa cosa è talmente presente nell'Es che comincia a fare capolino subito, dalla prima pagina a lui dedicata, e poi tornerà fuori almeno una o due volte nel corso dei racconti di Es. Ad esempio in Es 3 dove abbiamo il passo della vocazione di Mosè, della chiamata di Mosè al suo ruolo di colui che tira fuori, che va ad ordinare al faraone, a dare ordini al faraone "to let my people go", di lasciare che il popolo vada verso la sua vocazione.

Questa annotazione di 2,10 non ci deve sfuggire.

L'ESODO DI MOSÈ ES 2,11-22

L'altro pezzo del secondo quadro **Es 2,11-22** continua la presentazione di Mosè come figura profetica, quella figura di cui i profeti saranno continuatori, quindi l'arciprofezia nel senso greco del termine²⁴, perché la sua stessa vicenda personale profetizza, cioè proclama, preannuncia, la sorte del popolo. Dopo la nascita e la fortunosa salvezza dal genocidio continua la presentazione di Mosè sempre nel senso

²⁴ Arci viene da *ARCHÈ* che significa l'inizio.

profetico come sottolineato in 2,10, al quale succede per primo quello che poi dovrà succedere e che egli dovrà insegnare a credere al suo popolo, anticipando in lui, personificando in Mosè tutto il messaggio dell'Es, proprio perché Mosè è figura profetica, che personifica e anticipa tutto il messaggio di liberazione di tutto l'Es: per liberare gli altri, occorre prima essere stati liberati a nostra volta da Dio.

A questi vv. 11-22 possiamo mettere un titolo: l'esodo di Mosè, perché raccontano l'esodo di Mosè nel senso di uscita dal palazzo del potere, l'esodo di Mosè verso i suoi fratelli ebrei, il passaggio dal palazzo del potere prevaricatore e oppressore alla massa degli oppressi, passa dall'altra parte e questo è anticipatore di quello che verrà nei cc. successivi. In questo modo fa nascere o emergere, nei panni del principe faraonico che gli erano stati messi addosso, l'uomo che sarà, l'uomo che sa condividere la sorte degli oppressi e l'uomo che sa difendere colui che soccombe.

Nei vv 11-12 viene infatti narrato quel piccolo episodio di passaggio che Mosè prende le difese dell'uomo ebreo che viene fatto oggetto di violenza da parte di un egiziano. L'esodo di Mosè dal palazzo del potere verso i suoi fratelli produce un altro esodo ancora di Mosè, quello dall'Egitto perché qualcuno fa la spia di quello che ha fatto al faraone e, secondo il racconto dell'Es, succede, come effetto del suo essere diventato difensore di un oppresso, che egli viene a trovarsi in condizione di dovere diventare profugo e nomade nel deserto, in quel deserto dove poi condurrà gli altri.

Mosè viene prima condotto dove poi condurrà il suo popolo, come si dice nei vv.13-15 e dove di nuovo si conferma difensore dei deboli: il famoso episodio della difesa delle ragazze dai pastori presso il pozzo dove si fanno abbeverare le greggi, sembrerebbe una storiellina e così viene rappresentata dai colossal, sembrerebbero delle annotazioni biografiche su Mosè, in realtà ogni riga del testo biblico è un condensato di meditazioni sul messaggio dell'Es, sulle grandi parole di liberazione, di nascita del popolo di Dio, di caratteristiche alternative o completamente nuove di questo popolo di Dio²⁵.

Questi sono i due quadri della parte introduttiva di Es.

Il Corpo Centrale di Es

I SEZIONE: ES 2,23-4,31: VOCAZIONE E MISSIONE DI MOSÈ

Dopo questa parte veramente introduttiva, perché preparatoria, comincia da 2,23 il corpo centrale del libro.

2,23 è il versetto che dà a tutto l'Esodo l'andamento di salmo di lamentazione.

La prima sezione è quella della vocazione e della missione di Mosè, meglio si dovrebbe dire con un termine biblico classico, l'elezione di Mosè, che prelude e anticipa l'elezione del popolo, secondo quello che abbiamo visto nell'introduzione:

²⁵ Vedete come ogni riga di questa specie di introduzione è densa di contenuti meditati, precisamente perché l'edizione attuale viene da una lunga storia di gestazione, di ruminazione, come direbbero i nostri padri della lectio divina. La *ruminatio* fatta dalla tradizione è condensata nello scritto e quindi dobbiamo saper ritrovare, riscoprire. Siccome è in confezione, dobbiamo aprire la confezione per ritrovarla. Questa è la ricchezza di meditazioni bibliche che è di tutti i libri della Bibbia. La cosa dove si rischia di più di non scoprirla è nei libri narrativi, perché si dice che sono narrazioni, per esempio gli interessantissimi e leggibilissimi – perché sono scritti come un romanzo, con un'altissima forma letteraria – libri di Sam e dei Re sembrerebbero racconti che tengono il fiato sospeso, che si leggono con interesse, e invece hanno altissimi contenuti teologici sotto lo scartocciamento della confezione.

Mosè è in Es una figura anticipatoria, profetica.

Anche qui passiamo in rassegna lo schema della sezione sul testo.

A. ES 2,23-25: COLLEGAMENTO

Es 2,23-25 dice semplicemente: “²³ Nel lungo corso di quegli anni il re d’Egitto morì. Gli Israeliti allora gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴ E Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. ²⁵ Dio guardò la condizione miserevole degli Israeliti, Dio se ne fece carico, se ne prese cura”.

Questa è la piccola introduzione di questa prima sezione centrale che fa da cerniera narrativa tra l’introduzione dei primi due capitoli e la prima sezione del corpo centrale, che è quella dell’elezione di Mosè. Abbiamo già notato che questi versetti danno il tono, la tonalità della redazione finale del libro dell’Esodo in chiave di salmo di lamentazione.

1. C’è il tema dell’oppressione o della schiavitù ripreso dallo scenario dell’introduzione e si sottolinea che la sola situazione di oppressione per se stessa, la sola riduzione della persona a forza lavoro, la sola riduzione dell’uomo a proprietà di un altro uomo di per se stessa, senza bisogno di qualcuno che preghi per questo, grida vendetta al cospetto di Dio, come diciamo con una frase in italiano un po’ antico. Qui si dice letteralmente che la situazione in se stessa grida.

Questo modo di parlare non è casuale perché si ritrova altrove nella Bibbia: questo è un modo di pensare, è un filone tematico della Bibbia.

Vi accenno qualche altro testo, perché è importantissimo per la Bibbia saper passare da un brano a un altro secondo la vecchia tecnica esegetica che è di origine farisaica, ben imparata dai padri, e che poi è stata teorizzata dai grandi maestri della tradizione biblica con le frasi tipo “*la Bibbia si legge con la Bibbia*”, “*scriptura sui sibus interpretes*”, la Scrittura interpreta se stessa, ci vuole la Scrittura per interpretare la Scrittura.

In questo caso vi accenno alcuni collegamenti:

In Gen 4,10, nel racconto di Caino si dice letteralmente “*Il sangue del tuo fratello, il sangue che tu hai versato grida a me dalla terra*”.

La stessa cosa si ripete in Es 22, 21-27, nell’ambito del codice dell’Alleanza: “*Non maltratterai la vedova o l’orfano, perché se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io ascolterò il suo grido e la mia collera si accenderà contro di voi e vi farò morire di spada e le vostre mogli diventeranno vedove e i vostri figli diventeranno orfani*” – secondo il principio della giustizia patriarcale antica che si chiama il principio del contrappasso, cioè “*chi la fa l’aspetti*”, dunque la legge del taglione che è un antico principio giuridico di giustizia sociale ancora oggi vigente in tantissimi paesi della terra.

Lo stesso si dice dopo: “*Se tu presti denaro a qualcuno, cioè a chi ne ha bisogno, all’indigente, non ti comporterai con lui da usuraio, non gli imporrà alcun interesse*”²⁶. E’

²⁶ Questo è un articolo di giustizia sociale che ancora oggi è di là da venire, perché se si applicasse questo articolo come legge per le banche, scapperebbe fuori la banca etica universale. Sapete che esiste l’usura illegale, ma esiste anche quella legalizzata: i tassi d’interesse sono quelli che sono e non solo dove si possono sopportare, anzi soprattutto dove questi tassi d’interesse non si possono sopportare. Questa è la famosa questione del debito internazionale. Vedete come la Bibbia è depositaria di una cultura alternativa, di un antibiotico necessario.

sempre lo stesso principio applicato all'Esodo, al popolo: “Non molesterai il forestiero perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto” – che modo di far le leggi! bisognerebbe fare un corso di esercizi spirituali per legislatori.

Questo si ripete per esempio in Dt 5 dove si espone ancora il Codice dell'alleanza, in Prv 21,

in Gc 5, 4: “Ed ora a voi ricchi, approfittatori, quello che avete rubato grida a me; il salario di cui avete defraudato gli operai grida a me dalla terra”, stesso principio: la situazione di oppressione in quanto tale, proprio perché è la riduzione di una persona ad oggetto di proprietà o di abuso, grida vendetta al cospetto di Dio.

Un principio così fa paura. Le applicazioni e conseguenze sono enormi, dunque chi dice di credere, chi conosce la Bibbia, non può davvero essere colui tace davanti alle situazioni di oppressione dell'uomo sull'uomo. La Bibbia dice che bisogna gridare, anzi che la situazione stessa grida!

2. Poi in questi due versetti l'altra cosa enorme è che, mentre nell'introduzione la presenza di Dio era tra le quinte e faceva forse capolino nell'alleanza tra donne, adesso la presenza di Dio, o meglio, la decisione di intervenire da parte di Dio, irrompe sulla scena e subito questo Dio di cui Es farà la rivelazione, si come il Dio degli oppressi, il difensore dei diritti delle persone calpestate, il giudice degli oppressori, il vindice degli afflitti, come tutta la Bibbia ripeterà.

B TEOFANIA: ES 3,1-6 IL RACCONTO DELLA VOCAZIONE, ES 3,7-15 IL RACCONTO DELLA MISSIONE

Vocazione e missione fanno parte dello stesso tipo di racconto biblico: il RACCONTO TEOFANICO, un genere che si trova spesso non solo nell'AT, ma anche nel NT.

E' un racconto in termini standardizzati di un incontro tra Dio e l'uomo.

La Bibbia si occupa di una storia di relazione tra Dio e l'uomo, cioè di un Dio della Storia, di un Dio che non sta sopra e fuori, ma dentro e in mezzo a noi, che opera nella storia degli uomini e per questo ha bisogno di comunicare. La Bibbia è la storia di questa comunicazione, di questa relazione che ha degli appuntamenti principali che mettono in movimento poi tutta la Storia e si chiamano anche con un vocabolario speciale, tecnico, della lingua greca: *KAIROI*²⁷. Questi momenti speciali sono segnati da un modo standardizzato di raccontare l'incontro, cioè fatto sempre allo stesso modo, con lo stesso schema, che si chiama racconto di teofania²⁸.

In realtà con questo termine si indicano i racconti standardizzati in cui Dio dà appuntamento a qualcuno e il modo di raccontare è più o meno sempre con questo schema:

1. un ELEMENTO VIDEO, qualcosa che si vede, appunto perché richiama l'attenzione;
2. poi c'è un ELEMENTO AUDIO, cioè una voce fuori campo che interviene su questo elemento video che cattura l'attenzione. Questa voce fuori campo chiama, fa un invito, e con la chiamata è sempre legato un incarico.
3. Qualche volta in questo schema, soprattutto nelle epoche più recenti della Bibbia, dal dopo-esilio in poi, ma anche in epoche più antiche, intervengono altri ingredienti fissi, per esempio L'INTERMEDIARIO, IL MESSAGGERO, il

²⁷ *kairòs* vuol dire momento speciale della storia della salvezza, momento di appuntamento.

²⁸ Parola greca che vuol dire alla lettera “apparizione di Dio”.

postino, tra Dio e l'uomo che tanto nel testo ebraico quanto nella tradizione greca è chiamato con un termine che significa appunto postino, porta messaggi: *MALÀK* in ebraico e *ànghelos* in greco²⁹.

Racconti di questo genere si trovano sia nell'AT che nel NT. Il modello più classico che fa da prototipo, l'icona dei racconti teofanici, è quello di Es 3. Per Gesù, per Maria, per Paolo ci sono racconti di vocazione-missione redatti con questo schema.

Es 3,1-6 è la parte di **RACCONTO TEOFANICO** dove l'elemento audio, la voce, per ora chiama, poi dal v. 7 manda, cioè affida un incarico.

Le cose da notare in questo tessuto narrativo di 3,1-6:

1. Anzitutto il deserto.

Il deserto appare come il luogo tipico dell'appuntamento con Dio, dove Dio dà appuntamento a Mosè. Il deserto appare qui come il luogo tipico della Rivelazione e dell'incontro con Dio e i profeti lo celebreranno come il luogo del fidanzamento, del primo incontro. Il deserto, anche linguisticamente, nell'ebraico è il luogo dove risuona la voce. "Parola" in ebraico si chiama *DABÀR* da cui deserto *MID BAR*, il luogo dove la voce risuona, la cassa di risonanza della voce. Questo interessantissimo modo di presentare il deserto ha fatto scuola nella Bibbia, ma anche in tutta la tradizione della spiritualità. Il deserto è uno dei grandi temi della spiritualità.

2. Il nomadismo come condizione ideale tipica per l'incontro con Dio. Il deserto e il nomadismo sono due cose che nella cultura antica sono legate, perchè nel deserto per definizione abitano i nomadi.

Il nomadismo, come il deserto, è condizione ideale per l'incontro perchè il nomadismo implica il distacco da ogni forma di appropriazione e di possessività, il nomadismo è l'icona della povertà: nel NT si parla di povertà, nell'AT si parla di nomadismo. Per poter andare incontro a Dio, per poterlo ascoltare bisogna diventare nomadi.

Un grande filosofo ha fatto sua questa ispirazione biblica, dicendo che l'uomo, come cercatore della verità, come cercatore di Dio, è *un pellegrino dell'assoluto*, cioè il nomade alla ricerca dell'assoluto, in cammino verso l'assoluto.

Mosè non arriva all'appuntamento con Dio nel palazzo del faraone, ma nel deserto di Madian, dove egli ha compiuto il suo esodo.

3. Gli altri elementi caratteristici di questo racconto sono quelli standardizzati del racconto teofanico: qui **l'elemento video è un rovetto con il fuoco dentro**, un rovetto che brucia, ma che non si consuma, cioè non finisce mai di bruciare.

Il deserto di cui parliamo è il deserto della steppa, è pieno di roveti, di ciuffi, di piante piccole che non riescono a crescere più di tanto;

4. poi **l'elemento audio** incomincia col dire: *"togliti i sandali perché il luogo che tu calpesti è santo"*. "Santo" vuol dire "recinto riservato a", in questo caso recinto riservato a Dio, allora: "tu sei approdato all'appuntamento con Dio nel suo territorio: togliti i sandali", un segno tipico dell'entrare in casa, o dell'entrare nella tenda, perché nella tenda non si entra con i sandali dato che c'è il tappeto

²⁹ *Ànghelos* è un termine che viene dal verbo *ànghèllo* che vuol dire annunciare, quindi vuol dire quello che porta un annuncio.

di pelle dei greggi dove ci si siede, quindi non c'è più bisogno di camminare e non c'è più bisogno di sandali. Ancora oggi la tradizione musulmana ha conservato questo segno per entrare in moschea. La moschea ha i tappeti, precisamente perché vi si entra scalzi come antico segno dell'entrare in casa di Dio, dell'appuntamento. *“Togliti i sandali, perché il territorio sul quale stai fa parte del recinto occupato da Dio”*.

5. Poi vedete che anche qui c'è l'intermediario, il portavoce, **l'angelo**, il messaggero;
6. un altro elemento caratteristico del racconto teofanico è **il coprirsi la faccia** che può essere fatto o con il mantello o con l'appoggiare la faccia sulle ginocchia o per terra, in modo, cioè, che non si guardi faccia a faccia, precisamente perché l'incontro con Dio non è possibile faccia a faccia: infatti non è un incontro alla pari e dunque, essendo alla dispari, questo va dimostrato prima di tutto nella posizione.

Anche qui la tradizione musulmana ha conservato alla lettera la posizione della preghiera della prostrazione con la faccia nascosta e si alza la faccia solo per ascoltare l'Imàm, per ascoltare colui che parla, che è un uomo che spiega, ma quando si prega, quando si è in diretta comunicazione con Dio, si sta con la faccia per terra, proprio come qui, perché - la Bibbia lo ripeterà anche nei capitoli successivi - non si può vedere Dio senza morire. Chi vede Dio resta folgorato, incenerito, non si può avere con lui un rapporto alla pari.

Questa è una delle grandi maniere bibliche di insegnare il rapporto con Dio come rapporto dispari, di adorazione. La parola biblica classica che indica questo è *“il timore di Dio”*. Davanti a Dio non si è mai alla pari, quindi la posizione giusta è il timore, *intendendo non tanto la paura, quanto la sottomissione*. In arabo, di nuovo nella tradizione musulmana, questa parola è rimasta tale e quale e si dice *Islàm* da cui *Muslimunà*, musulmano, che vuol dire *“sottomesso”*, participio passivo. Questi sono i grandi punti di contatto tra il Giudaismo e il Musulmanesimo, perché poi ci sono punti di enorme distanza, incomparabile.

7. La cosa più importante da notare in questi sei versetti è che nella maggior parte di essi - da 2 a 4 - il protagonista che sta in primo piano, il primato assoluto e incondizionato, è di Dio.

3 *1Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb, che significa “deserto arido”. Fin qui è Mosè soggetto, è lui che conduce.*

Dal v. 2 la palla passa in altre mani.

2 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. 3Mosè non poteva che guardare e interrogarsi - dunque in stato passivo - e quando pensa dentro di sé: «Voglio far qualcosa, voglio avvicinarmi a vedere che razza di fenomeno è questo: perché il rovetto non brucia?», di nuovo il protagonista del racconto è il Signore.

4Il Signore vide che si era avvicinato per guardare, cioè per esercitare la sua iniziativa; Dio lo chiamò dal rovetto: «Mosè, Mosè!», nome ripetuto due volte tipico dei racconti epifanici.

E la risposta è: *«Eccomi! Presente!»*. Vedete che di nuovo riprende l'iniziativa la voce,

come nella maggior parte del racconto.

5Riprese: «Non avvicinarti! Manteniamo le distanze. Togliti i sandali dai piedi, perché sei in territorio non tuo, cioè riservato, che in ebraico si dice santo, dunque tu sei in una terra santa, perciò in un recinto riservato, come la tenda e il tempio, che d'ora in poi si chiamerà santo, il luogo santo».

Sempre lo stesso protagonista, sempre colui che ha l'iniziativa, si manifesta: *6E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».* Dette queste parole Mosè allora si coprì il volto, perché sapeva bene che si trovava di fronte a chi non si può guardare.

La cosa più importante è il primato assoluto e incondizionato di Dio, perché questo è il racconto dell'elezione di Mosè, che anticipa quello dell'elezione del popolo e l'elezione è un'iniziativa esclusiva, assoluta, imprevedibile, immeritabile e immeritata, cioè un evento di pura grazia.

Nella Bibbia d'ora in poi sarà sempre Dio a prendere l'iniziativa. La Bibbia è un racconto in cui Dio prende l'iniziativa dell'incontro, dell'appuntamento, della Rivelazione, facendo un'apertura di credito sull'uomo, fondata solamente sulla sua gratuità sovrana: cosa enorme, inaudita, incredibile, perché noi siamo abituati a dire che noi dobbiamo avere fede in Dio, ma *la Bibbia dice che Dio ha fede in noi: incredibile, inaudito!*

Che noi dobbiamo avere fede si può capire, ma che Dio abbia fede, che faccia un'apertura di credito - sapete che credito viene da credere - a fondo perduto e quindi assolutamente gratuito: questo è il Dio della Bibbia, il Dio della grazia.

Quindi la Rivelazione della grazia non è il NT, come erroneamente si dice, ma la Rivelazione della grazia è l'Esodo: il Dio della Bibbia è il Dio dall'iniziativa gratuita, che scommette, fa un atto di fede, un'apertura di credito a fondo perduto su di noi.

Basterebbe solo fissare lo sguardo su questo per restare folgorati, trafitti, perché una cosa del genere non è assolutamente pensabile, non è giustificata e giustificabile in nessun modo. La storia degli uomini ha dimostrato abbondantemente che Dio ha fatto male a fidarsi, da cui *“fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio”*. E' Dio, precisamente perché non fa di questi dogmi, perché non agisce per profitto.

La logica di Dio non è quella del profitto, ma quella della gratuità, la civiltà del gratuito. Di nuovo torna fuori la cultura alternativa della Bibbia, antibiotico necessario, per la civiltà dell'interesse³⁰.

Dunque il racconto della vocazione e della missione continua e si completa necessariamente nei versetti successivi, che cominciano con l'affidamento di un incarico: esso è lo scopo per cui Dio si muove, perciò fa parte integrante del racconto teofanico.

“7 Il Signore disse: «Ho osservato la miserabile condizione del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: – secondo lo schema del salmo di lamentazione -

conosco – sentite quanto lo ripete: ho osservato, ho udito, conosco - *le sue sofferenze.*

³⁰ In questi pochi versetti iniziali non dell'Esodo, ma di tutta la Bibbia - perché l'Esodo è l'inizio di tutta la Bibbia - fin dalla prima comparsa nel racconto teofanico, questo Dio della Bibbia appare così. Guai a chi non ha scoperto questo, perché della Bibbia non ha scoperto nemmeno l'ABC, sta ancora leggendo i fumetti, non la Bibbia. Badate che esiste una lettura della Bibbia a fumetti, che non è la lettura della Bibbia. La Bibbia non è un racconto, ma un racconto condensato intessuto di profondissime meditazioni su Dio e sull'uomo.

«Allora sono sceso» – un altro verbo biblico di un peso enorme, perché Dio per venire a noi discende. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. Hanno messo questo verbo nel credo. Se tu vuoi andare da chi sta più in basso devi scendere. Perché questo verbo? sembrerebbe un'ingenuità, ci si potrebbe ridere sopra come spesso si fa da ignoranti. "Vuol dire che Dio abita nel cielo, quindi per venire sulla terra deve scendere, poi in realtà non abita nel cielo è un modo di parlare..." non è un modo di parlare di tipo spaziale, ma di tipo religioso: è un altro modo di sottolineare questa apertura di credito, questo prendere l'iniziativa in modo gratuito - in modo cioè non conveniente, scomodo - ed è un verbo fatto per sottolineare l'alternativa secca propria del modo di muoversi di Dio al modo di muoversi dell'uomo.

Il moto spontaneo dell'uomo è quello di ascendere, non di discendere. Che altro si fa, nella logica umana che è quella della concorrenza, del protagonismo, dell'affermazione di sé, se non cercare di salire più in alto? Sentite che parole pesanti usa il linguaggio biblico.

"Sono sceso per liberarlo" è l'altro verbo. Qui appare in piena luce il Dio dell'Esodo, della Bibbia, come il Dio dell'intervento salvifico, cioè che fa del bene in favore di chi sta in una situazione disperata, in favore degli oppressi.

"La mano" è un termine ebraico per indicare il potere, la forza, quindi *"sono sceso per liberarlo dal prepotere dell'Egitto, e per farlo uscire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, per farlo uscire da questo orizzonte di disperazione verso un nuovo orizzonte di speranza e di libertà verso una terra"*.

Poi si descrive questo paese attraverso le popolazioni pre-ebraiche che lo abitano: *"dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo"*.

Poi si continua: *«Ecco, il grido - quella stessa parola di Es 2,23 - degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono, il prepotere: questo è lo scenario da notare, la riduzione della persona a oggetto, proprietà.*

10Perciò va'! Ecco il mandato: Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti, i discendenti di Giacobbe!» Parole enormi perché il faraone era la potenza mondiale più grande che ci fosse, Mosè lo sapeva bene perciò non poteva che dire quello che dice.

11Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto? Chi sono io per andare a dare ordini al faraone? Io vado a dire al faraone: "fa' questo e quello"?».

Per rispondere così, Mosè non ha ancora notato che l'iniziativa non è la sua: *"Io ti mando!".* La missione è il braccio di Dio, è un incarico per conto di Dio e non per conto proprio. La missione è un lavoro *per conto terzi* e anche questo, finché non si è capito, le botte nei denti sono una dietro l'altra: è chiaro subito dall'inizio nella Bibbia.

In questo mandato prima c'è: *"Io ti mando, tu vai a nome mio"*, poi l'invito ad affrontare l'antagonista di Dio nella Storia³¹ e poi viene sottolineata dal v.11 la totale

³¹ Il faraone è l'antagonista in quanto personificazione della prepotenza perché pretende di essere padrone, quindi è l'antagonista di Dio, rappresentante e simbolo del peccato, dell'idolatria; è *"il principe di questo mondo"* direbbe Gv 12,31, il governatore di questo mondo.

inadeguatezza dell'eletto, cui però segue il v.12, che assolutamente è fondamentale:
12Mail Signore rispose: «Io sarò con te.

Ecco la frase caratteristica di tutti i racconti epifanici o teofanici dall'AT al NT: pensate al racconto di vocazione di Maria, vedrete comincia con: "Il Signore è con te!" Lc 1,28. Se non fosse così, sarebbe un lavoro per conto proprio, destinato ad essere un colossale fallimento, una colossale fregatura.

Questa parola si ripete in tutta la Bibbia e questo Mandante, che dà una garanzia di questo genere all'inviato, si degna di aggiungere perfino una credenziale, un segno - ecco un altro termine tipico della Bibbia - "Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato". Colui che era un inviato doveva avere con sé un sigillo del mandante, altrimenti era una sua iniziativa e lui, a nome suo, non contava niente: chiunque faceva da ambasciatore internazionale aveva le credenziali, il sigillo del mandante.

"Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: su questo stesso monte dove ti trovi adesso tu condurrà il popolo dall'Egitto". Qui si capisce ancora meglio che Mosè è figura profetica, che in lui è anticipato ciò che lui è chiamato ad annunciare e a trasmettere.

Ancora una volta incontriamo nel v.12 l'anticipazione in Mosè di quello che sarà la sorte del popolo, ma soprattutto incontriamo un verbo: "quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto lo condurrà **a servire Dio**".

Qui ci sono due poli di tutto l'Esodo: l'uscita e il codice dell'alleanza, la nascita di Israele come popolo, l'uscita dalla schiavitù, verso il servizio, **uscire dall'Egitto, servire Dio.**

La cosa è ancora più chiara in ebraico, perché la stessa parola dice tutte e due le cose: il lavoro forzato, pesante, manuale, servile, da schiavi, si dice AVODÀ; con la stessa parola si dice il culto. Il gioco di parole salta negli occhi: **dalla AVODÀ alla AVODÀ, dalla schiavitù al servizio.**

Il verbo usato nei primi 2 capitoli, dove si descrive lo scenario per indicare la schiavitù, ora è il verbo della libertà, perché "servire Dio è regnare" - come dirà un altro bel testo della Bibbia molto più avanti - poiché Dio non ha bisogno di sudditi, perché non è un padrone, ma un padre.

Attenzione a che razza di messaggio scappa fuori da qui, che non vi sfugga, è enorme, immenso e ve lo formulo così: Il monoteismo più rigoroso è il più grande manifesto della libertà. Nella Bibbia è una delle più grandiose verità da un capo all'altro. E' il più grandioso manifesto della libertà, perché essere servi di Dio solo significa appunto non essere servi di nessun altro: chiaro come la matematica. Essere servi di uno solo vuol dire non essere servi di nessun altro. Su questo "uno solo" Dt farà meditazioni ancora più profonde: il monoteismo, cioè l'adorazione, il servizio di uno solo è il manifesto della libertà.

Questa è la spiegazione profonda di come ciò che è nato dall'alleanza sinaitica abbia saputo far fronte a quei tempi ad un faraone e nei tempi successivi ai faraoni successivi e abbia avuto il coraggio di ingaggiare uno scontro frontale con le più grandi potenze della terra facendolo per questo motivo di libertà, altrimenti non è spiegabile che un popolo minuscolo si metta contro i più grandi della terra, se non per motivi di coscienza. Pensate alla rivolta contro Roma dell'epoca di Gesù, nuova edizione dell'esodo: un popolo come quello israelitico ha osato sfidare Roma per motivi solamente di coscienza, come qualche secolo prima aveva osato sfidare la monarchia ellenistica di Siria con la rivolta dei Maccabei.

Tanto i Maccabei, quanto gli Zeloti dell'epoca del NT, sono guerriglieri di Dio, combattenti per motivi religiosi. Non a caso nella tradizione musulmana, di nuovo, troveremo i guerriglieri di Dio e la guerra di Dio, perché fede e politica sono tutt'uno.

Vi dicevo ieri che la distinzione tra queste due sfere è costata all'Occidente fiumi di sangue e ha innescato un processo di autodistruzione successivo: la separazione.

La distinzione è ancora qualcosa di buono, ma la confusione e la separazione sono due poli opposti altrettanto dannosi.

- La confusione fra fede e politica genera l'integralismo religioso, uno delle più gravi e cruente e mostruose deformazioni della religiosità.
- La separazione della fede dalla politica, dalla vita, dalla Storia, produce quella che chiamiamo la secolarizzazione della Storia, cioè l'ateismo, come bandiera dell'Umanesimo, dell'umanità.

Sia l'uno che l'altro di questi estremi sono attuali: l'aver separato la fede dalla politica ha prodotto che la fede è sporca, cioè abbandonata inevitabilmente alla perdizione, al diabolico, al perverso, il che è una bestemmia; identificare, non distinguere, la fede con la politica è altrettanto una bestemmia uguale e opposta, perché allora il regno di Dio si identifica con lo Stato. La divinizzazione dello Stato ha prodotto quei mostruosi fenomeni di cui abbiamo una continua edizione fino all'altro ieri e che il libro dell'Apocalisse chiama la Bestia, il Mostro. Di nuovo la Bibbia è ancora di salvezza dell'umanità, parola eterna, bussola per non andare alla deriva, che sia la deriva dell'ateismo o che sia la deriva dell'integralismo religioso - che è un'altra forma di ateismo camuffata al rovescio, perché l'esito è uguale - da una parte e dall'altra abbiamo un mostro.

IL NOME DI DIO

Guardiamo ora i versetti che si chiamano di solito "la Rivelazione del nome di Dio" e che sono **Es 3,13-15**, ripreso un po' e sviluppato in 3,16-22.

Al v.13 Mosè riprende la parola per dire: "Te l'immagini? Io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ed essi mi diranno: il Dio dei nostri padri? Ma come si chiama? E io cosa risponderò loro?"

E' evidente come si chiama perché era già stato detto prima un nome: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, quindi qui si vuole fare una ripresa specifica del nome di Dio, visto che nell'ebraico, quindi nella Bibbia il nome non è tanto una etichetta che distingue una persona da un'altra - come più facilmente siamo portati a pensare noi nella nostra cultura - ma il nome in ebraico è un termine che sta per "carta d'identità", cioè le caratteristiche specifiche, il carattere di una persona, il DNA, quello che costituisce una persona come tale.

Qui il Nome di Dio è il tetragramma divino che verrà qui specificato e che poi la tradizione biblica successiva considererà il nome proprio di Dio, quello che si identifica con la identità stessa, con la presenza stessa di Dio, per cui si dirà poi nel codice nell'alleanza che quel nome non va pronunciato invano.

La tradizione ebraica successiva ha inteso "non pronuncerai invano il nome di Dio" non solo nel senso del comandamento, ma addirittura nel senso che non va pronunciato affatto, perché pronunciare quel nome è come toccare Dio, disporre di Dio, cosa che assolutamente non è possibile a nessuno.

E' una specie di sacrilegio pronunciare questo nome proprio ed esclusivo, perché identificandosi con la sua stessa identità, con la sua stessa presenza, soprattutto nel caso di Dio, ma anche per le persone, vuol dire mettergli le mani sopra, addosso: infatti Gen racconta che l'uomo mette il nome agli animali e dice

come ognuno vada chiamato (Gen 2,19ss). Questo “mettere” o pronunciare” il nome significa la superiorità dell’uomo sugli animali, dunque potere di disporre. L’uomo diede il nome ad ogni essere vivente, ma non si trovò nessuno che gli fosse simile, qualcuno che stava alla sua altezza, precisamente perché chi sta alla sua altezza non è qualcuno di cui egli possa disporre.

Qui capite la portata del termine “nome”, ma soprattutto capite la portata della rivelazione del nome e quindi della richiesta di Mosè, che non è semplicemente la richiesta del mittente per dire: “se mi dicono chi ti ha mandato, cosa gli dico io?” Non è solo una richiesta di identificazione del mandante, ma è veramente qualcosa di più.

Tant’è vero che la risposta da questo punto di vista c’era già prima: “*Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe mi ha mandato a voi*”, quindi non si capisce la richiesta del nome se l’indicazione del mandante c’è sia prima che dopo. Questo versetto è superfluo da questo punto di vista, ma non lo è perché qui in gioco c’è il fatto che Mosè - nostro maestro, figura profetica, fondatore del popolo, maestro del monoteismo giudaico e proprio per questo deve essere colui che chiede - ha l’autorizzazione a chiedere la rivelazione del Nome, la rivelazione più profonda, più specifica del nome più proprio, della realtà più profonda del Dio unico del monoteismo giudaico.

Per questo viene una risposta rimasta famosa che si trova solo qui e che poi si trasmetterà in tutti gli altri libri biblici. Essa consiste in quattro lettere dell’alfabeto ebraico e che, appunto perché gli ebrei hanno scelto di non pronunciarle, pongono anche il problema di come si debbano pronunciare: il testo ebraico non porta indicazioni di vocali³². Gli studiosi di ebraico hanno fatto lunghe discussioni su come vada pronunciata. Il risultato di questo grande dibattito tra esperti ha portato a una conclusione ormai abbastanza accettata, sulla base della traduzione greca che è quello che ha tagliato la testa al toro.

Quando è stata fatta la prima traduzione greca chiaramente a posto di quel nome si mise un sostituto e quindi, siccome in ebraico il sostituto era ADONAI che si traduce in greco *Kurios*, Signore, in genere nella traduzione greca c’è *Kurios*, ma una volta, nella traduzione greca - non si capisce bene se per sbaglio o volutamente - è stato trascritto il nome con la pronuncia perché in greco le vocali si indicano sempre: *IAHUÈ*. Questo ha tagliato la testa al toro su come dovesse essere pronunciato quel nome e che significasse dal punto di vista grammaticale.

In realtà sono lettere di un verbo e questo è già interessantissimo da dire: la

³² È proprio della lingua ebraica che il suono, la pronuncia, la vocale, di un gruppo di lettere non ci sia bisogno di indicarla perché la si riconosce dal gruppo delle consonanti. Questa è una caratteristica delle lingue parlate, perché in tutte le lingue parlate la lingua si impara parlandola, non a scuola. La lingua si impara dal suono, non dallo scritto: noi abbiamo imparato l’italiano così. Poi abbiamo imparato a scuola a scomporre la pronuncia imparata nelle sue componenti teoriche che si chiamano vocali e consonanti. Nella nostra lingua poi, che si legge come si scrive, questa cosa è ancora più semplice, ma in tutte le lingue la lingua parlata è la lingua effettivamente appresa, così è stato dell’ebraico finché è stato parlato. Oggi, che è di nuovo parlato, i giornali, i libri, in ebraico recano solo le consonanti, perché la lingua si impara dal parlato e non c’è bisogno di vocali quando hai davanti una sfilza di segni che noi chiamiamo consonanti che in italiano in particolare, e in tutte le lingue senza suono, non sarebbero pronunciabili. Nelle lingue moderne sono sempre indicate le vocali, ma per una esigenza nostra venuta dopo, derivante dallo scritto e dallo studio, mentre invece non è nelle lingue dove il parlato è diverso dallo scritto. Chi ha imparato la lingua quando va a scuola fa molta più fatica di noi a scomporre le componenti perché ci sono molti suoni uguali che si scrivono in modo diverso. Uno che parte dal parlato, sentendo dire un certo suono, scrive quello che gli viene in mente per primo con quel suono, quindi fa errori di ortografia.

rivelazione del nome consiste in un verbo. Il verbo nelle nostre lingue non è un sostantivo: noi il nome di una persona o di una cosa lo chiamiamo con un sostantivo. Non c'è nessuno che si chiama "amava", invece nella tradizione biblica anche i nomi delle persone sono legati a un verbo, immaginarsi se non poteva essere la stessa cosa per il nome di Dio.

Allora trattandosi di un verbo di un'altra lingua, quando si è andati a tradurre Es 3,14, subito si sono trovati problemi perché nel passare da una lingua all'altra qualcosa zoppica sempre: si passa, infatti, da una cultura a un'altra, non semplicemente da una lingua all'altra.

Le nostre traduzioni - a cominciare da quella greca, poi latina e la nostra - hanno adottato il verbo essere e quindi la traduzione è: "Io sono colui che sono".

Poi subito dopo: "*dirai agli israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"*".

Questo in italiano non funziona: come sarebbe a dire "Io sono", che significa? È tutto da spiegare! Se partiamo dall'italiano il verbo essere può significare due cose:

- 1) predicato verbale cioè io sono = io esisto,
- 2) oppure predicato nominale, io sono che cosa? Un asino, un uomo, bravo. In questo caso il verbo essere va abbinato a un nome o a qualcos'altro perché serve solo da dichiarazione di una qualità. In questo caso bisogna metterci qualcosa.

Qui si dice: "Io sono" che cosa? "*Quello che sono*", quindi in italiano significa non dire, negare di dichiarare quello che manca, oppure "*Io sono mi ha mandato a voi*", in italiano significa "*Io esisto mi ha mandato a voi*".

In tutti e due i casi i conti non tornano:

- 1) nel primo - *Io sono quello che sono* - vuol dire che io ti chiedo di dichiararti e tu non ti dichiari, bisogna rifare la domanda,
- 2) nel secondo, *io sono, cioè io esisto*, che scoperta! Se non esiste come fa a mandarmi?

Veramente non tornano i conti: infatti è una traduzione e quindi zoppica e bisogna spiegare, il testo usa delle espressioni che in italiano sono intraducibili, perché le caratteristiche della lingua ebraica non corrispondono a quello della lingua italiana.

Prima precisazione. Abbiamo scelto il verbo "essere" che italiano indica uno stato - io esisto - o una qualità.

- In ebraico il verbo "essere" non significa affatto una qualità: questo uso del verbo essere praticamente non esiste, infatti per fare questa cosa si mettono due sostantivi uno attaccato all'altro e chi legge capisce cosa vuol dire, uno dichiara l'altro. Oggi che l'ebraico parlato esiste, questa cosa la si riconosce al volo: chi sente parlare, sente che molto spesso l'altro dice una catena di nomi dove il verbo essere è sottinteso.
- L'altro uso del verbo essere che vuol dire esistere, ma anche esserci - "se ci sei batti un colpo" - in questo senso e da questo punto di vista può essere abbastanza vicino al significato dell'ebraico originale, ma non è sufficiente: si può dire esserci, ma nel senso attivo del termine e non semplicemente nel senso di stare lì, esserci nel senso di intervenire. Il verbo dunque più vicino non è tanto "Io sono", ma "Io ci sono, anzi io intervengo, cioè io sono uno che interviene - è tanto vero che c'è, che batte un colpo. Essere quindi non è un verbo stativo, che indica uno stato, ma un verbo attivo che indica un'azione". Questo è il verbo ebraico che viene usato, per cui per capire la portata enorme di queste frasi bisogna ricordare prima di tutto

questa spiegazione, il verbo essere in italiano è quello che meno corrisponde e bisogna ricordare che è un verbo di azione.

Seconda precisazione. *In ebraico i tempi dei verbi - presente passato e futuro - sono fusi in un'unica formula, dunque con una stessa parola si dice il passato, il presente e il futuro, cioè tutti gli aspetti della Storia.* Sentite che ricchezza che ha il verbo ebraico! Infatti, quando si è cercato di spiegare questo in greco, si è dovuti intervenire con un passato, un presente e un futuro, per esempio in Ap 1,8 che fa il verso a questo passo di Es, si dice: “Io sono quello che era, che è e che viene”. Era, è, sarà, anzi, invece di dire “sarà”, dice “viene” che non è semplicemente “essere”.

Questo verbo usato è quindi sia passato che presente che futuro, oltre che un verbo di azione.

Terza precisazione. *Il verbo in ebraico può avere anche un significato rafforzativo che in italiano siamo costretti ad esprimere con un altro verbo.* In italiano “essere” vuol dire semplicemente lo stato di essere. Per dire “far essere”, cioè causare, movimentare, mettere in moto quell’essere, dobbiamo usare un altro verbo ausiliare, per esempio “far” essere, “far” fare, “far” dire. In ebraico si dice invece la stessa parola con l’aggiunta di una consonante raddoppiata.

Dette queste tre cose, viene fuori che “Dio disse a Mosè: Io sono quello che sono” può voler dire:

1. Io sono quello che interviene, io sono quello che opera (la salvezza);
2. Io sono – state attenti a questo gioco di parole italiane – colui che fa quello che dice. Nell’Esodo questo significato si trova confermato espressamente nei capitoli successivi, per esempio:

Es 7,4-5 dice: “Il faraone non vi ascolterà e io stenderò la mia mano contro l’Egitto e farò così uscire dal paese d’Egitto le mie schiere, il mio popolo degli israeliti, con l’intervento, cioè con il fare, grandi prodigi – sentite il fare. Allora gli egiziani sapranno che io sono il Signore. Questo è JHWH nella traduzione greca, latina e italiana: Kurios, Dominus, il Signore.

Allora gli egiziani sapranno che io sono quello che sono, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli israeliti. Da dove si vede che “io sono quello che sono” significa “io sono quello che fa quello che dice”? Per esempio da qui: “gli egiziani sapranno che io sono quello che sono da quello che farò”.

La stessa cosa si ripete in Es 8,18 e poi diventerà il ritornello della prima parte di Es: “In quel giorno io farò eccezione della terra di Gosen, dove dimora il mio popolo dall’arrivo dei mosconi, dei tafani, in modo che non vi siano nella terra di Gosen questi insetti, mentre ci sono in tutto il resto dell’Egitto perché tu sappia che io, il Signore, sono in mezzo al paese - Signore sostituisce JHWH. Dunque è indubbio che “Io sono quello che sono” significa “fare”: “io sono quello che fa, che interviene per il mio popolo”; “io sono quello che fa quello che dice”. Quando si dice “Io sono mi ha mandato a voi” è come se si dicesse: “Colui che è qui, che c’è - esserci - per salvarvi, colui che interviene in vostro favore mi ha mandato a voi”.

La conferma ancora la troviamo in quelle preghiere collettive della Bibbia in cui si supplica dicendo: “A causa del tuo nome”, “per amore del tuo nome” (cfr. Sal 23,3;

25,11; 31,4; 54,3; 79,9; 106,8; 143,11) e si chiedono interventi salvifici. Quale nome? *“Io sono quello che interviene, io sono quello che non sta fermo, non sta a guardare, io sono quello che interviene per salvare, io sono quello che fa per voi prodigi, io sono colui che salva”*³³.

Il nome proprio di Dio rivelato con questa azione vuol dire che Dio ha come caratteristica specifica, come suo DNA, come sua identità, quella di intervenire nella Storia, “di fare per noi”, cioè di essere un “Dio per noi”, di essere un bene-fattore, uno che fa il bene.

3. A quanto detto bisognerebbe aggiungere che JHWH significherebbe non solo “Io sono quello che fa”, “quello che interviene”, ma *“io sono quello che farò”*, presente e futuro, *“Io sono quello che ha fatto, che fa e che farà”*, in altre parole “ti farò vedere io quello che sono da quello che farò”. Vuoi sapere chi sono? Aspetta di vedere quello che farò e poi saprai chi ti ha mandato, perché c’è di mezzo un verbo di azione che qui è promessa, ma non ancora fatta, dunque, per essere esatti, qui ci sta proprio bene *“ti farò vedere io quello che sono da quello che farò per te, per voi”*.
4. Poi bisognerebbe aggiungere che “Io sono quello che sono” vuol dire anche che *“Io sono quello che fa esistere quello che ancora non c’è”*. Questa spiegazione è stata data in altri testi biblici, in Gen 1, nel commento a Gen 1 che si trova in Mac e in Rm 4,17, dove si dice che Dio fa esistere quello che non esiste, perché è “colui che fa”, nel senso che fa quello che nessun altro può fare, quindi fa esistere. *“Io sono quello che fa essere”*, “quello che farà essere quello che voi nemmeno immaginate”, il che equivale a dire che Dio è il padrone dell’impossibile o che tutto è possibile a chi crede, come c’è scritto in molti testi biblici.
5. Infine, ultima cosa ancora più sconvolgente, rispondere a Mosè “Io sono quello che sono” può avere il significato che in italiano si ha mettendo il doppio verbo essere, che vuol dire rifiuto di dichiararsi, cioè *“Quello che sono, sono, a te non importa. Tu non puoi chiedermi prima delle credenziali per credere, a te spetta di credere e basta: fidati e vedrai!”*

Anche questo si trova detto nella Bibbia un sacco di altri passi: “Fidati! E vedrai. Tu non mi chiedere chi sono perché tu non hai diritto di chiedermi le credenziali per credere: credi e poi vedrai quello che sono da quello che farò”. Questa è l’affermazione perentoria della sovranità assoluta di Dio, dell’impossibilità di possedere il nome di Dio, di servirsene, perché il nome nella Bibbia si identifica con la persona e quindi qui si vuol dire che non si può manipolare, utilizzare Dio: Dio è il Santo o il tre volte Santo, che vuol dire il Santissimo, e perciò prima di tutto c’è il primato assoluto della fede,

³³ Nella tradizione biblica poi si metteranno anche alle persone dei nomi così. I nomi delle persone ispirati alla tradizione biblica mettono di mezzo un verbo che ha come soggetto questo Nome: Isaia, Geremia - versioni italiane di nomi ebraici - sono un verbo più IÀ, forma abbreviata di JHWH. Ezechia ha una versione sinonima in Ezechiele perché al posto di IÀ ci sta EL, abbreviazione del nome comune di Dio ELOHIM. Il nome stesso Gesù, che noi abbiamo italianizzato così, è JOSHUA o JHEOSHUA. Giosuè è lo stesso nome Gesù che noi abbiamo vocalizzato diversamente. JHEOSHUA vuol dire: JHEO abbreviazione di JHWH; SHUA salvezza. Anche qui il verbo essere non c’è perché in ebraico non c’è nella costruzione, quindi Dio è salvezza, Dio salva, Dio si chiama Dio perché salva.

dell'affidamento gratuito, della fede come scommessa.

Sentite quante cose ci sono dentro questo nome. La rivelazione del nome comporta la rivelazione di tutte queste cose, il che è praticamente impossibile tradurlo in italiano. Tenendo presenti molte altre frasi bibliche su Dio, è possibile vedere dalla comparazione che "Io sono quello che sono", o "Io sono mi ha mandato a voi", oppure nelle narrazioni "Egli è" - JHWH è terza persona singolare - comporta tutte queste sfumature di senso perché esse sono presenti nella lingua ebraica, quindi c'è una ricchezza enorme di contenuti in questa densissima frase intraducibile.

Veramente il nome di Dio è intraducibile: se fosse traducibile si potrebbe dire con una sola parola tutto quello che Dio è. La Bibbia afferma esattamente il contrario: le parole umane, già nella comunicazione umana, contengono solo un piccolo aspetto della realtà, perché sono piccole, immaginarsi se usiamo le parole umane per dire Dio.

Le parole umane per dire Dio fanno tutte cilecca, dunque nella risposta a: "*Mi diranno come si chiama? Chi è?*" devi dire tutte queste robe, devi dire tutto quello che fa e devi dire alla fine di tutto "*Quello che sono, sono*", a te non importa, a te spetta di credere, non di domandare, perché tu non sei superiore a me, ma sono io superiore a te, dunque zitti e mosca!

Si prosegue dicendo: "*Dirai agli israeliti: Il Signore - sostituto di JHWH - il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi*". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione". Quale? Chiaramente quanto detto sopra: infatti sarà ricordato di generazione in generazione, riscritto in tutto il resto della Bibbia con l'equivalente nome comune "il Signore", ma per precisare si dice il Dio dei vostri padri. Vuoi sapere chi è? E' quello che ha fatto ciò che ha fatto per Abramo, Isacco, Giacobbe.

¹⁶ *Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che viene fatto a voi in Egitto. ¹⁷E ho detto, ho giurato: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto - ecco di nuovo la spiegazione di sono quello che sono: Dio dei vostri padri, passato, vi farò uscire, futuro; sono venuto a vedere, presente - verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele, il paese dell'abbondanza".*

¹⁸ *Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto, il faraone, e gli direte: "Il Signore - di nuovo questo nome - Dio degli Ebrei - perché gli egiziani ne hanno degli altri - si è presentato a noi, cioè è venuto a farci una richiesta. Quale? Che ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino - una bella richiesta perché tre giorni di cammino è mettere una certa distanza per iniziare una fuga - per fare un sacrificio al Signore, un atto di culto a questo nostro Dio".*

Questa è la richiesta che deve essere fatta, quindi: "Non vogliamo che tu ci cambi condizioni di vita, il modo con cui ci tratti, no. Dio ci ha fatto una richiesta, quindi per motivi religiosi noi dobbiamo andare".

¹⁹ *Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non - notate bene di nuovo - con l'intervento di una mano forte. ²⁰Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare.*

Sentite che viene raccontato quello che farà, dunque "da quello che farò mi

riconoscerete” e quello che farò qui viene precisato: vi farò uscire dalla casa della schiavitù verso un paese della libertà, oppure costringerò il faraone a farlo, cioè dimostrerò con i fatti che il faraone, il numero uno, la superpotenza, è inferiore a me. Qui si sta dicendo tutto il programma della sezione successiva, 7ss, dove comincia la famosa sequenza delle cosiddette piaghe: dalla promessa all'esecuzione, però nella promessa si comincia col dire il nome di Dio e poi si dice che farà tutto questo: “Io l'ho detto, io lo farò!” Parola del Signore, di colui che fa quello che dice³⁴.

La vera identità del Dio della Bibbia non è stata rivelata nella sua qualità specifica, ma è stato rivelato quello che fa per noi. *Il Dio della Bibbia è il Dio della Storia, della salvezza e quindi il nome di Dio non è un nome che si riferisce a quello che egli è, ma a quello che egli fa, anzi, quello che egli è si capisce da quello che egli fa*, cosa caratteristica di tutta la Bibbia a partire da qui.

Tutte le speculazioni che sono state fatte su questo verbo “essere” da tutti i filosofi di lingua latina da s.Tommaso in giù, sono tutte basate sulla lettura latina che non ha niente a che fare col testo ebraico: l'essere supremo, l'essere per eccellenza, l'essere sussistente. Queste grandi tradizioni filosofiche nate da questo testo hanno usato la traduzione latina dove “essere” significa indicazione di qualità o “io esisto”, però sono tutte astrazioni tipicamente filosofiche, che perciò non hanno niente a che fare con la Bibbia. Pascal nei suoi pensieri dice: “*Per chi conosce il dialetto di Canaan, la lingua della Bibbia, Dio non è il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, Dio della Storia e Dio dell'Esodo e di tutto ciò che dall'Esodo scaturisce, il Dio di Gesù*”.

Questo viene documentato non solo dalle pagine successive, ma anche dai versetti successivi 15-22, dove viene già anticipato, promesso, programmato, garantito, quello che verrà fatto: “Io sono quello che farò”, o “da quello che ho fatto per Abramo, Isacco e Giacobbe saprete chi sono”, o “da quello che sono venuto a fare adesso saprete chi sono”³⁵.

³⁴ Quando trovate Signore nella traduzione italiana, ricordatevi che dietro ci sta JHWH. Se aveste una Bibbia dei testimoni di Geova dove ci sta “Signore” trovereste Geova, che è la traslitterazione nella pronuncia inglese di quel tetragramma. Nella Bibbia inglese King George, chiaramente è stato traslitterato con le vocali che hanno nelle edizioni bibliche moderne in ebraico, dove chi vuole leggere ha le indicazioni delle vocali, perché chi non conosce l'ebraico parlato non riesce a leggere senza l'indicazione dei suoni. Nelle Bibbie moderne degli studiosi occidentali, che non conoscono l'ebraico, ci sono le indicazioni delle vocali inventate dagli ebrei stessi quando non si parlava più l'ebraico. Siccome nelle Bibbie scritte così sotto JHWH ci stanno dei segni vocalici che corrispondono a una “e” breve, a una “o” e ad una “a”, allora è venuto fuori Geova. Quando troviamo la parola Dio nelle nostre Bibbie, a noi sembra il nome più proprio, invece in realtà dietro ci sta ELOHIM, il nome comune, non il nome proprio. Molte volte si trovano in coppia i nomi di Signore Dio. Di questi due il principale è il primo che sta per JHWH, vuol dire “JHWH è la divinità, l'unico Dio”. Per indicare che è unico e che non c'è nessuno come lui, la Bibbia qui fa dire a Mosè, ma qual è il tuo nome? Il nome proprio caratteristico del monoteismo non è Dio, l'Altissimo, il Santo - che sono tutti appellativi derivati del nome proprio - ma è JHWH. Questa è una forma verbale alla terza persona, ma qui nella traduzione è usata alla prima persona perché uno ti chiede e l'altro risponde, quindi dice “Io...”, ma quando si narra “Il Signore” è alla terza persona. Questo nome famoso nella Bibbia ricorre continuamente, ma per rispetto della tradizione ebraica che ha da secoli evitato di pronunciare sia in pubblico che nella lettura privata, allora le traduzioni, cominciando da quella più antica, quella greca, ma anche la lettura in sinagoga, sostituivano JHWH con l'altro nome “ADONAI”, “Kurios”.

³⁵ Vedete anche qui come la Bibbia si legge con la Bibbia. Se noi conoscessimo tutti gli altri passi dove si parla di Dio e potessimo metterli vicino a questo testo ne verrebbe fuori questo complesso di sfumature che ho cercato di riassumervi.

Es 4,1-21

Ci sono poi completamenti di quello che viene detto al c.3 che derivano da altre tradizioni scritte quelle di cui abbiamo parlato, che sono incorporate nel libro dell'Esodo attuale, ma che si sono sviluppate nell'evoluzione successiva della sua composizione: una fase di sviluppo degli scritti da quella Javista, a quella Eloista, a quella Deuteronomista a quella Sacerdotale finale. Qui avete la dimostrazione di un doppione visto da un'altra angolatura. In 4,1-21 avete un'altra angolatura della vocazione e missione e parole di Dio a Mosè che è quella che verte sulle credenziali, sul segno. Vi avevo già detto che nel testo precedente c'era già il segno: "Sul monte dove ritorni adesso tu porterai gli altri, quando li avrai fatti uscire, qui dove stai tu". Adesso viene fuori un'appendice di questo racconto dove la parola segno ha preso uno spazio enorme, dove si vede bene che la preoccupazione di chi ha scritto questa appendice è quella di mostrare già in Mosè, come poi sarebbe stato necessario per tutte le figure profetiche successive che il profeta dia le credenziali perché esistono profeti e falsi profeti, preoccupazioni ovviamente di epoca successiva all'Esodo e che nascono da una preoccupazione di distinguere il vero dal falso profeta che nella storia successiva sarà un'esigenza che si verifica in epoca profetica e post profetica. Questi quindi sono completamenti di mani e tradizioni successive che erano preoccupate di dire che già anche in Mosè era necessario che ci fossero i segni del vero profeta che lo distingue dal falso, che per credere bisogna che ci sia la credenziale, il che è un'altra mentalità. In questi vv. poi riconoscete un'altra cosa tipica della tradizione sacerdotale, dell'ultima edizione, perché c'è l'inserzione di Aronne accanto a Mosè, perché lui non sa parlare, "IO Signore non sono un buon parlatore, non lo sono mai stato e da quando hai cominciato a parlare al tuo servo, io sono un uomo di lingua impacciata". Questo Mosè che non sa parlare, cosa abbastanza strana per Mosè il rivelatore, profeta, educatore, legislatore, è la giustificazione pre introdurre la figura di Aronne accanto a Mosè, perché lui sa parlare bene: "Tu parlerai e metterai sulla sua bocca le parole che io dico a te e io sarò con te e con lui, mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te, allora egli sarà per te come bocca ed egli sarà per te come Dio. Il profeta è la bocca di Dio, infatti secondo la Bibbia. Tutto questo abbinamento fa sì che Aronne e la sua discendenza, cioè la classe sacerdotale sia insediata, inserita nella rivelazione biblica con una funzione di spiegazione, didattica, magisteriale fin dalle origini della tradizione biblica che è l'Esodo: è la giustificazione biblica della classe sacerdotale dal punto di vista storico. Quindi si vede qui l'inserzione dell'ultima mano sul racconto della vocazione di Mosè, che poi non avrebbe inserito solo questi vv, ma anche i cc 5-6e una parte del 7. E' dunque una rifusione delle varie tradizioni che si è dilatata e sviluppata in modo da integrare sempre di più le caratteristiche, i centri d'interesse, le spiegazioni che c'era bisogno di dare della funzione preminente o magisteriale della classe sacerdotale che cominciò ad essere particolarmente visibile nel dopo esilio, dopo il ritorno da Babilonia. Da una parte si vedono bene questi segni di cuciture della stoffa in più fasi, dall'altra vedete che il segno della tradizione biblica non è stata concepita una volta per tutte e buttata giù per iscritto di getto, ma è stata ripetutamente ripresa, rimuginata, ruminata, perché ripetutamente usata, perché il patrimonio della tradizione non era un patrimonio archeologico, da museo, messo in biblioteca, ma era un patrimonio messo in circolo nella vita del popolo, cioè era un patrimonio magiato

e quindi digerito e ruminato, quindi continuamente rielaborato a seconda della situazione, del bisogno e del nutrimento. Questo è caratteristico di tutti i libri biblici AT e NT, di essere una tradizione permanente.

Es 4,1-21 In questi vv. c'è la consegna a Mosè dello strumento con cui far segni e prodigi a nome e per conto di Dio come gesti profetici, che è il bastone di Dio e del profeta, perché qui viene sottolineato che per credere occorrono i segni. Questa teoria avrebbe avuto forti critiche da Gesù all'epoca del NT perché era diventata dall'originaria necessità di distinguere il vero dal falso profeta, un pretesto per restare abbarbicati alle proprie tradizioni senza più essere disponibili a nessuna modifica se non dietro avvenimenti eccezionali. Come se si potesse attendere da Dio che ogni volta che vuol fare un passo verso di noi debba prima farsi riconoscere da un segno di riconoscimento, questo vuol dire vincolare Dio. Gesù lo ha notato bene, per cui, quando gli hanno chiesto: "Ma quale segno fai tu perché noi crediamo?" "Nessun segno sarà dato a questa generazione adultera e perversa", chiara sottolineatura di questo.

L'altro particolare è l'abbinamento Mosè-Aronne che è l'istituzionalizzazione della classe sacerdotale come guida del popolo e custode delle tradizioni di Mosè, cosa che è effettivamente successa dopo l'esilio.

Poi abbiamo la partenza di Mosè per tornare in Egitto e iniziare la sua folle impresa, veramente folle perché si tratta di andare a dare ordini al faraone, in nome del Dio degli oppressi, del Dio della storia, Go'bel, riscattatore del suo popolo, colui che ha ricevuto l'incarico di riscattare l'offesa fatta al suo clan: "Ho visto l'oppressione fatta al mio popolo e ho capito che mi tocca intervenire, come deve fare un go'bel, il custode della dignità del clan stesso". Questo sottintende la cosa enorme che Dio considera già il popolo dei discendenti di Giacobbe come il suo clan. Quello che il NT dirà, cioè l'incarnazione, è già lontanamente prefigurato in quello che poi i profeti svilupperanno con l'idea di matrimonio – non più solo go'el del suo popolo, ma sposo del suo popolo – cose che prepareranno la grande affermazione dell'incarnazione. Poi c'è l'incarico di applicare al faraone la legge del taglione 4,18-23, della riparazione, della giustizia sociale dell'epoca tribale: "Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va' pure in pace!» che vuol dire il permesso ufficiale dell'anziano che deve dare l'autorizzazione nel clan, perché Mosè, sposando la figlia di Ietro, è diventato parte del suo clan. 19Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!» sentite che questa frase è stata copiata da Mt per Gesù, quando si dice a Giuseppe: "Va' e ritorna in terra d'Israele perché sono morti quelli che insidiavano la vita del bambino".

20Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino – anche questo è simile a Mt - e tornò nella terra d'Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio, quello consegnato prima. Notate che ogni re, ogni grande capo che si rispetta ha in mano lo scettro, che è il segno della sua superiorità. Mosè come bocca di Dio, inviato di Dio, ha come scettro il bastone di Dio, il bastone del profeta.

21

Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurrò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. 22Allora tu dirai al faraone: "Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. 23Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo

figlio primogenito!”». Legge del taglione: figlio per figlio. La missione di Mosè è di dar corpo, materializzare il compito di Dio da go'el nei confronti del suo clan che qui per la prima volta addirittura viene chiamato figlio primogenito. La paternità di Dio non è rivelata dal NT, come erroneamente si dice, la paternità di Dio si trova nell'AT. IL NT ne darà una nuova versione, uno sviluppo più ampio, ma qui Dio chiama già Israele suo primogenito ed è qui la rivelazione prima fondamentale che si ripeterà in tutti i libri successivi della Bibbia, Ger, Os, ecc... ragione per cui l'alleanza, quando userà questa formula della filialità per esempio nella promessa a Davide di un suo discendente che sarà suo figlio primogenito di Dio, cioè re Messia, non è da intendere solo come un patto di vassallaggio, come diremo è l'alleanza sinaitica, anzi parlando di figlio primogenito e non unico, l'elezione di Israel, che viene espressa con la formula della filialità, figlio primogenito, viene qui espressa in un modo che non esclude la salvezza degli altri popoli, in modo non esclusivo, ma inclusivo degli altri popoli. È naturalmente solo suggerito, verrà sviluppato poi in epoche e libri successivi questa elezione di Israele non come un privilegio, una riserva, ma come una porta aperta.

Poi c'è qui nella fine di questo cc. quel famoso, stranissimo episodio della circoncisione vicaria di Mosè ad opera della moglie. Questo episodietto che nella Bibbia non è la prima volta che troviamo cose di questo tipo.

24

Mentre era in viaggio per tornare in Egitto a cominciare questa folle impresa che gli era stata affidata da Dio, nel luogo dove pernottava, il Signore gli venne contro e cercò di farlo morire.

Stranissima questa cosa: prima la vocazione, la missione, poi cerca di accopparlo. Ma che significa questo? C'è una cosa che non può non essere strana! IL racconto procede in un modo ancora più strano:

25 Allora Zipporà – dovrebbe significare uccellina - prese una selce tagliente – avete presente quei reperti archeologici, quelle punte di lancia antichissime che si trovano in certi luoghi, sono le lame di selce dell'epoca preistorica - recise il prepuzio al figlio – il figlio di Mosè e di Zipporà - e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue».

26

Allora il Signore, che prima si era messo contro di lui, si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Che diavoleria è successo!

La moglie di Mosè circoncide il figlio. Qui la circoncisione che sarà il segnale e il sigillo sul corpo dell'alleanza e dell'elezione di Israele come popolo è stata già anticipata dall'ultima redazione dell'Esodo, quella sacerdotale. Infatti anche ad Abramo si è trasportata l'alleanza, che invece è quella del Sinai, e in uno dei c dove si parla dell'alleanza con Abramo si anticipa già in Gen che il sigillo dell'alleanza è la circoncisione, Gen 17. Quello che è proprio del Sinai e della nascita di Israele come popolo, il sigillo della circoncisione, è anticipato addirittura in Gen. Immaginarsi se non è anticipato qui in Es, perché Mosè non è circonciso, come non lo è il figlio. Allora l'autore con questo raccontino che, come tutto il c4, è uno sviluppo successivo di mano sacerdotale, vuol dire che Mosè era appena stato eletto, ma se non veniva circonciso, lui e il suo figlio maschio, non poteva appartenere al popolo di Dio e questa cosa era talmente necessaria che se non c'era quella, sarebbe morto. Sentite l'importanza enorme della circoncisione che sarebbe venuta poi, e di cui la classe sacerdotale è custode e garante, esecutrice nel dopo esilio, è stata anticipata al fondatore del popolo, a Mosè. Ha ricevuto l'elezione, ma non ha pensato a fare la circoncisione. Si è dimenticato una cosa fondamentale e allora, mentre era in viaggio,

nel luogo dove pernottava, il Signore gli venne contro e cercò di farlo morire. La moglie, una donna di nuovo, intuisce che cosa bisogna fare – la figura della donna nella Bibbia ha un ruolo importantissimo – e lo fa: circoncide il figlio e poi la strana frase che con quelli tocca i piedi di Mosè vuol dire che fa con Mosè la stessa cosa, perché i piedi è un eufemismo per indicare i genitali, dove si faceva la circoncisione. Anche altrove nella Bibbia per non dire i genitali si dice i piedi. Per esempio i serafini di Isaia hanno 6 ali con due si coprivano la faccia, perché davanti a Dio ci si copre la faccia e con due i piedi, che sono i genitali. E' una tradizione comune quella di parlare delle parti più intime con termini più coperti.

Un episodio molto simile si ha per Giacobbe in Gen. Di notte, mentre sta andando dove Dio lo conduce, qualcuno gli si para davanti e gli sbarra la strada. E' l'episodio della lotta di Giacobbe che da quel momento viene chiamato Isra'El, il lottatore che DIO, colui che ha avuto la forza, il coraggio di lottare con Dio. L'eletto per l'investitura che riceve deve passare per una prova. Anche Gesù dopo l'incontro teofanico nel Battesimo ricevuto da Giovanni deve affrontare la prova. Cosa segue, nei vangeli, al racconto epifanico dell'investitura di Gesù, culminante con l'espressione: "Tu sei mio figlio"? La lotta nel deserto con l'Avversario. Questo legame tra l'elezione e la prova nella Bibbia si ripete, è qualcosa di abbastanza stabile. Anche Abramo è dovuto passare per la stessa prova. Per diventare Abramo, e per la verifica se veramente era affidabile come padre di molti genti, nel cui nome si sarebbero dette benedette, deve passare per la stessa prova che ciò che Dio gli ha promesso, che Dio gli ha dato, Dio glielo richiede. Sentite il paradosso! È lo stesso di Giacobbe che deve fuggire perché ha rubato la primogenitura, perché Dio ha rotto le regole della società patriarcale, perché Dio non ha le mani legate e ogni fa delle entrate a gamba tesa che spiazzano decisamente il cammino dell'eletto, perché gli si mette di traverso e questo nella Bibbia è una cosa ripetuta, dunque un grande messaggio: non c'è chiamata senza prova, non c'è elezione senza prova, non c'è affidamento di un incarico senza passare attraverso la verifica, così Abramo, Giacobbe, Mosè. Allora non è strano questo episodietto, ma bisogna inquadrarlo nella sua trafila biblica e nel suo significato, la prova dell'eletto che qui è la necessità della circoncisione.

Poi siccome prima Mosè parte da solo, poi si dice che parte invece con Aronne, allora in c. finisce abbinando di nuovo Aronne a Mosè. Non si capisce da dove è scappato fuori, ma il racconto è così.

"Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Cioè per salvarti ho dovuto circonciderti".

All'improvviso subito dopo: "Il Signore disse ad Aronne: «Va' incontro a Mosè nel deserto!» era partito da solo e adesso c'è di nuovo l'abbinamento con Aronne, proprio della tradizione successiva come sopra, quando scappa fuori che Mosè era balbuziente, così qui Mosè era partito da solo perché era lui l'incaricato e all'improvviso scappa fuori l'aiutante.

28 Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato. Anche qui non c'è ambasciatore incaricato senza segni, quindi Aronne ha mostrato le credenziali a Mosè e allora Mosè e Aronne partono insieme e comincia la grande avventura.

29

Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti.

II SEZIONE ES 5,1-7,7: SEZIONE DI PASSAGGIO

Vengono a questo punto i cc. 5-6-7 che sono, come accennato, delle rielaborazioni del racconto della vocazione di Mosè con integrazioni e aggiunte, ritocchi successivi. Ad esempio c'è il racconto del primo impatto, naturalmente un fallimento totale, col faraone, poi nei cc. 6-7 in particolare le aggiunte. Per esempio nel c. 6 vedete del significato che abbiamo detto del nome di Dio. Nei vv. 6-8 c'è un passo che spiega io sono quello che sono, io sono JHWH lo spiega così: "Io sono il Signore!

Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. 7Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Allora voi saprete che io sono quello che sono, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. 8Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!"».

Poi la seconda metà del c. 6 fa l'elenco dei nomi dei grandi capi dell'impresa dell'Esodo che si sarebbe poi realizzata e viene fatto l'elenco dei capi dei clan che avrebbero partecipato. Questo è di nuovo un'annotazione tipica della classe sacerdotale che, una delle cose che ha inventato, sono le genealogie, cioè gli elenchi di nomi come sigillo dell'elezione che nel dopo esilio fu l'esigenza di distinguere gli israeliti DOC dagli israeliti spuri, che erano il resto rimasto sul territorio dopo le deportazioni e che si era un po' confuso con i babilonesi e che si chiameranno i Samaritani. Contro questi gli ebrei di ritorno dall'esilio saranno in scontro frontale, poi avranno la necessità di delimitare molto bene i confini vietando i matrimoni misti tra ebrei puri e spuri e da quel momento samaritano acquisisce il significato dispregiativo di ebreo meticcio, o non autentico o eretico, da cui nel NT quando si vuole insultare Gesù si dice: "Tu sei un samaritano". Ricordate nel NT l'eco di queste cose che sono nate nel dopo esilio. Gli elenchi in cui si dice: "Questi fanno parte della discendenza dei pionieri rifondatori del popolo e dello stato di Israele", erano importantissimi per il dopo esilio, quando la classe sacerdotale, guida del nuovo popolo dei puri e duri, sionisti ritornati a rifondare Gerusalemme e il popolo di Dio nella terra dei padri. Ma quando a quell'epoca si è fatta la redazione definitiva delle tradizioni dell'Esodo le genealogie sono state inserite anche lì. Qui abbiamo la prima pagina, ma metà del libro dei Num sono gli elenchi ufficiali di quali sono i membri del popolo eletto, i partecipi della grande impresa dell'Esodo. Sono i queste le integrazioni della classe sacerdotale che rivelano i centri d'interesse di quell'epoca della tradizione delle memorie storiche.

Di questi cc. non ce ne occupiamo perché sono cc. di passaggio, solamente il primo impatto col faraone prepara nella sezione dei cc. 5-7, perché questo primo impatto è il continuo del c.4, poi i cc. 6-7 sono integrazioni.

III SEZIONE ES 7,8-13,16: SEQUENZA DELLE PIAGHE E DELLA PASQUA

A. ES 7,8-11,10: LA SEQUENZA DELLE PIAGHE

Ci occupiamo invece più da vicino di Es 7,8-11,10 che la sequenza delle piaghe, cioè la sequenza di scontri a più riprese tra JHWH e il faraone che è un duello, uno scontro tra due potenze in più riprese, come gli incontro di pugilato, fino ad arrivare al KO, l'ultima ripresa dove arriva il Knock Out, il colpo che mette fuori combattimento l'avversario e quindi la vittoria di JHWH sul faraone. Questo è lo schema della sezione. L'ultima sistemazione dell'Esodo è quella di una epopea religiosa, quindi di una cosa che si canta e celebra nei salmi, nella preghiera liturgica, il canto delle

grandi imprese di JHWH, del Dio della storia, di Israele, degli oppressi, dell'Esodo. Questa sezione cosiddetta delle piaghe perché questa traduzione ci viene dal latino plaga che non vuol dire ferita, ma botta, colpo, così come KO in inglese significa colpo che ti butta fuori. Il paragone con lo scontro in più round, riprese è calzante perché è il linguaggio stesso dell'Esodo che parla di colpi inferti da JHWH al faraone. Del resto è tipico di tutte le grandi epopee, letterature, epiche antiche, il duello. Nel libro dei re il classicissimo duello tra Davide, il betlemmita, il figlio di Isai e Golia che impersona, materializza la gigantesca potenza politico militare dell'impero filisteo. Nei libri di Omero troverete i duelli famosi tra Ettore e Achille. E' caratteristico della letteratura epica lo schema della lotta, del duello o della guerra. Per esempio nei libri dei Re, ma già in Esodo troveremo accennate le guerre sante di JHWH. Naturalmente questo è cultura, vocabolario, linguaggio dell'epoca. Questi sono i vestiti che la Rivelazione si è dovuta mettere per presentarsi all'umanità destinataria di quell'epoca.

La seconda sezione centrale dell'Esodo, dopo la prima che riguardava la vocazione di Mosè, è la sezione della lotta tra il Dio d'Israele, dell'Esodo, JHWH e il faraone. La sua introduzione è il c.5, il primo impatto di Mosè e Aronne col faraone che poi viene intervallato con rielaborazioni sulla vocazione di Mosè, chiaramente di origine sacerdotale, P. Sulla sezione della lotta tra JHWH e il faraone diciamo innanzitutto, come abbiamo fatto per Es in generale, che a monte ci stanno degli avvenimenti che sono stati poi trasmessi, meditati, proclamati come una epopea, cioè come le grandi imprese del Dio unico e vero, del Dio di Mosè e di Israele e poi, alla fine di un processo storico abbastanza lungo, questa memoria storica dell'Es che chiamiamo la sezione della lotta che ha permesso la fuga, che ha aperto la via d'uscita è diventato scritto, sempre con edizioni successive e incrociate.

Accenniamo appena a questo che è il fondamento lontano, quello degli eventi storici. Di solito di fronte agli avvenimenti narrati in questi cc 7-10, solitamente si sente parlare in questi termini: "Si tratta di fenomeni soprannaturali, preternaturali, naturali". Cosa vuol dire questo modo di parlare? E' la domanda che ci si fa: quello che viene raccontato qui è un fenomeno atmosferico, stagionale dell'Egitto o sono dei miracoli, nel senso che intendiamo noi oggi, cioè fenomeni eccezionali³⁶. Bisogna anzitutto dire che chi ha scritto la Bibbia queste categorie, soprannaturale... non le aveva. Siamo noi che le abbiamo e le mettiamo nella Bibbia, come facciamo di solito. Quando ci avviciniamo alla Bibbia, senza neanche accorgerci, ci mettiamo dentro quello che abbiamo nella testa, la leggiamo con i nostri occhiali e invece bisogna far parlare il testo a noi, ricavare dal testo quello che dice, non fare l'operazione di iniezione, di immettere nel testo quello che abbiamo in testa e che per questo crediamo che sia quello che dice la Bibbia. L'operazione interpretativa non consiste nell'equivoco che ognuno prende la Bibbia e gli dice quello che vuole: "A me dice questo". Questa non è interpretazione, è manipolazione. Il fenomeno dell'interpretazione seria consiste nel far parlare il testo, ascoltare quello che dice, guardandosi bene dal mescolarlo con quello che abbiamo noi nella testa, è il rispetto, la correttezza del testo. E' quello che si deve fare anche nel dialogo con le persone, niente di strano, non è una cosa da specialisti. Anche in un dialogo tra persone o io ascolto l'altro in quello che mi vuol dire o gli presto le mie idee, gli metto addosso i miei panni e siccome i miei panni non gli stanno bene addosso prima o poi quello si ribella o me lo fa notare, o ci sta a disagio, perché non sono i suoi panni. La legge del dialogo che è la comprensione è la stessa legge dell'interpretazione del testo, quindi non fatevi imbrogliare le idee dall'uso della parola interpretazione dove interpretare

³⁶ Preternaturali vuol dire che stanno oltre la natura. Soprannaturali che stanno sopra la natura.

significa che gli fanno dire quello che vogliono. Questo è falso, scorretto. Se non è detto da malafede, certamente viene da ignoranza, non sa di quello che sta parlando. Interpretare il testo significa ascoltare quello che dice e stare attenti a non imprestargli più o meno surrettiziamente quello che invece abbiamo in testa: distinguere il testo dalla testa.

Nella nostra cultura noi abbiamo questi problemi: è un fenomeno naturale, è un miracolo. Questo modo di pensare nella Bibbia non c'è e non è nemmeno concepibile perché per gli autori biblici, il concetto di natura, che è figlio del 1800, non gli passava neanche nell'anticamera del cervello. Nella Bibbia il concetto di miracolo – cioè per noi un fenomeno eccezionale – si chiama miracolo tutto quello che Dio fa per noi, tutto è le meraviglie di Dio, perché miracolo viene dal latino e dalla Bibbia e significa cosa meravigliosa. Tutto quello che Dio dell'Esodo sono tutti miracoli, perché li fa lui, perché sono gratis, perché sono sorprese, perché sono cose incredibili, immeritate e immeritabili. Questo è l'orizzonte di questi testi, perciò bisognerebbe togliersi dalla testa questo problema tipicamente moderno se il sangue, le zanzare, le cavallette, la grandine, le ulcere, ecc siano o no da considerare fenomeni eccezionali. Infatti anche se uno li volesse considerare fenomeni eccezionali il modo di parlare della Bibbia è talmente esagerato dal punto di vista naturale che non rientra neanche nei quadri "miracolosi" perché ad esempio questi fenomeni si verificano in tutto l'Egitto e non nella terra di Gosen. Si capisce bene che è una maniera di raccontare che indica che questo è un regalo, un intervento del Dio d'Israele a favore del suo popolo. Questo è ciò che la Bibbia vuole dire, che Dio ha fatto meraviglie per noi, come dicono i salmi, quando cantano o pregano nella lode l'epopea dell'Esodo: "Grandi cose ha compiuto il Signore per noi..." per dire che il Dio dell'Esodo che ha detto Ti farò vedere io quello che sono da quello che farò", effettivamente lo ha prima promesso e poi fatto. Questo è il significato delle parole che vengono usate, quindi non è un significato descrittivo, meteorologico, stagionale. La Bibbia non parla di questioni stagionali, meteorologiche, atmosferiche, epidemiologiche, patologiche, non parla il linguaggio moderno delle scienze biologiche, mediche, naturali. La Bibbia parla linguaggio religioso, intende semplicemente annunciare le grandi cose che ha fatto Dio per noi. Quindi quando noi oggi ci prefiggiamo di andare a ricostruire, come piacerebbe a noi moderni, cosa è successo, una tempesta, un'inondazione, in termini moderni è difficile fare la descrizione, perché sicuramente ci furono degli avvenimenti che vengono qui celebrati e cantati, ma che non vengono qui descritti con questo intento di curiosare, di cronaca o da giornalisti. Sicuramente sono esistiti degli avvenimenti all'origine dei racconti e che hanno originato la tradizione e poi gli scritti, ma questi avvenimenti non esistono nella Bibbia allo stato puro, filtrati dall'incrostazione religiosa per ricavarne la descrizione nuda e cruda di quello che è successo. Questa operazione di depurazione non possibile grazie a Dio e non è corretta, non è giusta perché non ci troviamo di fronte a due ingredienti chimici di cui uno è l'avvenimento originario e l'altro è l'incrostazione religiosa che ci è stata messa sopra. Tutti i tentativi che si faranno in questa direzione saranno fallimentari, i conti non torneranno mai. Ci hanno provato, riprovato, fiumi d'inchiostro, i conti non tornano.

Io sono quello che sono, che si fa riconoscere per quello che è da quello che fa, dunque il nostro go'el, liberatore, salvatore, dell'intervento gratuito, della grazia, questo è lo scopo della sezione, quindi ciò che viene raccontato viene raccontato da questa angolatura. La Bibbia inquadra gli avvenimenti in modo religioso, dunque tutto quello che qui viene detto, ricostruire in termini di indagine poliziesca moderna come si fa con un incidente, la dinamica delle cose, è impossibile e scorretto, perché questo non è un verbale di polizia.

Riepiloghiamo. A proposito dello strato antico delle tradizioni che si riferiscono agli elementi originali, non esistono gli avvenimenti originari allo stato puro, sono tutti trasmessi in termini di canto o celebrazione liturgica, come sarà poi fatto con il rito della Pasqua, le grandi imprese di JHWH per il suo popolo.

Possiamo qui riconoscere abbastanza bene alcune caratteristiche di avvenimenti tipici e ricorrenti nella zona del delta del Nilo, per esempio l'arrossamento delle acque del Nilo è un fenomeno abbastanza conosciuto per via dell'erosione di terreni ferrosi che hanno come colore il rosso; l'invasione dei tafani o cavallette è cosa conosciuta come flagelli ricorrenti anche in africa; l'oscurarsi dell'atmosfera per via del vento che trasporta notevoli quantità di sabbia dai deserti dell'est e del sud è un altro fenomeno abbastanza conosciuto, perché sia ad est che a sud del delta del Nilo ci sono deserti anche sabbiosi e anche dove sono roccioso, anche nella piana del Sinai ad est del delta del Nilo, i venti molto forti creano dei curiosissimi paesaggi naturali mostruosi, incantati, dovuti al fatto che il vento trasporta pietrisco di silice e la silice è il materiale più tagliente del mondo e quindi dove passa questo vento carico di pietrisco di silice taglia, modifica, modella, lascia dei segni, fa dei disegni per esempio nelle montagne o nelle vallate, ora l'alzarsi del vento che porta molta sabbia perfino in Italia, soprattutto al sud e al centro, questo ci dà l'idea di fenomeni come l'oscurarsi dell'atmosfera per la forte concentrazione di sabbia in una tempesta di vento. Così pure le tempeste di grandine sono fenomeni conosciutissimi e ricorrenti, come anche la moria del bestiame o l'epidemia di certe malattie endemiche che lasciano ulcere, segni sulla pelle sono cose abbastanza ricorrenti, quindi si riconoscono sotto questi racconti degli eventi di carattere ricorrente e comuni nell'ambiente a cui Es si riferisce solo che sono stati non semplicemente descritti, ma invece proclamati, cantati, annunciati e presentati con questo schema fisso che vediamo. C'è uno solo un evento difficilmente spiegabile in questi termini che è il 10 colpo, il colpo del KO finale, la morte dei primogeniti d'Egitto.

Non ci viene detto nulla che ci possa dare un'idea di cosa fu all'origine di questo decimo evento, ma chi ha pensato tra gli studiosi all'Es come a una fuga, ha messo in campo anche l'ipotesi che sia stata una campagna paramilitare organizzata da gruppi addestrati alla guerriglia che nel giro della stessa notte hanno attuato un intervento terroristico di questo genere. Ma i testi biblici non sono descrittivi, sono invece redatti come un canto delle imprese di JHWH e con lo schema fisso del duello, del match, lo scontro in dieci riprese con KO finale. Anche il racconto di ognuno di questi elementi segue uno schema fisso riconoscibilissimo di un duello tra due avversari: richiesta di Mosè e Aronne, la solita: "La scia andare questo popolo" a nome di JHWH;

rifiuto del faraone;

dietro il rifiuto giunge il colpo che è la risposta al rifiuto, che è questo segno di avvertimento che colpisce l'Egitto;

poi un elemento che compare nove volte e scompare nella decima ripresa è che dopo il colpo ricevuto il faraone si indurisce ancora di più. Il ritornello dell'indurimento del cuore percorre tutti questi cc. Il faraone vide quello che era accaduto, ma si ostinò, si indurì, non diede loro ascolto.

Quindi 4 elementi ritornanti di questi racconti. Non vi faccia specie che il modo di raccontare l'indurimento del faraone qualche volta sia "Ma il faraone si ostinò, il cuore del faraone si indurì" e qualche volta invece "Ma il Signore indurì il cuore del faraone" che a prima lettura sembrerebbe dire che non è il faraone che fa resistenza, ma è questo Dio che lo fa fare resistenza per moltiplicare le sue imprese o esibizioni spettacolari. Chiaramente questa non è la lettura corretta di questo modo di

esprimersi, perché tutto è raccontato dal punto di vista di fede nella signoria di JHWH, signore della storia. Siccome è il signore della storia è lui che muove gli avvenimenti e allora il racconto viene fatto così: è lui che manda Mosè e Aronne, è lui che manda i colpi, è lui che indurisce il cuore del faraone, è lui che conduce questa battaglia, questo grande scontro verso il suo esito finale che permetterà l'uscita. Anche qui non facciamoci venire in mente: "Questo Dio che sembra sadico, che indurisce il cuore del faraone". Questo è il modo di raccontare le cose di chi sa che Dio che muove gli eventi, cioè che "non cade foglia che Dio non voglia", che non significa che Dio si sostituisce alle decisioni della nostra libertà! Sempre scappano fuori non obiezioni non per approfondire, ma obiezioni di resistenza, che sono il segnale che c'è uno zoccolo duro che permane nel popolo di Dio, perché vengono tirate fuori cose che non c'entrano niente con la Bibbia, per esempio il mito del Dio feroce, sadico, cattivo dell'AT. Questo non è vero per niente, è una rognata nata dall'ignoranza che serve da schermo difensivo per non entrare, eppure questo è comune. Ogni volta che faccio incontri biblici mi trovo davanti a questi paraventi. Oppure la questione che Dio non ci lascia liberi. Ma cos'è la libertà? Allora bisognerà vedere prima. Ma allora la fede è un dono e quindi non è di tutti. Beati chi ce l'ha io non ce l'ho. Ah! Mi fa piacere! Tutti schemi difensivi. Queste non sono cose casuali, sono sintomi di una corteccia indurita, secolare, di resistenza a farsi alimentare, educare alla fede, c'è un'estraneità secolare, una strana estraneità secolare tra il popolo di Dio e la Bibbia, quando dovrebbero invece essere come il fidanzato e la fidanzata.

Dunque si tratta uno schema che è quello del duello e che è fatto così: io do un colpo, l'altro me ne dà un altro, io gliene do un altro ancora più forte e quell'altro si indurisce ancora di più, dunque seconda ripresa e poi nella decima uno crolla.

Nella Bibbia lo schema del duello si trova anche altrove. Mi viene in mente lo schema del duello tra Dio e Baal, quello di 1Re 19, dove c'è Elia al posto di Mosè, ma il duello è lo stesso, il braccio di ferro tra due avversari, lo stesso schema, lo stesso modo di parlare perché sotto ci sta la stessa intenzione di affermare il monoteismo mosaico, dunque la signoria unica e suprema di JHWH nella storia.

Stando così le cose la sezione delle piaghe è una lezione drammatizzata sotto forma di duello sul monoteismo mosaico o sull'identità del Dio d'Israele rivelata poco prima, l'identità del Dio d'Israele come colui che c'è, infatti batte un colpo, anzi dieci colpi, e fa quello che dice, ma questa lezione sul monoteismo, sulla signoria di Dio, come Dio della storia, Dio degli oppressi, è disposta con una progressività pedagogica che suggerisce un'immagine di un educatore paziente, invece che vendicativo, come scorrettamente si dice e come si potrebbe pensar a prima vista. I colpi del duello sono infatti una sequenza di 9 più 1 dove le prime nove tappe lasciano la situazione tale a quale al punto di partenza, poiché solo la decima ripresa sposta la situazione dal punto di partenza. In questo modo si dà l'idea a chi legge di nove avvertimenti, nove trattative, nove mosse di avvertimento prima che succeda l'irreparabile e dunque non come diciamo noi: "La prima si perdona, la seconda si condona e la terza si bastona", perché qui è la decima che si bastona! Sentite che schema ha fatto l'autore biblico: l'idea è tutt'altra che quella del Dio sadico e vendicativo, ma è quella del Dio della pazienza, della trattativa, di nove, ben nove, mosse di avvertimento, prima che succeda l'irreparabile, come se quello che succede alla decima fosse, più che inflitto, voluto. Dopo nove avvertimenti l'hai voluto! Questo è importante perché rivela il carattere educativo e non punitivo del testo biblico, come spesso scorrettamente si dice. Notate questo perché non è mai morta la corteccia di resistenza del testo biblico attaccandosi a dei pretesti per non aprire il cuore. Sono nove trattative più uno, dunque c'è una progressività, come nella pedagogia, dunque un discorso di carattere

educativo.

Fatte queste premesse sulla natura letteraria di questi cc, che sono epica religiosa, cioè la celebrazione delle imprese di JHWH a favore del suo popolo fatta con uno schema di 9 più uno quindi tra le righe un intento educativo invece che punitivo, le sottolineature più importanti di significato religioso di questi cc., quindi per le nostre meditazioni sono:

1 la nostra sezione viene subito dopo quella della rivelazione del nome del Dio dell'esodo come Dio della storia, quindi ne è la dimostrazione, quindi il suo significato principale è l'epifania della sovranità assoluta e della capacità salvifica del Dio dell'Esodo. Sovranità assoluta sopra e contro l'idolatria, sopra e contro ogni prepotenza o prevaricazione dell'uomo sull'uomo, sopra e contro il regno del peccato e questo sia a livello personale che sociale, quindi politico economico. Questa sezione dell'Es è l'esaltazione del potere del padre di Israele sul prepotere di chi vuole esserne invece il padrone. Il testo biblico infatti non parla mai di piaghe, ma di segni e prodigi. Segni della sovranità assoluta, dell'unica sovranità di Dio solo contro ogni idolatria. Prodiggi, cioè la capacità salvifica del Dio dell'Esodo, la capacità di fare meraviglie per noi. Una grande rivelazione di Dio, che segue logicamente e immediatamente la rivelazione del nome.

2 il ritornello dell'indurimento del cuore. L'altro contendente in questo duello, il faraone, perciò significa ed è la personificazione drammatizzata dell'antagonismo a Dio e al regno di Dio e alla sovranità assoluta di Dio, della sorda resistenza sempre ricorrente nell'uomo, come quei ritornelli dell'indurimento del cuore, di questa cosa che è la malattia endemica dell'uomo nella sua relazione con Dio: la volontà di potenza, il protagonismo dell'uomo su se stesso e sugli altri. Questo è il vero nocciolo duro della resistenza sorda al regno di Dio che noi portiamo con noi, che abita in noi dice Rm. Il martellante ritornello dell'indurimento del cuore – una ventina di volte ricorre nella sezione- è la spia di questo messaggio. Il faraone è la personificazione del rifiuto di ascoltare o di credere in senso biblico, del credere che significa obbedire, l'obbedienza della fede dice Rm. Il faraone è la personificazione di quel rimandare sempre la conversione, di quel fare i furbi con i richiami di Dio che è una delle nostre più eclatanti caratteristiche.

Vedete allora come questa pagina dell'esodo diventa un grande specchio di noi tutti e per noi tutti una grande meditazione sul nocciolo duro della questione nella nostra relazione con Dio: il protagonismo, la volontà di potenza e di resistenza. Per questo la nostra sezione non è un racconto riguardante il II millennio a.C. o l'epoca dell'Es, è lo specchio, il paradigma permanente della nostra relazione con Dio e di Dio con noi. Tant'è vero che la Bibbia successiva all'esodo applicherà il ritornello dell'indurimento del cuore non più al faraone, ma al popolo dei credenti, popolo di dura cervice, popolo che mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me, popolo dalla testa dura. Per quarant'anni mi disgustai di questa generazione (sal 95). Noi ci troviamo di fronte a qualcosa dove l'attenzione non va concentrata sull'Egitto, sul faraone o su che razza di avvenimenti sono stati quelli quella volta, ma sul significato religioso di questa pagina esemplare, sfruttatissima da tutti i grandi credenti di tutti i tempi, che è veramente uno specchio permanente della spiritualità: questo duello tra Dio e il faraone è la storia della nostra relazione con Dio e non solo a livello individuale, ma anche a livello sociale, collettivo, comunitario, di Chiesa, dell'umanità. Tutto quello che succede, cambiano i tempi, le mode, le lingue, i meridiani, i paralleli, le nazioni, i luoghi, ma dappertutto sempre e comunque questo è il punto, la volpe cambia il pelo, ma non il vizio. La storia dei credenti cambia il pelo, ma non il vizio e il vizio fondamentale è questo che viene brutalmente messo davanti agli occhi e al cuore di chi si confronta con un passo biblico come questo, perché basta non andare a

guardare fuori del quadro e così sfuggire all'impatto, basta guardare il quadro e si vede subito dove va a finire. Qui va a colpire: da una parte il regno di Dio, il grande appello di questo Dio che si chiama colui che fa meraviglie per noi, che ne ha fatte di tutti i colori per farsi notare e dall'altra parte un partner che ne fa di tutti i colori per tirarsi indietro, per difendersi, per svicolare, per continuare a mantenere il possesso di sé e l'autogestione della propria vita, per continuare ad essere il padrone, perché guai all'esproprio! Quando uno si sente espropriato si sente perduto. Questo è il nocciolo duro della questione delle piaghe. Questa è una delle sezioni più centrali, più importanti, più attuali dell'Esodo. Quando si vede questo quadro non si guarda più la cornice, il duello, lo schema, ma si guarda il quadro e vien fuori il nocciolo duro della questione. Questo è lo specchio della nostra storia.

Al c. 11 viene annunciato il decimo colpo, poi si inserisce di soppiatto il rito della festa dell'esodo, dell'uscita, della vittoria di JHWH sul faraone, della Pasqua, poi si riprende al v. 29: "Il Signore percosse, cioè colpì ogni primogenito del paese d'Egitto", è l'esecuzione della promessa fatta nell'introduzione del c.5, là dove c'è il primo impatto col faraone di Mosè e Aronne 4,23 "tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. 22Allora tu dirai al faraone: "Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. 23Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!"». Questa è la promessa che si trova nel racconto della vocazione di Mosè, l'esecuzione è dopo le nove trattative. Al c. 11 viene annunciato, al c. 12,29ss viene eseguito.

Alla sezione 7,8-11,10 bisogna aggiungere l'esecuzione di questa decima botta con in mezzo l'intervallo del rito della Pasqua che viene inserito tra l'annuncio e l'esecuzione perché la Pasqua è la festa, la celebrazione liturgica che resterà nei secoli come la festa principale del popolo liberato dall'Egitto. Quindi bisogna aggiungere 12,1-13,16 che è l'esecuzione del decimo colpo, intervallo della Pasqua e la partenza, l'esodo di uscita. Questa seconda parte della sezione centrale del libro dell'Esodo che è quella dell'esecuzione della promessa, della missione affidata a Mosè, è situata tra la sezione delle piaghe o delle nove prime piaghe con cui è strettamente connessa e l'esito di questo duello in cui si realizza effettivamente l'Esodo e quindi la vittoria di JHWH sull'antagonista che è il faraone. Subito dopo in 13, 16 seguirà il passaggio del mare che è il punto d'arrivo della prima metà dell'Esodo e quindi la conclusione della narrazione partita dal c.3.

Riassunto: elezione di Mosè, vocazione, missione, promessa intervento, rivelazione del nome, sezione delle piaghe che ne è l'esecuzione, nucleo dei 9 colpi più uno. Nove colpi fino al c.10 e dal c.11 fino al 13,16 il 10 colpo, l'inserito del rito della pasqua e l'effetto KO sul faraone, quindi vittoria di JHWH. La conclusione della prima parte del libro si avrà in 13,17-14,31 che non è semplicemente la conclusione della sezione delle piaghe che invece è il decimo colpo, ma è l'uscita resa possibile dagli avvenimenti, passaggio del mare, uscita vera e propria, mar delle canne.

Nel mezzo di questa seconda parte nella sezione più centrale di tutte, quella delle piaghe, ci sta anche il rituale della Pasqua Es 12,1-28, precisamente perché è come il sacramento dell'Esodo, il sacramento della liberazione dall'Egitto. La sequenza di questi cc. che abbiamo indicato sono:

l'annuncio del decimo colpo 11,1-9;

12,1-14 una serie di disposizioni su come si deve celebrare la festa di Pasqua come festa dell'agnello immolato, per cui alcune volte, nel linguaggio successivo, la parola Pasqua significherà anche l'agnello. Vi ricordate i racconti evangelici che dicono

mangiare la Pasqua che vuol dire mangiare l'agnello;

12,16-20 è un'aggiunta al rituale della Pasqua che la fa diventare non solo la Pasqua della cena a base di agnello, ma anche la cena a base di agnello e pani azzimi, o non lievitati. Così è effettivamente la festa di Pasqua anche oggi e si chiama anche la festa degli azzimi. I due ingredienti del rito, l'agnello, quello più recente dei pani azzimi, che si sono fusi insieme si distinguono bene nel c. 12.

Se 12,1-20 è il rituale della Pasqua 12,21-28 si fa la spiegazione di un dettaglio particolare della Pasqua, cioè quello che dopo aver immolato l'agnello si mette il sangue come segno sulle stipiti delle porte delle case. Case vuol dire che non siamo più nell'epoca del nomadismo, delle tende, ma nell'epoca della sedentarizzazione. Vedete anche qui che abbiamo i segni di una rifusione successiva dei segni della Pasqua.

Quindi 12,1-28 è un rituale, una pagina non narrativa, ma liturgica. Chi è che presiede ai riti? Si sente bene in questa pagina l'inserzione al punto giusto della celebrazione della Pasqua che è la festa principale del culto Giudaico e quindi in questi vv. si vede molto bene che sono inseriti dalla mano del redattore sacerdotale nell'attuale sistemazione del testo con questo inserto liturgico o del modo rituale come si celebra la pasqua.

12,29-42 si narra il pezzo che manca dell'esecuzione storica del decimo colpo. Prima si era fatto l'annuncio, adesso si narra l'esecuzione storica della decima piaga. Questo è il seguito di Es 11,1-10. Si racconta l'esecuzione e il suo effetto immediato, l'uscita dall'Egitto, anche questa promessa nella vocazione di Mosè c.3: "Ti do la garanzia di quello che ti ho detto: nello steso luogo dove sei adesso condurrà fuori dall'Egitto il mio popolo".

Il resto di questa sezione fino a 13,16 è un completamento del rituale della Pasqua, quindi un ulteriore ritocco delle memorie storiche dell'Esodo.

12,43-51 una serie di disposizioni sulla festa di Pasqua come festa caratteristica ed esclusiva del popolo eletto. Si sente benissimo la preoccupazione di distinguere tra ebrei puri e ebrei spuri che fu un problema caratteristico del dopo esilio.

12,1-16 una nuova serie di disposizioni sul rituale della festa di Pasqua questa volta aggiungendovi la disposizione della consacrazione e del riscatto dei primogeniti.

Vedete che il rituale della Pasqua dopo il pezzo da 12,1-28 è stato ritoccato da 12,43-51 e 13,1-16, il tutto intrecciato con il decimo colpo che permette l'uscita e la Pasqua che celebra la vittoria di quel grande duello e l'uscita promessa nella vocazione di Mosè. Da 11,1 a 13,16 abbiamo questa disposizione di testo che intreccia con la narrazione del decimo colpo la molteplice disposizione della Pasqua come festa dell'esodo o dell'uscita o della liberazione o della vittoria di JHWH sul faraone.

Il blocco da 7,8 a 13,16 è la sezione completa della lotta comprendente anche l'esito finale.

I due elementi celebrazione rituale annuale, dunque per sempre, e l'elemento originario che origina la Pasqua sono stati intrecciati tra loro perché uno ha prodotto l'altro e chi ha scritto l'Esodo ha pensato di intrecciarli perché la celebrazione della Pasqua è la celebrazione liturgica dell'elemento storico, che è il botto finale, la riuscita finale della promessa di JHWH che riesce ad andare a compimento al decimo colpo.

Nel pezzo finale di questa sezione centrale della prima parte, dove ci sono questi due

momenti dei novi colpi più il decimo, nel decimo colpo abbiamo non solo lo stesso modo di parlare del braccio di ferro che finalmente giunge a soluzione, ma abbiamo l'elemento nuovo rispetto alla sezione delle piaghe, che è il rituale della Pasqua. Cinque pagine di disposizioni liturgiche sulla Pasqua, cinque elementi successivi di rituale, quello dell'agnello, quello dei pani, quello del sangue da mettere sugli stipiti delle porte, quello della Pasqua come esclusiva del popolo eletto, quello del riscatto dei primogeniti, con al centro la narrazione del decimo colpo, cioè dell'evento storico che la Pasqua celebra e attualizza. Notate che nel c. 12 nella prima pagina di questi rituali si dice quella parola famosa che riprenderà Gesù: 12, 14: questo giorno sarà per voi un memoriale. Lo celebrerete come festa del Signore, cioè JHWH, di generazione in generazione con un rito perenne". Parola memoriale che è ripresa da Gesù: fate questo in memoria di me: la pasqua cristiana che si stampa sulla Pasqua ebraica come suo sottofondo naturale. La Pasqua celebra e attualizza l'esito del braccio di ferro tra JHWH e il faraone. Lo celebra nel senso che lo canta, lo proclama, lo annuncia, lo esalta, ma lo attualizza perché la parola memoriale, di generazione in generazione, perenne queste tre parole sottolineano che la Pasqua non è soltanto la celebrazione delle imprese di JHWH, che hanno prodotto l'Esodo, ma è la loro attualizzazione permanente di generazione in generazione. Non sottovalutate questa fra setta finale che è molto importante per dire cos'è la Pasqua che non è solo celebrazione, ma attualizzazione, perché memoriale perenne di generazione in generazione insiste su quello che poi i profeti successivi in modo particolare la scuola di Is diranno, ben tre –cinque secoli dopo, il braccio del Signore non si è accorciato, cioè quello che ha fatto all'epoca dell'Esodo non è andato in pensione, non è archiviabile, il braccio del Signore che è il protagonista dell'Esodo³⁷. quel braccio di ferro, quella impresa dell'Esodo non è terminata, continua di generazione in generazione in modo perenne. Ecco perché la Pasqua non è solo una celebrazione, ma un'attualizzazione e quindi nel linguaggio che avrebbe usato la comunità cristiana è sacramento dell'Esodo. Noi diciamo questo termine latino della Pasqua cristiana, l'eucaristia noi diciamo che è sacramento o memoriale.³⁸ Il Dio dell'Esodo non è andato in pensione e quindi i prodigi dell'Esodo sono ancora attuali, attuabili, attualizzabili e attuati dal Dio dell'Esodo per il suo popolo, infatti Dt Is presenterà il ritorno dall'esilio come una seconda edizione della medesima impresa dell'Esodo, perché il braccio del Signore non si è accorciato.

Non è strano che il redattore finale dell'Esodo abbia mischiato l'evento con il rito nel c. 11-12-13, il fatto è il sacramento, perché la Pasqua è da considerare nell'Esodo e nella tradizione giudaica come il sacramento. Non so se avete mai avuto occasione di leggere il rituale ebraico di Pasqua, l'haggadah di Pesaq³⁹. Nel racconto dell'Esodo che si fa ancora oggi nella cena pasquale si dice: "Noi eravamo prigionieri in Egitto. Abbiamo gridato al nostro Dio". Noi, non quelli quella volta. Questo noi dice l'attualità, l'attualizzazione. Un altro elemento che dice l'attualizzazione dell'Haggadah di Pesaq è la parola finale che, se non si sta attenti sembra un congedo e invece è l'inaugurazione del vissuto, perché la vita sia pasquale, sia una Pasqua: "Arrivederci l'anno prossimo a Gerusalemme!". Questa frase, se voi la pronunciate

³⁷ Vi ho detto braccio di ferro perché è la Bibbia che usa queste immagini. Io ho preso immagini nostre, ma è la Bibbia che parla del braccio del Signore, con mano potente e braccio teso. E' la Bibbia che parla di un braccio di ferro.

³⁸ Memoriale è il termine ebraico, sacramento quello latino, ma sono la stessa cosa, cioè l'attualità dell'Esodo, perché il Dio dell'Esodo non è andato in pensione.

³⁹ Haggadah significa racconto.

adesso, potete dire che è una cosa normale, ma se voi pensate questa frase nei secoli passati in cui Gerusalemme nemmeno esisteva, in cui una patria ebraica non esisteva più, in cui quindi questa frase non poteva significare un evento storico dell'anno prossimo, qualcosa che si sarebbe fatto, capite che quella frase è il condensato della fede che quando è fede, come dice Rm, è sperare contro ogni speranza, che il Dio dell'Esodo, che ha compiuto la liberazione dall'Egitto, non è andato in pensione, quindi non potrà non continuare a compiere l'Esodo per noi fino al riportarci a Gerusalemme. Badate che si dice cose del genere nei secoli passati e nei lager... nei lager si celebrava la Pasqua e che nei campi di sterminio si dica: Arrivederci l'anno prossimo a Gerusalemme vi dice che peso immenso ha il rituale della Pasqua come memoriale, come attualizzazione. Andate a dire nel bel mezzo dell'olocausto Arrivederci l'anno prossimo a Gerusalemme. O questo è un atto di fede e di speranza, o questa è una portata in giro, una buffonata, oppure è l'espressione della certezza di fede che il Dio dell'Esodo che ha liberato dal faraone è lo stesso Dio che sta lavorando per il suo popolo adesso come allora e adesso come allora saprà condurci l'anno prossimo a Gerusalemme. La Pasqua così è veramente memoriale e sacramento per la comunità ebraica. Capite così perché il rituale attuale della Pasqua mischia il fatto col rito, dicendo "noi". Quel canto ispirato all'haggadah che dice: Gerusalemme noi ti rivedremo. Noi eravamo al seguito di Mosè. La strada è lunga, ma noi ci arriveremo. Dice così perché è un atto di fede l'anno prossimo a Gerusalemme, di fede e di speranza nel Dio dell'Esodo il cui braccio non si può essere accorciato. I cinque brani del rituale sono cinque strati di tradizioni, prima orlali e poi scritte, che per circa 700 anni si sono accumulate l'una sull'altra fino alla redazione finale attuale dei cc 11-13. Ci sarà uno sviluppo ulteriore in Dt 16. Tutte e sei queste pagine di Pasqua confluiranno poi nell'attuale Seder dell'Haggadah, attuale modo di celebrare la Pasqua. Una testimonianza monumentale quella dei cc 11-13 della pluralità delle tradizioni che stanno a monte del libro dell'Esodo e della sua complessa genesi evolutiva, o sviluppo, ma soprattutto del fatto che la festa di Pasqua costituisce la base e la sorgente di tutta la liturgia ebraica, la prima e fondamentale festa della fede mosaico, ma,, come per noi l'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita di fede, come dice il Vaticano II, perché la Pasqua cristiana è stampata, ricalcata sulla Pasqua ebraica.

A proposito di questo valore della Pasqua, del suo essere la matrice della Pasqua cristiana bisogna che ci fermiamo.

L'origine della festa di Pasqua appare essere una festa dei nomadi. Ancora oggi le popolazioni nomadi hanno la festa dell'agnello immolato. Nella notte dei tempi, nella sua origine ancestrale è la festa primaverile della transumanza delle greggi. Prima di cominciare la transumanza, all'inizio della stagione del pascolo e il rito propiziatorio di una buona moltiplicazione dei greggi è il sacrificio di un agnello, una primizia del gregge.

Un'altra origine dei rituali della Pasqua come festa degli azzimi – sono i due nomi della Pasqua anche nel NT – ugualmente è in una festa del pane o del raccolto dei cereali con cui si fa il pane propria, non più di una società nomade, ma agricola, cioè sedentarizzata, di una fase successiva dello sviluppo del popolo. Anche il nome stesso Pasqua potrebbe risalire ad un verbo delle lingue semitiche che significa il saltellare della danza propria di queste feste ancestrali della transumanza delle greggi o del raccolto dei cereali con cui si fa il pane. Queste due feste ancestrali, ben anteriori all'epoca dell'Esodo, che celebrano il ricorrere ciclico delle stagioni e che sono proprie di tutte le religioni naturali e che hanno un carattere propiziatorio, come tutte le religioni naturali, che vuol dire per incassare qualcosa, per ricevere qualcosa, queste

due origini ancestrali sono state fuse dalla fede mosaico in una festa unica e radicalmente trasformate in una festa dell'Esodo, cioè del Dio dell'Esodo, cioè del Dio degli oppressi, del Dio della storia, del Dio unico e vero, di JHWH. Da allora la festa di Pasqua si riferisce a cominciare dal significato del nome stesso, all'unico evento storico di quella notte famosa della liberazione, l'evento che sta al culmine del ciclo delle 9 più una riprese della lotta tra JHWH e il faraone e che rende possibile l'uscita attraverso il mar delle canne che è il pezzo dell'Esodo che segue immediatamente e che conclude la prima parte del libro. Quindi nel nostro testo non è più strano che il nome di Pasqua sia spiegato non più con il significato che aveva nelle feste agricole e pastorali, ma viene spiegato come l'esenzione degli israeliti dalla strage di quella notte in cui lo Sterminatore passerà per l'Egitto per la strage dei primogeniti e allora il suo passaggio salterà, cioè farà eccezione, delle case degli ebrei, riconoscendole dal sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte. "E? la Pasqua del Signore", cioè è il passaggio del Signore che salterà le case degli ebrei nella notte della grande strage, salverà i primogeniti ebrei nella notte della grande strage. Quindi alla parola Pasqua è stato dato il significato di salto, nel senso di esenzione dalla strage, eccezione, privilegio, però dalla stessa spiegazione data, gli studiosi capiscono che la matrice linguistica del termine è il saltare che, nelle origini ancestrali, non può essere altro che il salto delle danze. Pasqua dovrebbe avere proprio come origine danza, solo che in questo caso nella redazione finale dell'Esodo dovrebbe essere il salto dello Sterminatore. Di fatto anche a proposito della Pasqua come festa noi abbiamo adesso la presentazione della Pasqua come festa del Dio dell'Esodo. Così ci viene presentata a prescindere da quale fu l'evento originario che dette via libera per l'Esodo originario. Adesso, come ci è stata trasmessa, in questo ambito la festa di Pasqua ha queste grandi caratteristiche che saranno matrici della Pasqua cristiana: la Pasqua celebra un evento storico, prima cosa. Un evento storico unico, immeritato e immeritabile, compiuto da Dio una volta per sempre e una volta per tutte, un evento di pura grazia, davanti al quale perciò non si può che dire grazie e infatti la preghiera del rituale pasquale è la Berakà, la preghiera di lode, alla lettera di benedizione che vuol dire del dire bene, cioè lodare, ringraziare chi da solo per noi una volta per tutte ha fatto il massimo possibile. Non a caso la Pasqua cristiana è stata chiamata eucaristia, parola che significa alla lettera dire grazie: è perché la Pasqua cristiana è stampata sulla pasqua ebraica. Dunque la Pasqua è una festa della storia della salvezza, LA festa della storia della salvezza e non una storia della natura, come le sue origini ancestrali. Non a caso il rituale odierno della festa di pasqua si chiama haggadah, narrazione, racconto di quelle meraviglie che JHWH ha compiuto gratuitamente per noi. Pasqua è perciò una festa che non ha più carattere propiziatorio – notatelo bene – ma un carattere laudatorio, di ringraziamento e di lode. Non a caso nell'Haggadah, che si chiama così perché una parte è narrazione, l'altra parte che è la cena pasquale è la berakà, cioè la preghiera di lode, la berakà pasquale.

Seconda cosa. La festa di Pasqua oltre che celebrare un evento storico e quindi non avere più carattere propiziatorio, in Es 12-14 viene chiamato memoriale, Zikkaròn in ebraico e prescritta come tale. Memoriale è una parola che è stata scelta appositamente nella traduzione italiana per evitare la parola memoria, invece questa parola memoria non è stata evitata nella traduzione del NT – fate questo in memoria di me – prestando il fianco all'equivoco madornale di scambiare l'eucaristia per un rito di ricordo di un evento famoso. Equivoco madornale, perché la parola memoria del NT rimanda a quella dell'Esodo, cioè a memoriale, la parola scelta per dire che la festa di Pasqua non è memoria, ricordo o rappresentazione rituale di un evento

passato, ma attualità, attualizzazione qui e ora, per noi oggi dell'evento originario e originante della Pasqua, perché la storia per un ebreo è passato, presente e futuro – vi ho già detto che il verbo ebraico è passato presente e futuro insieme – e soprattutto il Signore della Storia, JHWH è il Signore del passato, del presente e del futuro, colui che era, che è e che viene, che interviene, che è intervenuto e che interverrà. Sentite che profondità ha la parola memoriale, guai se ci sfuggisse, non perché fraintendiamo l'Esodo e il significato della Pasqua ebraica, ma perché in questo modo fraintendiamo la Pasqua cristiana. Essa è infatti una nuova edizione dell'Esodo e dell'Alleanza compiutasi in Gesù non a caso alla vigilia della Pasqua ebraica e non a caso consegnata come cena e come significato, cioè come continuità con la Pasqua ebraica, perché è nata al suo interno, come ci dicono i vangeli.

La festa e la cena pasquale cristiana si è formata sullo stesso stampo e quindi ha le stesse caratteristiche:

anche la pasqua cristiana, appunta perché ha come matrice la Pasqua ebraica, celebra un evento storico, unico, immeritato e immeritabile, compiuto da Dio solo una volta, una volta per tutte e da uno per tutti, che è la morte volontaria del figlio di Dio per noi peccatori. Anche questo un evento di pura grazia che sarà poi chiamato nei predicatori cristiani primitivi, il nostro agnello pasquale immolato, evento di pura grazia di fronte al quale si può dire solo grazie. Non a caso la cena pasquale cristiana è stata trasmessa col nome eucaristia. Quindi l'altro carattere della pasqua cristiana sarà il memoriale, dell'evento originale e originante della Pasqua cristiana. Quindi fate questo in memoria di me vuol dire memoriale di me e dunque non a caso subito dopo avere rinnovato il racconto della cena pasquale cristiana compiuta da Gesù con i gesti da lui aggiunti, quello sul pane e quello sul calice si dice: "Annunciamo la tua morte, Signore – passato, proclamiamo la tua resurrezione – presente, nell'attesa della tua venuta – futuro". Sono le tre dimensioni della Pasqua ebraica e della pasqua cristiana, della fede ebraica e cristiana del Dio del At e del NT, del Dio che era che è e che viene e dunque la Pasqua è il sacramento, memoriale di questo Dio, di questa storia di salvezza, di questo esodo che ha avuto tra le tante riedizioni, come quella cantata da Isaia, ha avuto una nuova edizione inaudita, incredibile nell'Esodo di Gesù.

Questo era assolutamente da dire sulla Pasqua, sulla pagine dell'esodo che a prima lettura è la somma di 5 rituali uno sull'altro, ma che non a caso sono mescolati all'evento storico.

La prima parte dell'Es ha la sua conclusione in 13, 17-15,21 che è un blocco di vv chiaramente diviso in due parti, una poetica e una narrativa:

13,17-14,21 è la narrazione del passaggio del mare delle canne, termine che significa non tanto mare, quanto palude;

15,1-21 è il cantico del mare, forse il più antico testo di tutta la Bibbia perché presenta caratteri di lingua ebraica molto antica ed è un testo poetico. I testi poetici sono più antichi di quelli narrativi, perché nella tradizione orale ciò che è in poesia è stato messo in poesia per ricordarlo meglio.

Adesso avete il quadro chiaro di tutta la prima parte dell'Es:

i due capitoli di introduzione 1-2,22;

2,23-13, 16 corpo centrale, consistente nella sezione della vocazione di Mosè e appendici e dell'altra che è quella del braccio di Ferro JHWH faraone con KO finale, dove il finale è intrecciato con il sacramento dell'Es che è il rituale della Pasqua; poi la conclusione: due cc come l'introduzione che sono il passaggio del mare, la conclusione della vicenda. Come i due primi cc erano l'antefatto, lo scenario, la

preparazione, così questi due cc sono il capolinea d'arrivo, l'approdo. Situazione di partenza, la dura condizione di schiavitù, condizione di arrivo, la vittoriosa cavalcata sulle acque o l'attraversamento del mare dei giunchi.

Dico vittoriosa cavalcata sulle acque perché il cantico del mare presenta le cose così, come una cavalcata di JHWH che ha sprofondato nel mare cavallo e cavaliere del faraone e ha spalancato in mezzo alle acque la strada della libertà, la via d'uscita verso un nuovo orizzonte per il suo popolo. Questo è il finale trionfale della prima metà del libro dell'Es, è la vittoria di JHWH che viene cantata da questo antichissimo canto del mare: "Voglio cantare in onore del Signore perché ha mirabilmente trionfato".

L'uscita che dà il titolo a tutto il libro si concretizza, ha il suo capolinea d'arrivo nel passaggio del mare dei giunchi. La struttura e la natura letteraria di questa sezione di Es è abbastanza semplice: prima ci sono due brani narrativi, quello del percorso da 13,17 a 14,18 dalla terra di Gosen fino al mare delle canne, come dice il testo ebraico originale, tradotto invece a partire dalla traduzione greca dei LXX, un po' fuorviante del mar rosso, perché nella geografia moderna è ben altro specchio d'acqua che non il mar delle canne, un lago paludoso!

Poi 14,19-31 il passaggio vero e proprio, la traversata clamorosa notte tempo
Poi il cantico vero e proprio, la celebrazione poetica di questa marcia vittoriosa attraverso il mare dei giunchi.

Di queste componenti narrativa e poetica, la più antica, quasi certamente risalente alla tradizione orale, alle fasi più antiche, è il cantico della traversata del mare a piedi asciutti come diranno i salmi, è questo cantico, questo brano poetico celebrativo del fatto clamoroso alla narrazione del quale il redattore finale del libro l'ha allegata come la sigla del libro dell'Es, conclusiva al tempo stesso del passaggio del mare e di tutta la prima parte del libro.

Il cantico celebra, esalta l'episodio del passaggio del mare come un'impresa di JHWH – notate bene – compiuta dal Dio di Israele per il suo popolo, presentandolo come un gigante guerriero che da solo affronta e sconfigge un esercito di carri da guerra, facendoli sprofondare nelle acque della palude: questo è il contenuto del cantico 15,1-12. Questa presentazione di JHWH come un grande guerriero che sconfigge da solo l'armata del faraone è un antichissimo testo di epica, come i poemi omerici, dello stesso tipo di racconto di duello, di braccio di ferro della sequenza delle nove botte più una del duello tra KJHWH e il faraone e al tempo stesso questa presentazione di JHWH come grande guerriero che abbiamo sia nel cantico del mare, in modo esplicito, sia nella narrazione delle 9 piaghe, in modo più implicito, è la prima manifestazione nella Bibbia di un modo di parlare guerriero di Dio, che si chiama di solito col nome di guerra santa, la guerra di Dio che sarà tipico dei racconti di conquista della terra promessa. Vedi Giosuè, Gdc che vengono, non a caso, subito dopo il pentateuco, cioè l'Es e le sue amplificazioni successive. Subito dopo verrà il racconto della conquista della terra promessa che è fatta sempre con questo schema del Dio guerriero che conduce le sue schiere alla vittoria e che farà chiamare Dio Dio delle schiere, Dio degli eserciti, espressione oggi molto antipatica, un po' come quella di Ef 5 che dice che la moglie sia sottomessa al marito, guai a pronunciarla perché fa subito drizzare i capelli, perché si capisce a modo nostro col solito procedimento di mettere la testa davanti al testo, così qui. Mi ricordo un mio lettore che va a leggere il salmo responsoriale, trova Dio degli eserciti, si ferma un attimo, c'è stata una frenata e mi legge Dio dell'universo, che non è molto lontano, ma che dice il disagio di fronte a Dio degli eserciti. Perché il disagio? Perché il genere biblico della guerra santa è un modo di parlare antico della Rivelazione per epoche antiche e invece è stato sfruttato per epoche moderne in modi ben diversi e contrari alla Rivelazione. Ciò che mette a

disagio è che il Dio con noi della Bibbia e il Dio degli eserciti della Bibbia è stato trasportato sui cinturoni dei militari tedeschi nell'ultima guerra mondiale : Got Mit Unz, Dio è con noi, dunque il Dio degli eserciti ed è stato altrettanto tristemente trasferito sul dollaro americano: In God we trust, notate bene sul dollaro, simbolo della potenza economica più grande del mondo c'è scritto Noi crediamo in Dio! Povero Dio, che fine ha fatto! La Bibbia è stata usata e abusata in tutti i modi possibili e immaginabili, perfino per giustificare la schiavitù. La tratta dei negri, affare d'oro per generazioni di negrieri, è stata giustificata con la Bibbia. E' stata giustificata con la Bibbia la famosa conquista del Far West da parte dei padri pellegrini, fondatori degli stati uniti, come una impresa di JHWH,: in una mano la Bibbia, nell'altra il fucile! Questa è la bandiera dei padri fondatori. Allora si capisce anche il disagio, ma da una parte dobbiamo liberarci da questi fantasmi storici che non si identificano con il Dio della Bibbia, dall'altra dobbiamo ricordarci che la Bibbia si interpreta. Questo vuol dire che non possiamo metterci dentro quello che abbiamo noi nella testa, ma ascoltare e ricevere quello che ha da dire il testo biblico. Quindi con questo linguaggio della guerra santa la Bibbia intende affermare la sovranità unica, suprema e gratuita del DIO della storia, del Dio degli oppressi, del Dio dell'Esodo, del Dio della grazia: altro che il dio delle armate e degli eserciti! Quindi guai di nuovo se noi prendessimo la Bibbia come il manuale della giovani marmotte, dove c'è scritto quello che una brava marmotta deve fare: basta prendere, leggere ed eseguire. La Bibbia non è un manuale che basta prendere, leggere ed eseguire. Questa è la lettura di tutte le sette integraliste di questo mondo che hanno trasformato la Bibbia in un manuale della propria setta. Povera Bibbia. Chi gliel'ha fatto fare a Dio di fare una scommessa del genere, di mettersi nelle mani degli uomini in questa maniera? Questi sono i fatti storici che ci dicono che razza di atto di fede ha fatto Dio in noi, altro che il nostro, non c'è paragone. Quello sì che è un investimento a fondo perduto.

Dio degli eserciti è un modo di parlare di Dio di epoche antiche che presuppone la voglia di comunicare con un popoli che altra lingua al di fuori di questa non poteva ancora capire, che presuppone la stretta unione tra fede e politica che era propria di tutti i popoli antichi, dalla cultura dei quali è stato mutuato questo vocabolario del Dio guerriero e della guerra santa, ma in Israele non vi fu mai la riduzione di Dio a un idolo, a uno strumento della volontà di potenza degli uomini, come invece è stato fatto in seguito, rubando le parole della Bibbia per farne bandiera di imprese vergognose degli uomini, della volontà di potenza degli uomini e quindi dell'idolatria di sé che l'uomo impazzito di superbia e di auto affermazione ha tante volte manifestato nella storia degli uomini. In questo senso il linguaggio del Dio guerriero scomparirà progressivamente dalla Bibbia nelle epoche successive e la stessa espressione Dio delle schiere, degli eserciti acquisterà un altro senso: per schiere si intenderà tutto ciò che riempie l'universo, le stelle, la luna, il sole, il mare, l'aria. Dio delle schiere diventerà dunque Dio creatore, l'architetto, l'ingegnere l'arredatore dell'universo perché è la prova che si tratta di un linguaggio, di un genere letterario che si è evoluto a seconda dello svilupparsi della meditazione e dell'educazione religiosa di questo popolo. Questo dovremmo ricordarci bene per non cadere nei soliti luoghi comuni dell'ignoranza biblica caratteristica dei cattolici, secondo i quali il Dio dell'AT sarebbe un Dio mostruoso, crudele e sanguinario, poi per fortuna superato dal Dio tutto buono di Gesù, altro luogo comune banalissimo che non conosce le rabbie di Gesù e le sue frasi roventi, tutt'altro che romantiche. D'altra parte non dimentichiamo come chiave di lettura e orientamento della guerra santa che ci viene dalla Bibbia stessa, che i brani successivi, addirittura del NT che continueranno ad usare il linguaggio militare, lo useranno non più per Dio, ma per la nostra militanza in un mondo agguerrito di avversari, in un mondo che è assediato,

inquinato ed invaso dal male. Le lettere degli apostoli parleranno spesso del credente come di un soldato di fanteria attrezzato con la corazza, l'elmo, la lancia, lo scudo e tutto ciò che è necessario ad una militanza in un campo minato, nemico. Allora dovremmo dire anche del NT che usa un linguaggio militarista. Questi sono i luoghi comuni dell'ignoranza biblica, così come quando si sente dire di Ef 5 che la moglie deve stare sottomessa al marito, si drizzano i capelli e si dice: "Ecco, Paolo maschilista, ecco il cristianesimo antifemminista" e via di questo passo si sono scritti fiumi di inchiostro che sono stupidaggini e che sono solo la manifestazione di una colossale ignoranza di ciò che la Bibbia dice e di una carenza assoluta dell'alfabetizzazione minima per la conoscenza e l'interpretazione di questo libro importantissimo di una sapienza eterna come è la Bibbia.

Quanto all'evento originario della traversata del mare delle canne, come per le piaghe e l'uscita dopo la strage dei primogeniti e per tutti gli eventi originari, anche qui non abbiamo la possibilità di ricostruire con esattezza, ma abbiamo sufficienti indicazioni per capire, per non fraintendere. Qui abbiamo sufficienti informazioni per capire che si tratta dell'attraversamento di una palude fatta da esperti, che conoscono la possibilità di guadare una palude controvento. Il racconto biblico non fa una descrizione, ma un'esaltazione clamorosa di quell'evento, dà l'impressione che ci siano due muraglie d'acqua a destra e a sinistra – i film ci hanno fatto sopra giganteschi giochi di simulazione e spettacolo, la famosa vasca del film "i 10 comandamenti" è passata alla storia per far vedere alcuni vv. come descrittivi, invece sono celebrativi – ma non mancano altri vv. in cui si dice che durante tutta la notte JHWH fece soffiare un fortissimo vento del sud, elementi che dicono chiaramente cosa è stato che ha preparato l'attraversamento della palude: un evento favorevole conosciuto da esperti del tracciato e che si presta perfettamente alla configurazione geologica della striscia di terra che sta all'altezza del canale di Suez, scavato molti secoli dopo, quindi tra la terra di Gosen e la penisola del Sinai, si chiama anche oggi la zona dei laghi amari, è una catena di specchi d'acqua paludasi. È in quello scenario che la Bibbia ambienta il guado di una palude, indubbiamente avvenuto in circostanze eccezionali, ma non necessariamente soprannaturali, poi celebrate e cantate dalla fede, dalle tradizioni religiose e dalle memorie storiche di questo popolo come una grande vittoria di JHWH sul faraone, l'ultima grande schiaffo al suo antagonista. Ci sono abbastanza indicazioni oltre che il termine mare di giunchi, oltre che il soffiare del forte vento di oriente, oltre che l'impantanarsi dell'esercito da guerra del faraone, che si muove con mezzi pesanti e in una palude non può che affondare, per dire che l'evento originario ha sfruttato una circostanza sicuramente eccezionale, ma vi ha combinato l'intelligenza dei conduttori dell'Esodo e poi il tutto è stato trasmesso e celebrato con una trasmissione predicazionale, liturgica, esaltativi di un'epopea religiosa come lo abbiamo adesso in Es.

Il messaggio

Il cantico ci presenta questo evento come un'impresa di JHWH, il culmine delle imprese di JHWH per la liberazione del suo popolo, ma quel che interessa di più è il messaggio religioso che gli educatori religiosi di questo popolo hanno saputo dare alla memoria storica dell'Es giunta fino a noi.

Si raccoglie intorno a tre ceppi principali il significato teologico di questa narrazione, che sono intessuti nella narrazione dei fatti tutta improntata ad una celebrazione religiosa, ad una festa di JHWH.

Innanzitutto continua ad emergere il tema religioso caratteristico della fede giudaica

e cristiana che nella storia si svolge una grande lotta tra il regno di Dio e l'idolatria dell'uomo, il grande duello tra JHWH e il faraone, che viene ripreso qui, la lotta tra il regno di Dio e il peccato dell'uomo, qui personificati dall'Egitto, dal faraone e della sua armata. È emblematica la rappresentazione dell'aggressività del peccato della capacità devastante di protagonismo umano, che è il culto del nostro io, che è l'anti dio e che non molla la presa fino all'ultimo, che non vuole permettere il formarsi di una comunità di uomini di Dio, di uomini liberi e forti che adorano solo Dio e servono a lui solo, quindi a nessun altro, verità eterna, parola importantissima per la sorte degli uomini che invece sono ammalati di questo male oscuro di protagonismo forsennato, di autoaffermazione, come se fosse la bandiera della libertà e della propria nobiltà. È la tematica della santa libertà dei figli di Dio e del cuore duro, del vivere faraonico o autocratico, autoaffermativo che era già il filo conduttore della grande sezione delle piaghe.

Poi viene il tema della paura davanti a questa lotta al trapasso, al parto necessario, cosa caratteristica dei cc. successivi, ma che comincia da qui. Il tema della paura davanti alla chiamata a questa libertà, la paura di questa lotta che si personifica, che si esprime nel nostro racconto con la mormorazione del popolo. Vi ricordate che prima del famoso trapasso, quando da una parte c'è il mare e dall'altra l'armata egiziana, i figli di Israele vanno in tilt. È il tema della mancanza di fede del Signore della storia, nel Dio dell'Esodo che si chiama anche il padrone dell'impossibile, tema biblico classico ricorrente in tante altre occasioni, il tema della fede che sposta le montagne, perché fede in quel Dio dell'Es che apre la strada in mezzo alle acque, dice Is e che è fedele di generazione in generazione, come dice il cantico di Maria nel NT.

Infine l'altro grande ceppo di significato religioso, il tema del passaggio attraverso le acque come battesimo di salvezza, come nascita di Israele come popolo di Dio, nuova creatura emersa dalle acque della nuova creazione ad opera di Dio creatore e padre. La traversata è come il trapasso del parto, l'utero del popolo di Dio e non a caso il NT parlerà della traversata delle acque del mar rosso come l'icona delle acque del battesimo. Abbinato a questa immagine dell'acqua come utero, bagno, immersione, trapasso del parto, c'è l'immagine della nuvola che incombe su questo grande carovana dell'Es come segno della presenza di Dio che sorveglia e avvolge il cammino del suo popolo attraverso la storia nella sua lunga marcia dall'Egitto, dalla schiavitù verso la libertà. Sarà la stessa nuvola del Sinai, del cammino nel deserto che staziona sulla tenda del convegno, la nuvola che scenderà su Maria, l'ombra dell'Altissimo ti coprirà Lc 1,35 e che scenderà su Gesù stesso, la nuvola del racconto della trasfigurazione e la nuvola del Figlio dell'uomo che verrà sulle nubi del cielo. Dunque è un tema biblico trasversale quello della nube come sacramento della shekinà dirà la tradizione rabbinica della compagnia, dell'accompagnamento che Dio fa al suo popolo e che come una nube impalpabile, ma reale, ti avvolge, ti protegge e ti conduce, perché la nube è luminosa di notte, ti conduce nella notte verso l'alba di un nuovo giorno. Questi sono grandi significati religiosi di questa pagina che Israele ha saputo impastare con gli eventi originari in questo grande mix che è il testo biblico tra la storia e la fede.

Il corridoio di passaggio 15,22-18,27

Subito dopo questo cantico Es prosegue con quel brano che abbiamo chiamato il corridoio tra la prima e la seconda parte del libro dell'Es, i cc da 15,22 a 18,27, la fine del c. 18, poiché nel c. 19 comincia la seconda parte del libro che gira attorno all'alleanza sinaitica, la madre di tutte le alleanze, come si dice in semitico, in arabo,

in ebraico, cioè l'alleanza più tipica, più originaria.

E' il primo segmento di cammino nel deserto, perché il cammino nel deserto sarà poi sviluppato in tutta una metà del libro dei Num precisamente per quanto riguarda l'altro corridoio, quello dalla montagna del Sinai fino alla terra di Canaan, di cui si occupa Num. Nel mezzo di Es ci sta questo primo segmento di ritorno al nomadismo dei padri, di vita nomadica e di trasferimento attraverso il deserto dal mare dei giunchi al monte del Sinai. E' una sezione di passaggio. Resta fermo prima di tutto che si tratta di un testo di letteratura religiosa, predicazionale, come tutto il libro, come tutta la Bibbia, il cui centro di interesse sarà per forza di cose di natura religiosa.

La sezione potrebbe avere come titolo: il Dio della liberazione dall'Egitto educa il popolo dei fuoriusciti a diventare il popolo di Dio, educa questa massa di fuoriusciti a diventare popolo e popolo di Dio, una specie di noviziato preparatorio a quello che sarà la nascita di Israele come popolo nell'alleanza. Sono i cc della marcia attraverso il deserto che sta tra il passaggio prodigioso del mare delle canne e la sosta presso la montagna del Sinai per la stipula dell'alleanza, il codice dell'alleanza e il rito dell'alleanza. È la secondo tappa dunque della lunga marcia verso la libertà dei figli di Dio ed è un percorso a ostacoli, che è una specie di noviziato della vocazione e dell'elezione a diventare popolo di Dio. Naturalmente questi cc non sono il resoconto completo e preciso di questa stagione, pre storia di Israele come popolo di Dio, ma sono una antologia, un insieme di alcuni episodi tipici scelti come esemplificazioni di cosa vuol dire la vita nomadica, nel deserto come statuto del popolo di Dio in quanto tale, carta d'identità. E' una antologia di sei brani di questa vita nel deserto: il primo è quello dell'acqua di Mara 15,22-27;

il secondo è quello della manna e delle quaglie Es 16, 1-36;

il terzo è quello dell'acqua scaturita dalla roccia Es 17,1-7. Nel deserto l'acqua è come dire la sopravvivenza;

il quarto brano è una prima battaglia contro dei nemici che sbarrano la strada al popolo di Dio Es 17,8-16;

il quinto brano è la celebrazione della vittoria di JHWH fatta presso Ietro, suocero di Mosè, sacerdote della terra di Madian, Es 18,1-12. Mosè partito da lì, ritorna al punto di partenza;

l'ultimo pezzo riguarda la prima organizzazione interna di questa massa di fuoriusciti da governare in qualche modo, quindi la prima organizzazione della dirigenza di questo popolo allo stato nomade. È interessante che si tratta di una dirigenza di tipo collegiale. Direbbero i greci sinodale. Resterà lo stampo di una dirigenza sinodale, di un'assemblea di anziani della gestione del popolo di Dio fino a quando non si farà il trapasso cruciale per i destini di Israele alla monarchia. Es 18,13-27.

Anche qui la lettura attenta del testo rivela subito doppioni e ripetizioni, segno che la redazione attuale del libro dell'Es è il risultato e la confluenza di molteplici tradizioni precedenti e di molteplici edizioni precedenti della memoria storica dell'Es, quelli che si chiamano con i nomi convenzionali di Javista, Eloista, Deuteronomista, sacerdotale.

Facciamo un accenno, come per le altre sezioni, allo sfondo storico, geografico, agli eventi originari che stanno sotto la nostra redazione di tipo religioso predicazionale di questo segmento della storia dell'Es, subito dopo il passaggio del mar delle Canne. Es è letteratura religiosa, meditazione però avente sullo sfondo sempre degli eventi storici, che non sono però descritti, ma commentati e meditati alla luce della fede.

La redazione religiosa di questo segmento della storia lascia intravedere in modo abbastanza offuscato, vago, gli avvenimenti originari.

In questo caso il percorso dal mar delle canne fino alla montagna dell'alleanza non è descritto. È descritto con dei termini, vocaboli che non sono per noi trasparenti, non riusciamo a fare un itinerario geografico.

Cartina della penisola dei Sinai.

Sulla sinistra c'è il delta del Nilo, la zona dei laghi amari che è la terra di Gosen, poi i nomi delle due grandi città deposito Pitom e Ramsess, poi vedete Succot, luogo di partenza dell'uscita, poi vedete subito sotto una specie di lago prima del mar rosso. C'è scritto: il punto esatto dell'attraversamento dello Yam Suff, mar delle canne è impossibile da identificare, ma è sicuramente lungo questa direttrice che va dal lago Menzalè fino alle rive del mar rosso.

L'attraversamento dalla zona del delta verso la penisola dei Sinai, verso est, in direzione della terra dio Canaan aveva a quei tempi tre possibilità: quella ufficiale, quella degli eserciti, la strada maestra che si chiamava la via del mare, perché fiancheggia il mar mediterraneo e deve andare ad attraversare il territorio dei Filistei, la pentapoli filistea, perciò è chiamata nella Bibbia la via dei filistei. Si chiama anche la via del mare, è la grande autostrada di comunicazione tra l'Egitto e l'altro polo della civiltà di quei tempi, Babilonia. Dice la Bibbia che questa via viene subito scartata dai dirigenti, perché è quella degli eserciti, è la più breve, ma è quella più fortificata ed è quella che può diventare una trappola, perché si presta facilmente a restarvi intrappolati, pur essendo la più comoda e la più breve.

Esistono altre due alternative ancora oggi conosciute che attraversano l'altopiano desertico del Sinai, naturalmente sono delle vie stabilite, perché per attraversare un altopiano fatto di montagnole bisogna seguire le vallate, i guadi tra una montagnola e l'altra dell'altopiano, un guadi che non sia un vicolo cieco, che finisce alle basi di una montagna, ma che prosegue verso est. Vie di questo genere conosciute a quei tempi ce ne sono due.

La via dei grandi flussi migratori dei nomadi verso il Nilo che trovate subito sotto la via del mare, chiamata qui via di o per Sur, che è un'antica località a oriente. Questa è la via conosciuta a quei tempi come la via che porta di fianco a quella località segnata da tre puntino, una località archeologica, chiamata Kadèsh Barneàh che in Num come luogo stanziale per quarant'anni nel deserto. È una località archeologica che si chiama così anche oggi.

Questa dunque è una via possibile che dall'Egitto attraversa la penisola del Sinai a nord, non proprio vicino al mare, ma poco sotto.

L'altra via conosciuta era invece quella dei commercianti tra l'occidente e l'oriente, di materiali preziosi, stoffe, profumi, generi di lusso, che era un avvallamento attraversabile della penisola del Sinai un po' più in basso. Questa via dei commercianti va a sfociare all'altro lato del golfo del mar rosso, quello che oggi si chiama golfo di Akabà, perché lì sul golfo c'è la città omonima e dall'altra parte c'è la città di Elàt e c'è il confine tra lo stato di Israele – Elàt è israeliana – e Aqaba, lo stato di Giordania. Questa via va a finire all'attuale golfo di Aqaba che a quei tempi era una località conosciuta col nome di Etsion Geber. Si può chiamare la via di ezion Gebe, detta anche la via dei commercianti, o delle carovane commerciali tra l'est della mesopotamia e l'ovest dell'Egitto.

Queste erano le tre grandi vie conosciute. Per arrivare a Ezion Geber questa via commerciale passa attraverso il deserto di Paràn, nominato dai testi biblici anche

quello. Questa è una delle possibilità. Poi vedete scritto accanto a Ezion Geber Madian. Il territorio che si chiamava Madian corrisponde all'attuale penisola arabica, che si estende di fianco al mar rosso e va a finire nell'oceano indiano. Madian è il punto di arrivo dell'attraversamento anche secondo i nostri testi, perché uno dei nostri testi, il 5 e il 6, dice che si è arrivati al territorio di Madian.

La via dei nomadi e la via dei commercianti, tutte e due conosciutissime, sono due delle possibilità di attraversamento della fuga dei fuoriusciti dall'Esodo, ma la tradizione dei pellegrinaggi ai luoghi della Bibbia, la tradizione dei monasteri cristiani d'oriente, dal V sec. d.C, dall'epoca dell'imperatore Giustiniano, conosce un insediamento monastico nella punta meridionale della penisola dei Sinai, il monastero di s. Caterina. Ora, la penisola del Sinai, dove c'è la punta del triangolo, mentre in tutto il resto del territorio c'è l'altopiano, qui in fondo s'innalza un massiccio montuoso molto grosso di tre o quattro montagne. Una di queste montagne dai geografi inglesi è stata chiamata il monte Sinai perché nella lingua araba locale la tradizione toponomastica diceva e dice che quella montagna di chiama gebel Musa, monte di Mosè. Allora, basandosi su questo monastero e sulla tradizione toponomastica⁴⁰ locale e sulla tradizione dei pellegrinaggi che ha seguito come tappa obbligata quella dove è stato costruito il monastero in fondo alla penisola, ha fatto prevalere come ipotesi di attraversamento dell'Es la via più sconosciuta, più scomoda, più lunga e che a quei tempi poteva essere conosciuta solamente dagli schiavi, da quella parte della popolazione egiziana che era addetta ai lavori forzati nelle miniere. Effettivamente lungo la montagna che si trova in fondo al triangolo della penisola, sia nel versante che si trova verso l'Egitto, sia nel versante che si trova verso l'Arabia, sono stati trovati dagli archeologi chiari segni, tracce, di antiche miniere di pietre preziose, perché quelle montagne sono fatte di una pietra rosa stupenda, che quando è investita dal sole da uno spettacolo bellissimo, che è un po' la pietra delle dolomiti, però levigata dai venti del deserto in forme mostruose che sembrano nate dal paese dei fantasmi e scavando dentro a questa montagna rocciosa si trovano abbondantemente metalli e pietre erezione, quindi era sicuramente un luogo di miniere dei faraoni.

Allora una via verso sud, verso la montagna e poi, risalendo dall'altra parte della costa del mar rosso, doveva essere conosciuta, ma solamente per le miniere, solamente dagli schiavi. La tradizione che vi dicevo prima ha fatto prevalere come ipotesi di itinerario questa che scende dalle coste del mar rosso a sud verso la punta del triangolo e poi risale lungo l'altro lato del triangolo sull'altro lato del mar rosso verso Ezio Geber e da qui a Kades Barnea. Vedete la linea dritta della cartina che indica l'itinerario tradizionale, dato per quello più probabile, perché fondato su queste antiche tradizioni locali. Non sappiamo se queste tradizioni locali risalenti al d.C. abbiano dei fondamenti che risalgano all'epoca dell'Es, 1000 anni prima. Questo è indimostrabile e non lo sapremo mai. Quindi l'itinerario può essere stato quello intermedio, la via di Sur, o la via commerciale o la via dei minatori. Per tutte e tre queste vie ci sono appoggi nella Bibbia: un appoggio per la prima è Kades Barnea, per la seconda è Madia, per la terza è il Sinai, ma chiaramente la montagna del triangolo è stata chiamata Sinai dagli inglesi, solo dopo la prima guerra mondiale.

Precedentemente però la toponomastica locale chiamava quella cima Gebel Musa. Gli inglesi sono andati dietro a queste tradizioni che sono poi quelle più antiche per la localizzazione del Sinai. Di per sé la Bibbia dice che la montagna chiamata Sinai viene descritta in Es 19 al momento dell'alleanza, come una montagna scossa da una specie di terremoto, dunque una montagna vulcanica, in termini scientifici. Ora il massiccio

⁴⁰ Vuol dire i nomi dati tradizionalmente ai luoghi.

del Sinai attuale è formato di rocce che i geologi dicono di origine vulcani, quindi corrisponderebbe, ma montagne con struttura così si trovano anche dove c'è Madian, di là di Ezzion Geber, di là del golfo di Aqaba, quindi non abbiamo possibilità di sapere esattamente dove sia.

Abbiamo solo le tre ipotesi che si discutono ed è diventata tradizionale la via del sud della penisola.

Detto questo sullo sfondo storico geografico l'altra cosa che fa intravedere quanto viene raccontato qui come avvenimenti originari è il fenomeno della manna, la cosa caduta dal cielo che ricopre la superficie del deserto, interpretata dalla tradizione dell'Es come dono di Dio, pane disceso dal cielo e ormai comunemente risaputo che esiste un fenomeno di questo genere, prodotto di una pianta, una delle poche del deserto del Sinai o del Negheb che è confinante, che si chiama Tamarix Mannifera e che è una pianta, poco più di un cespuglio, simile alle nostre acacie, si chiama anche acacia del deserto, che quando è punta dagli insetti emette un liquido denso bianco. Così pure il fenomeno delle quaglie cadute negli accampamenti corrisponde al fatto che questi uccelli migratori procedono nelle loro migrazioni per lunghi tratti con il vento favorevole, cioè sfruttano le correnti d'aria come fanno gli alianti o deltaplani e quando la corrente d'aria cessa, non fa più da sostegno, cadono facilmente, cosa anche questa abbastanza ricorrente e conosciuta in quei luoghi e non solo, perché le quaglie ci sono anche altrove. Come per il resto dell'Esodo si intravedono abbastanza confusamente gli eventi originari, ma sono stati impastati nella tradizione orale e poi scritta con una meditazione e significati religiosi del popolo legati all'assistenza di JHWH al popolo dei fuoriusciti che egli ha condotto fuori e che accompagna nella marcia attraverso il deserto.

I significati

Le cose che a noi interessano di più sono i significati religiosi, impastati, ruminati, meditati sulla base di questi eventi originari, facciamone una breve rassegna. Ci sono alcuni messaggi caratteristici di questa pagina dell'Es che sono parola eterna, di Dio, che non passa mai.

C'è un ritornello in questi cc: il ritornello del levare le tende. Ogni partenza è un levare le tende per i nomadi, come ogni arrivo è un piantarle. Il levare le tende mette in luce questo primo tema di spiritualità: Il popolo di Dio come popolo nomade per statuto, cioè senza una casa, senza una radice, senza una proprietà, senza una istallazione, che non mette le radici perché in marcia verso un altrove promesso da Ido. Questo è l'identikit del popolo di Dio e non solo nell'Es, ma in tutta la Bibbia. Ricordate Eb che meditando la vicenda dei patriarchi come nomadi dice: Noi tutti siamo qui come nomadi, non abbiamo qui una dimora permanente perché siamo alla ricerca di un'altra dimora promessa da Dio Eb 11.

E' un aspetto essenziale dell'identità del popolo di Dio nella Bibbia che nel linguaggio di Gesù nel NT verrà chiamato la povertà, il nomadismo o la povertà sono due nomi per la stessa cosa, perché chi è nomade non ha una proprietà, non mette radici, non ha una casa, ha una tenda. Di nuovo tocchiamo con mano che la spiritualità della Bibbia dà delle indicazioni per la vita che sono rivoluzionarie. Vi immaginate se i credenti cominciassero a ragionare così: la casa è una tenda, la proprietà è un affitto. Immaginate le conseguenze, cambierebbe la faccia della terra, diventerebbe popolo di Dio. Sentite che grandi cose stanno tra le righe.

Poi c'è un altro ritornello: quello della mormorazione. Il popolo mormorò contro

Mosè, oppure ancora più chiaro il ritornello dice la prova, ma non come nostra tentazione, ma come tentazione di Dio. Questa cosa è fortissima. Mettere alla prova Dio, sfidarlo e dire: Facci vedere se sei quello che dici di essere. Ci hai portato fuori dall'Egitto, adesso cosa ci hai portato a fare a morire di fame e sete nel deserto. E' mettere alla prova Dio: Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione... non fate come i vostri padri che mi misero alla prova alle acque di Meriba e di Massa nel deserto. Questo vuol dire non credere, non affidarsi. Ci sarà poi una frase specifica del codice dell'alleanza che proibirà proprio questo: Non tenterai il Signore Dio tuo. Ricordate che Gesù risponde proprio con questa parola nelle tentazioni. Non si mette alla prova Dio, chi mette alla prova Dio non crede, perché usa Dio, strumentalizza Dio, è nell'idolatria di sé. Dio non è più l'unico, il supremo, l'altissimo, è il nostro garzone.

Questo tema della prova ha due versanti di significato: uno, quello di Dio che mette alla prova il suo popolo, e l'altro quello del popolo che mette alla prova il suo Dio. E' il tema del deserto come passaggio obbligato per l'uscita dalla schiavitù di un'umanità egocentrica o antropocentrica, con una parola filosofica, verso la libertà del servizio gratuito e generoso della parola di Dio e dei bisogni degli altri, è il tema del deserto come noviziato, apprendistato della conversione, la quaresima di Israele, i quarant'anni nel deserto. Il deserto come scuola della fede, luogo della prova, percorso a ostacoli. Dio mette alla prova il suo popolo. In questo primo senso viene sottolineato il tema di Dio come educatore del suo popolo alla fede, come credere contro ogni speranza dice Rm, come scommessa che anche l'impossibile è possibile, perché Dio, il Signore della storia, è con noi, scommettere su Dio, tutto è possibile a chi crede, stesse cose riprese dal NT. Oppure si può dire Dio educatore del suo popolo alla libertà dei figli di Dio, che è la libertà da questo modo di pensare e agire concentrato su di sé, egocentrico, autoaffermativo, ma è una libertà a caro prezzo, controcorrente, nel deserto della solitudine della sfida. La libertà ha un prezzo che è la prova. Vi ricordate che l'eletto deve sempre attraversare la prova, perché la libertà non è a buon mercato e ogni libertà a buon mercato non è libertà, ma il contrario, perché è poco prezzo, dunque è roba a poco valore.

Secondo senso della tentazione: il popolo mette alla prova il suo Dio. Questo evidenzia il tema biblico della crisi e del dubbio come l'aspetto arido e doloroso della fede. Sapete come grandi uomini spirituali e grandi maestri di spiritualità hanno teorizzato per pagine e pagine la necessità della crisi, la notte oscura della fede che è l'aspetto più arido e doloroso del credere, cioè quando si può credere solo di tigna, cioè per un'impuntatura di fedeltà o per perseveranza nuda e cruda, senza altro motivo. Un tema di spiritualità di altissimo livello, di grandissima attualità. Dall'altra parte questo tema della crisi e del dubbio mette in evidenza il tema dell'incredulità del popolo di Dio, l'incredulità dei credenti. i credenti non sono quelli che credono, ma quelli che dicono di credere. Non è la stessa cosa. I non credenti non sono quelli che non credono, ma quelli che dicono di non credere, ma poi si credono o non credono lo sa qualcun altro. Tanto è vero che i credenti sono quelli che dicono di credere che la Bibbia sottolinea spessissimo il tema dell'incredulità dei credenti, la testa dura, il tornare indietro come caratteristica del credente nel deserto della fede. Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro non è degno di me, sta scritto nei detti di Gesù. La sequela di Gesù è un cammino a ostacoli, anche questo è un cammino nel deserto, per cui la spiritualità cristiana avrebbe subito imparato il deserto come scuola della fede da Gesù stesso, la quaresima di Gesù, da Giovanni il battezzatore e il monachesimo più antico si sarebbe realizzato nei deserti biblici, perché sotto ci stanno queste meditazioni bibliche, questo grande valore del deserto come scuola della fede e questo grande tema dell'aspetto doloroso e arido della fede

come passaggio obbligato o della testa dura del credente e della sua continua tentazione a tornare indietro dalla strada intrapresa, dalla chiamata ricevuta. Tutti e due questi aspetti del popolo che mette alla prova il suo Dio vengono accompagnati sistematicamente dalla fedeltà di Dio nonostante tutte le mormorazioni del popolo. Questo è l'altro elemento fisso di questi cc: la fedeltà di Dio a questo popolo testone, mormoratore, popolo di credenti che non credono, nonostante tutte le nostre infedeltà. Sentite che accentuazioni profondissime ci stanno, perché gli avvenimenti stanno sullo sfondo e invece quello che noi dobbiamo cercare non è tanto mettere il naso nelle pieghe degli scritti cercando di curiosare cosa e come è successo, ma invece qual è la scuola della fede e la meditazione biblica che ci viene conservata per la nostra vita di fede.

C'è un altro tema molto bello in questi cc. poi queste meditazioni sono riprese sia nel NT sia nei salmi. I salmi riprendono molto l'Es e rimuginano molto queste cose. Per esempio il salmo che dice: "ha dato loro pane dal cielo". L'altro tema ripreso dal salmo 23 è il tema di Dio come pastore del suo popolo. Pastore viene da pasto, dunque pastore vuol dire colui che dà da mangiare, una funzione materna. La parola pastore ha questo aspetto materno e paterno, perché è usata nel senso di dirigere. In oriente il pastore non spinge avanti il gregge, ma cammina davanti al gregge, quindi sotto questo aspetto pastore è sinonimo di re, ma qui stiamo dicendo di Dio come pastore del suo popolo, colui che si prende cura della sua fame e della sua sete e che manifesta la sua gloria, cioè il suo essere JHWH, colui che fa quello che dice, nel dare il cibo dal cielo, come un padre che provvede sempre a dare il cibo ai suoi figli, rispondendo anche ai loro capricci. Questo è un altro bellissimo tema che sta proprio qui. Vv. 7-8 "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti cosa siamo perché mormorate contro di noi? Cioè voi non mormorate contro di noi, ma contro di lui. Mosè disse: quando il Signore vi darà alla sera il pane da mangiare e alla mattina pane a sazietà sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni – sentite i doppioni nel nostro testo – con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti cosa siamo? non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro di lui.

Vv 11-12 "Ho inteso la mormorazione degli israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e al mattino vi sazierete di pane e saprete che io sono il Signore, ancora il ritornello della sezione delle piaghe: Così gli egiziani sapranno... qui non sono più gli egiziani siete voi, voi saprete quello che ho detto, cioè colui che si fa conoscere per quello che è da quello che fa per voi e qui si fa conoscere come pastore del suo popolo. Il salmo riprenderà proprio questo tema: "Il Signore è il mio pastore, nulla mi può mancare. Mi conduce dove c'è pascolo, dove c'è acqua,...".

Poi un altro tema bellissimo che sta tra le righe di questi vv famosissimi è quello del fascino che esercita su di noi il possesso dei beni, o dell'avere, o delle cipolle d'Egitto: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto quando eravamo seduti presso la pentola della carne mangiando pane a sazietà. Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine", il fascino del benessere, dell'avere che ha una continua ripercussione e un continuo chiamare indietro rispetto all'Es, alla posizione più comoda. Da una parte quindi questa nostalgia e dall'altra l'educazione del popolo ad avere solo il necessario per ogni giorno, la pagina della manna, ce n'era solo quanto basta per un giorno, senza dunque la preoccupazione dell'accumulare e anche qui il NT non farà che prolungare queste cose, che sono già nell'AT. Chi dice che il NT inventa non conosce né l'AT né il NT. Es

16,4 Io sto per far piovere pane dal cielo per voi. Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno e questo perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia logica, volontà o no.

v. 19 si riprenderà Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino. Qualcuno come al solito non obbedì a Mosè, ne conservarono fino al mattino, ma al mattino era piena di vermi e imputridita, ben gli sta sembra dire la Bibbia, cioè la grande idea del necessario giorno per giorno, del vivere giorno per giorno che è un'altra versione della povertà, ripresa dal padre nostro, quello famoso pezzo del discorso della montagna di Mt dove prima Gesù insegna a pregare dacci oggi il pane solo fino a domani, solo la razione necessaria secondo quanto detto in questa pagina dell'Es. invece pane quotidiano lo si dice pensando sempre tutti i giorni, invece il testo di Mt dice dacci il pane per oggi fino a domani, quello che serve per vivere da oggi a domani, proprio secondo questa mentalità. Poco dopo nei vv. successivi dello stesso c. Gesù dirà: non preoccupatevi di accumulare, non accumulate tesori sulla terra, non preoccupatevi di quello che mangerete o berrete, guardate gli uccelli del cielo, guardate i gigli del campo. E' questa stessa cosa detta in altre parole, ma imparata da Es. Anche questo è un tema biblico che attraversa tutta la Bibbia da un capo all'altro, perché è uno dei temi fondamentali.

Poi un'altra cosa che di solito non si nota a proposito della manna, l'aspetto economico, politico e sociale del dono della manna. Es 16, 18: Ecco che cosa comanda il Signore: raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, dunque un omer, una misura precisa, a testa secondo il numero delle persone del clan. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda. Così fecero gli israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con la misura dell'omer. Colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo e colui che ne aveva preso di meno non mancava del necessario: avevano raccolto secondo quanto era il bisogno di ciascuno. Questo evidenzia in maniera fortissima l'aspetto economico sociale del dono della manna, cioè dell'alimento. Economico sociale vuol dire ognuno secondo il proprio bisogno, ma non di più. Non solo giorno per giorno, che è l'aspetto più individuale, ma ognuno secondo il necessario, in modo che tutti abbiamo il necessario e a nessuno manchi. Questo è la giustizia sociale, come la chiamiamo noi, la distribuzione dei beni secondo il bisogno di ciascuno. Ricordate che questa espressione secondo il bisogno di ciascuno si ritrova pari nel NT. At 2 e At 4, i sommari di At, dove questo modo di ragionare biblico viene ripreso come carta costituzionale della comunità cristiana descritta. Tutti coloro che erano diventati credenti in Gesù stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. Chi aveva proprietà e beni economici li vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno.

At 4 riprende questo tema: "Nessuno fra loro era bisognoso, non c'erano indigenti, mancanti del necessario, perché quanti avevano dividevano, in modo che si realizzasse quello che viene detto qui che chi ha bisogno di più abbia di più, chi ha bisogno di meno prenda di meno, secondo il bisogno di ciascuno".

Anche le direttive date da Paolo per la colletta, la raccolta delle offerte per la comunità di Gerusalemme in 2Cor, sono ispirate a questo passo dell'Es. 2Cor 8,14-15: "Che la vostra abbondanza supplisca alla loro mancanza, perché anche la loro abbondanza possa supplire un giorno alla vostra mancanza e vi sia uguaglianza secondo quanto sta scritto proprio in Es "colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno". Sentite come il NT riprende le grandi ispirazioni bibliche e questo aspetto politico sociale della divisione dei beni o della condivisione di ciò che serve per la vita in modo non quantitativamente uguale, non razionato secondo il numero, ma secondo il bisogno, cioè con uno stile non

burocratico, ma familiare, questo è il vero modello della giustizia politico economico sociale che la Bibbia ci presenta già a cominciare dall'Es.

Altra cosa molto bella nel c.17, 8-16, il famoso episodio della battaglia tra Amalek e Israele, battaglia assistita dalla preghiera di Mosè sul monte. Questo è un altro tema biblico di una grande importanza che si ritroverà pari nel NT, il tema della preghiera come lotta. Non so se vi ricordate, nelle lettere di Paolo, per esempio alla fine di Rm sta scritto lottate con me nella preghiera. La preghiera come lotta ha qui la sua fase più antica, spunta già dall'Es. Quindi si suppone il combattimento spirituale come la dimensione permanente della fede e della fedeltà a Dio in questo mondo che è tutto immerso nel maligno e che perciò richiede in chi vuole essere fedele a Dio la dimensione della lotta e la preghiera come attrezzatura, armatura della lotta. In Ef6,10-17 si parla dell'attrezzatura per questo combattimento spirituale, in Mc 14, la preghiera di Gesù nell'orto appare una lotta, soprattutto Lc la presenta come un duello, una agonia. La parola agonia non significa come intendiamo noi gli ultimi istanti prima di morire, ma in greco significa lotta. La grande icona della preghiera come lotta è quella dell'orto, secondo Lc in modo particolare. Gesù suda sangue significa non tanto un fenomeno fisiologico, quanto il fatto che Gesù ha ingaggiato la lotta all'ultimo sangue, a prezzo del suo sangue per sconfiggere il regno, il predominio del Maligno, poiché tutto il mondo è sotto il principe di questo mondo, dice 1Gv 5,19 tutto il mondo è sommerso nel Maligno, è un ambiente ostile alla fede e alla fedeltà a Dio essendo governato dall'antagonista di Dio, dal faraone. IL grande tema della preghiera come lotta è anticipato nell'AT naturalmente con linguaggio militaresco, è un modo di parlare, la Bibbia si legge con la Bibbia, io non posso fermarmi a un passo senza illuminarlo con un altro se voglio capirne la portata poiché la Bibbia è un libro di storia in cui ci sono dietro 10 secoli di storia e in dieci secoli non si parla la stessa lingua e non si ha la stessa maturità: quando ero bambino parlavo da bambino, ragionavo da bambino – dice 1Cor – adesso che sono diventato un uomo ho smesso quello che era da bambino. Così è stato della Rivelazione biblica.

L'ultimo c., il c.18, dove si presenta questa prima organizzazione collegiale come dirigenza del popolo di Dio, costituita da un'assemblea di anziani, inaugurando l'esercizio collegiale dell'autorità nel popolo di Dio, suggerisce un'altra grande tematica: nel popolo di Dio la cosiddetta autorità non è faraonica, non è potere, prepotere, non è ridurre le persone a proprietà, non è esercizio di padronanza, non è spadroneggiare, la gestione del popolo di Dio è una gestione familiare. Il popolo di Dio non ha una gestione piramidale o monarchica, ma sinodale, secondo la bella parola della chiesa greca, che significa camminare insieme. Sinodo significa convergere, camminare insieme nella stessa direzione. Di nuovo il NT avrebbe ripreso questo grande tema della comunità come tessuto di rapporti fraterni, dell'autorità come servizio e non padronanza, della caratteristica del popolo di Dio come famiglia. Una famiglia si regge sinodalmente e non gerarchicamente. La stessa parola gerarchia è di origine non cristiana, ma greca pagana, militare da un tipo di convivenza e società che non è quella biblica, è quella piramidale, non quella sinodale che è un sedere insieme attorno alla stessa tavola, dunque un cerchio. Quando più avanti in Sam sorgerà l'istanza di fondare una monarchia la Bibbia dirà che la monarchia è una degradazione pericolosissima nella gestione del popolo, è un capriccio per omologarsi ai popoli vicini, è un modo di vivere che porterà conseguenze molto gravi e devastanti nella vita del popolo di Dio. Così sarebbe stato. I libri che ci raccontano della monarchia non fa altro che confermare che ogni re e ogni fase della monarchia è stato una serie di infedeltà all'alleanza, ragione per cui,

uno dopo l'altro, il regno del nord e il regno del sud, saranno cancellati dalla faccia della terra. Questo è il modo di presentare quello che viene dopo, ma già in Sam si era detto che il modello di gestione del popolo di Dio fin dall'inizio, dall'Es non è quello monarchico, ma quello sinodale, quello di questo collegio di anziani che gestisce le cose come si fa nel clan, tra i nomadi, dove non esistono gerarchie. Vi ricordate At ci presenta una Chiesa fin dalle origini gestita così. Sorge un problema, Si radunarono allora i Dodici... ne sorge un altro: Si radunarono allora a Gerusalemme i responsabili della Chiesa... questo è il modo come nasce e si gestisce il popolo di Dio, perché appunto popolo di Dio, quindi la sovranità è solo di Dio, che non è un faraone, che non fa il re perché non ha bisogno di sudditi, ma è un padre ed è Dio e tutti gli altri sono fratelli. Ricordate i detti di Gesù: "Non fatevi chiamare padre su questa terra. Voi avete un solo padre e siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno maestro, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti discepoli". Parole precise ad indicare come una comunità cristiana, popolo di Dio, si gestisce, come questa gestione familiare e non a regime monarchico, neanche la formula nuova del dopo esilio, inventata dai pionieri della rifondazione di Israele, la teocrazia, perché essa si trasforma poi in una forma di monarchia. Non si chiamano re, ma si comportano poi come re. Questo è un altro capitolo drammatico che porterà non a caso a un'altra cancellazione dello stato di Israele dalla faccia della terra.

Vedete che in questi pochi cc ci sono intrecciati con questi sei racconti dei temi biblici di grandissima rilevanza e che non sono propri di questi vv., ma che attraversano trasversalmente tutta la Bibbia, perché sono temi di altissima attualità e di permanente validità.

Come nei cc. precedenti Es di rivela un tessuto di meditazioni sulla storia, di riflessioni alla luce della fede sugli avvenimenti di una gestione di quello che succede secondo la logica che sarà di tutta la Bibbia. Es è veramente la sorgente, il nucleo di condensazione di tutta la Bibbia, è il nucleo di partenza di sviluppo di tutto il patrimonio biblico.

Della maggioranza dei cc. dell'Esodo la maggior parte è stata destinata alla descrizione dell'arredamento e della tenda del culto, antenato del tempio, santuario mobile della popolazione nomade. Sono i cc 25-31 e 35-40, ben 12 cc. sono occupati dalla descrizione prima 25-31 ed esecuzione poi delle strutture, degli ornamenti, delle disposizioni per i sacerdoti, gli abiti, tutto completo l'armamentario della liturgia del popolo di Dio che, dal momento che è diventato popolo di Dio non può non disporre della liturgia e del luogo santo, la tenda santa, distinta o separata dove abita in mezzo al suo popolo il Dio dell'Esodo, dell'alleanza. Un grosso numero di cc. è occupato da questo.

19-24 è dedicato alla stipula dell'alleanza presso il Sinai, più il codice dell'alleanza, più il rito dell'alleanza.

32-34 sono la riedizione o seconda edizione dell'alleanza sinaitica dopo che è stata immediatamente violata o trasgredita o annullata dall'episodio idolatrico del vitello d'oro.

C'è una prima edizione dell'alleanza nei cc 19-24 e una seconda edizione o rifacimento nei cc. 32-34. Il reso è tutto occupato dalla descrizione prime e di esecuzione alla lettera poi dell'architettura e degli addobbi, delle rifiniture e di tutto ciò che ci deve stare dentro alla tenda del convegno, dell'incontro o della dimora dell'Altissimo in mezzo al suo popolo nomade.

Da queste parole e da questo scenario dell'Es è ripreso pari il prologo di Gv "e pose la sua tenda in mezzo a noi" Gv1,14. Il testo greco dice esattamente "Il Logos di Dio è

divenuto carne, sarx, e ha posto la sua tenda in mezzo a noi, che è lo scenario esatto della prima alleanza, le tende dei nomadi presso il Sinai a cui viene aggiunta la tenda del convegno o della dimora, come diranno poi le tradizioni rabbiniche contemporanee a Gesù che chiamano appunto la dimora, quando il tempio non ci sarà più, distrutto dal 70 d.C., del Dio d'Israele in mezzo al suo popolo, di nuovo con questo termine dell'Esodo, shekinà, termine ebraico per indicare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo che, anche se non c'è più il tempio, secondo le tradizioni rabbiniche, non può essere cessata, perché Dio non ritorna indietro dall'alleanza. Tutto questo dopo che la terribile crisi della distruzione del Tempio era stata superata, perché il 70 è stata un momento di gravissima crisi di coscienza del tempo di Gesù perché, come era successo 5-6 secoli prima, la teologia giudaica, della spiritualità tradizionale, avevano identificato Gerusalemme, per via del tempio, come la dimora del Dio della storia, di colui che aveva vinto il faraone e quindi di colui che non poteva essere sconfitto da nessuno. Quando invece si è visto che la città santa, che si chiama così perché dimora del Dio altissimo, perché ha come centro della capitale il tempio, è stata distrutta chiaramente è stata una crisi di coscienza fortissima, perché come è successo alla generazione ebraica del nostro secolo, ci si è domandati: "Ma come mai Dio ha abbandonato il suo popolo? Non è possibile. E allora perché sono successe tragedie come questo? Perché il Dio dell'Es il cui braccio non si è accorciato ha subito questa sconfitta, questo scacco matto ad opera di coloro che sono adoratori degli idoli, che sono la nuova edizione del faraone dell'Es, l'impero babilonese, i romani e il nazismo all'epoca sella shoà. È la stessa drammatica crisi di coscienza che si è ripetuta anche nel '900 e che ha portato conseguenze più devastanti di allora. Sono tantissimi gli ebrei che hanno dedotto che il Dio dei padri è stata una grande favola bella che ha illuminato e nutrito la vita di questo popolo dei secoli, ma che non è come i nostri padri ce l'hanno presentata. La storia contemporanea ha smentito e la grande domanda che molti ebrei contemporanei si sono fatti è questa: "Si può parlare di Dio dopo l'olocausto?". Ciò ci dà una pallida idea della tragedia accaduta al tempo di Gesù e 5-6 secoli prima.

I cc da 19 a 24 sono i cc dell'alleanza, la grande parole che attraversa AT e NT, l'alleanza prima, prototipo, fondamentale che è quella del Sinai. Sono i cc in cui dopo l'Es dalla dura schiavitù dell'Egitto che viene nei salmi cantata come una fornace per fondere il ferro, quindi una fonderia dove il modo di parlare assomiglia terribilmente alle camere a gas dei campi di concentramento, in questi cc dunque dopo l'Es dall'Egitto, dopo l'attraversamento del deserto, quindi il noviziato della condizione di popolo di Dio, nasce il popolo di Dio. L'alleanza consiste in questo. Dio che ha portato su ali d'aquila (Es 19,1ss) il suo popolo dall'Egitto al Sinai lo genera, lo fa diventare popolo. La massa dei fuoriusciti, dei liberati vengono ora costituito popolo di Dio e il prologo dei primi vv dell'alleanza lo dichiara apertamente. Dopo aver detto che si arriva nel terzo mese dall'uscita degli israeliti dal paese d'Egitto, nello stesso Giorno dell'uscita, essi arrivarono al deserto del Sinai. 2Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. 3 Mosè salì verso Dio, sottinteso sulla montagna, e il Signore, cioè sta per JHWH, lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe, cioè il casato di Giacobbe, dunque discendenza di Giacobbe, i figli di Israele, e annuncerai agli Israeliti: 4"Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto, come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me, fino alla montagna del Sinai definita la dimora del Dio dell'Esodo perché aveva detto a Mosè su questo stesso monte dove tu stai adesso tu condurrà il mio popolo da me, luogo dunque della rivelazione del nome, della chiamata di Mosè, luogo del capolinea di arrivi della marcia del deserto e

della liberazione dall'Egitto. questa è la prima parte di Es..

5Ora, se volete - notate questo verbo, perché è decisivo per tutta la Bibbia – ascoltare , il che significa non sentire, percepire, udire una voce, ma obbedire , la mia voce e cioè custodirete la mia alleanza, che vuol dire custodire, osservare, praticare le clausole del codice dell'alleanza, voi diventerete per me la mia proprietà particolare tra tutti i popoli perchè mia è tutta la terra! Mia è tutta la terra, miei sono tutti i popoli, ma voi diventerete il mio cocco fra tutti i popoli. La parola usata qui vuol dire proprio cocco, prediletto, preferito, eletto tra tanti popoli, perché tutti i popoli sono miei, però voi diventerete miei in un modo speciale, come? Attraverso l'alleanza. Dunque si tratta di una vera e propria nascita a diventare quello che non si era. Come la creazione di GEN, che fa essere quello che non è, diventerete per me un regno di sacerdote, una nazione santa. Regno di sacerdoti vuol dire un popolo sacerdotale. Sacerdotale è un termine che vuol dire un ruolo da svolgere di mediazione tra Dio e qualcun altro. Sentite che l'elezione che viene qui prefigurata non è esclusiva, ma inclusiva del resto del mondo. Popolo sacerdotale vuol dire popolo di profeti, di intermediari tra DIO e gli altri popoli, perché mia è tutta la terra. Nazione santa. Santa vuol dire scelta da, messa in disparte da, diversa da, chiamata a. sentite quante volte dice la parola santo. Uno non viene messo in disparte, non viene eletto per darsi delle arie, per essere superiore, ma viene eletto per essere mandato, come Mosè che viene preso da dietro le greggi per essere mandato a fare il pastore d'Israele. Sentite che viene detto di tutto il popolo questa cosa, dunque Mosè è la figura profetica, lo specchio in cui viene anticipata la vocazione di Israele come popolo. 6Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa, distinta, diversa, chiamata fuori dal complesso delle altre per essere poi inviata. Questo è implicito nelle parole che si dicono. Queste parole dirai agli Israeliti» è l'invito formale all'alleanza, a diventare popolo di Dio. La formula dell'Alleanza anche nei libri successivi sarà: voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Da qui nascerà nei profeti l'immagine nuziale, l'alleanza come nozze, perché voi sarete il mio popolo e io sono il vostro Dio suppone un legame di appartenenza profonda. Questa è la formulazione dell'invito formale, solenne all'alleanza preceduto da Se volete”, capite bene l'alleanza non è una imposizione, ma una vocazione.

7

Quindi Mosè andò, convocò gli anziani del popolo, struttura collegiale dirigenziale, e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. 8Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! La risposta è sì». Allora Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.

Dopo questa introduzione che è l'invito viene lo scenario dell'alleanza sinaitica.

9Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, la famosa nube dell'attraversamento del mare, della liberazione, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» Mosè diventa la bocca di Dio.

Mosè riferì al Signore le parole del popolo, ripetizione di quanto detto sopra, il testo è pieno di ripetizioni, perché è il risultato di molte fusioni precedenti che, siccome sono considerate come la tradizione religiosa, sacre, si riportano tali e quali. Queste ripetizioni sono la testimonianza non solo delle tradizioni che ci sono dietro agli scritti, ma che la tradizione, anche se orale, è custodita e trasmessa come qualcosa di intoccabile, di sacro, dunque non si usano le forbici per sforbiciare un pezzo o l'altro, per fare le cuciture. Si riportano le memorie storiche, appunto perché sacre, una

sopra l'altra. Allora si riprende come se non si fosse detto niente prima al v. successivo: così sarà lo scenario dell'alleanza.

10Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e purificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti 11e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo, con quella famosa nube, in modo visibile sotto forma di nube. 12Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, i confini famosi - ricordate la vocazione di Mosè: Questo è territorio santo, sei entrato in un territorio santo, quindi togli i sandali! Qui ci sono i confini», la stessa cosa - dicendo: «Guardatevi dal valicare questo confine, quindi dall'avvicinarvi al monte in modo da calpestare le falde del monte, il luogo della dimora di Dio. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Avete presente quello che è scritto sulle centrali elettriche: chi tocca i fili muore, capito? È la stessa frase. Qui c'è la nube, il fuoco si dirà tra un po', la dimora di Dio. Espressione per dire manteniamo la distanza. E colui che è morto perché ha toccato il monte 13Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco, perché come nella corrente se uno tocca chi è stato fulminato, si fulmina. È una sottolineatura fortissima della santità di Dio, cioè della diversità, distanza assoluta di Dio per cui l'alleanza non può significare assolutamente l'abolizione della distanza, perché l'alleanza non è un rapporto bilaterale. Quindi al di là di questo modo territoriale di esprimersi ci sta sotto l'identità dell'alleanza. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere». Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte, cioè avvicinarsi» Ci sarà un momento dell'alleanza in cui ci sarà un appello al popolo di Dio: Se ci stai fa' un passo avanti. Sono riti antichissimi.

14Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo, anche questo segno di una preparazione, di una predisposizione a qualcosa di grande, di nuovo, diventare popolo di Dio ed essi lavarono le loro vesti, anche qui può sembrare che hanno fatto il bagno, ma le vesti stanno nel linguaggio biblico per qualcosa di molto di più. La veste aderisce alla persona e perciò viene usata per identificare la persona stessa nella sua esteriorità, cioè nel suo comportamento. Vi ricorderete nelle lettere di Paolo che era un ebreo queste frasi: rivestitevi di Cristi. Vi siete spogliati dell'uomo vecchio e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo. Il vestito non è una cosa di stoffa che bisogna purificare. Questo è l'alleanza! Allora si lavano le vesti e tre giorni di preparazione. In questi tre giorni oltre che lavare le vesti si dice 15Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna», cioè astinenza dai rapporti sessuali, precisamente come un altro modo di preparare quello che poi verrà chiamato dalla tradizione profetica successiva un rapporto nuziale, l'alleanza come nozze.

16

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Succede quello che succede in un terremoto. Un vulcano che si mette in moto. una nube densa, un suono fortissimo, come quando ci sono grandi movimenti tellurici, perciò si pensa che la zona a cui qui si allude è una zona vulcanica.

17Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio, cioè incontro alla montagna. Essi stettero in piedi alle falde del monte, secondo quanto stabilito.

18Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Scenario di un vulcano in attività, di un terremoto, di qualcosa che scuote.

19Il suono del corno diventava sempre più intenso. Il suono del corno è per la gente di allora il suono più assordante che ci sia. Chiaro che si dice suono del corno per dire

un rumore assordante: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono, scenario di un appuntamento, di un incontro tra il divino e l'umano. Questo è il racconto di una teofania, il famoso racconto teofanico che ha sempre un elemento video, un elemento audio, una chiamata, una missione. Quello che era successo per Mosè nel c.3 ecco che si rinnova per il popolo intero nel c.19.

Sentite quante volte si ripete. "Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. 21Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere, di non varcare i confini, verso il Signore per vedere, altrimenti sarà una strage, come si era detto sopra! 22Anche i sacerdoti, come se già esistesse la classe sacerdotale, quindi questa è la redazione finale del libro, che si avvicinano al Signore – sono sacerdoti perché si avvicinano al Signore, operano nel tempio, in uno stato di vicinanza diverso - si tengano in uno stato di mondezza, espressione che si trova solo nel Lv, nei codici sacerdotali, lo stato di purità, definito in Lv come caratteristico dello stato sacerdotale. Purità vuol dire rispettare certe regole tipico dei sacerdoti nel loro servizio al tempio - , altrimenti il Signore si avventerà contro di loro! Cioè vale per tutti questo, anche per i sacerdoti, mantenere le distanze». 23Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: "Delimita il monte e dichiaralo sacro"». 24Il Signore gli disse: «Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti, come se già di fossero, ma vengono istituiti con i cc 25-31; 35-40, e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!» ripetuto la terza volta. 25Mosè scese verso il popolo e parlò loro per dire cosa? Cc. 20-23: è il codice dell'alleanza.

Dunque prima l'invito all'alleanza, poi lo scenario, che è qualcosa di enorme, un avvenimento epocale da restare impresso nella vita del popolo come quando succede un cataclisma che si ricorda di generazione in generazione, un racconto teofanico per introdurre l'alleanza.

Il più fondamentale del linguaggio biblico. Racconta una serie di alleanze che sono varie edizioni in epoche diverse dell'unica alleanza fondamentale, la madre di tutte le alleanze che è quella del Sinai. Anche l'alleanza con Abramo di Gen è una derivazione di quella sinaitica perché Gen viene dopo di Es, anche se adesso si trova prima nelle nostre bibbie.

La sezione del libro dell'Es che contiene l'evento fondamentale e fondante dell'alleanza comprende praticamente tutti i cc del libro da 19 a 40, ma si articola nei vari blocchi, in due successive edizioni dell'alleanza in seguito alla rottura dell'alleanza, così come in Gen si hanno due edizioni successive della creazione in seguito alla rottura. La creazione che ha come capostipite Adamo e la creazione che ha come capostipite Noè, prima e dopo il diluvio. Anche in Gen c'è una cosa del genere, che deriva da ed è un calco, come l'alleanza con Noè prima e poi con Abramo è un calco dell'alleanza sinaitica.

Al centro della disposizione dei testi ci sta il codice, la più antica legislazione a noi conosciuta di Israele come popolo, poiché nella Bibbia esistono vari corpi legislativi. Dt si chiama così nella edizione greca perché significa seconda edizione del nomos, cioè del codice dell'alleanza, un altro codice. Altro codice si trova in Lv, che si potrebbe chiamare tritonomio, perché è il codice sacerdotale, così come Dt è di origine profetica. Il codice dell'alleanza è la carta costituzionale di Israele come popolo di Dio. Come cornice in testa e in coda al codice che sta nel mezzo c'è il capitolo dello scenario vulcanico, dell'incontro teofanico e in coda il c. del rito, della sigla, del sigillo con il rito dell'alleanza.

C. 19. Innanzitutto viene la presentazione dell'alleanza, soprattutto 19,1-9, perché da 10 a 25 è un racconto teofanico, dello scenario vulcanico.

Per capire meglio questi vv occorre ricordare e chiarire subito le caratteristiche dell'alleanza biblica che è un termine di origine politica, perché l'alleanza gli archeologi hanno scoperto che era una struttura di tipo politico, di relazione tra un potere centrale e un potere periferico nei grandi imperi del medioriente antico. La scoperta è stata fatta quando gli archeologi hanno scoperto vicino all'attuale Ankara, capitale dell'attuale Turchia, l'antica capitale dell'antico impero degli Hittiti, la Bibbia dice i figli di Het, popolo sconosciuto assolutamente agli europei fino al secolo scorso. Solo la Bibbia conosceva i figli di Het fino a quando, come è successo ripetutamente più volte, l'archeologia ha spiegato il contenuto della Bibbia, mostrando che la Bibbia la sapeva più lunga degli scienziati e di quelli che gli scienziati sapevano sulle origini. E' stata scoperta la capitale Hattushash e in essa la biblioteca, il deposito, l'archivio dell'impero Hittita e nelle tavolette di creta scarabocchiate con segni poi decifrate, la lingua degli Hittiti, è indicato, conosciuto il trattato o il patto di vassallaggio tra un impero centrale e i principi federati o vassalli, come si dice prendendolo dalla storia medievale. È stata scoperta questa struttura dell'alleanza come una realtà che governava il sistema di relazione internazionale nel medioriente antico. È stato scoperto che la struttura dell'alleanza è quella dell'alleanza biblica ed è diventato ancora più chiaro quello che nella Bibbia si vede molto bene: alleanza che in italiano equivale più o meno a patto, convenzione, accordo, in italiano significa un fatto bilaterale, da ambo le parti. Si dice anche nei testi giuridici: da ambo le parti si conviene quanto segue, perché un patto è bilaterale. Ora la Bibbia conosce il fenomeno bilaterale del contratto tra persona umane: il contratto di compravendita, per esempio, ci sono testi biblici, per esempio 1Re 5, 1sam 3, ma quando si parla di alleanza tra Dio e il suo popolo la Bibbia dice chiaro, abbiamo letto anche adesso questa insistenza sulla distanza, che è uno solo che fa alleanza, è Dio che fa alleanza con il suo popolo, si tratta di un rapporto unilaterale, come il rapporto di vassallaggio scoperto. Se non si ha chiaro questo è tutto frainteso il linguaggio biblico di alleanza. L'alleanza dunque è un'iniziativa gratuita preveniente di Dio, un'apertura di credito a fondo perduto, un atto di benevolenza sovrana, non è dunque un rapporto alla pari, ma alla dispari. Questo è già chiarissimo in Es 19, dove l'iniziativa dell'alleanza è unilaterale, ma diventa ancora più chiaro negli usi successivi del termine alleanza che si trovano lungo tutta la Bibbia. Subito dopo si trova in Dt 28, poi in Gs 24, nello scenario del monte Ebal e il monte Garizim, i due monti che si trovano ai confini tra la Samaria, zona centrale del paese, e la Giudea e che stabiliscono la porta di entrata dalla SAMaria in Giudea, perché sono due colli che stanno paralleli, l'uno vicino all'altro. Lo scenario di Gs 24 è il pendio dei due colli, come un anfiteatro Giosuè fa schierare le 12 tribù, metà da una parte e metà dall'altra. Poi davanti a questo scenario Giosuè fa proclamare le parole dell'alleanza. Chi vuole seguire il Signore, il Dio dell'Esodo mi segua, chi non vuole se ne vada, ma lo dichiari adesso, lo dica adesso o mai più. I testi biblici successivi sono paralleli perfettamente ai patti di vassallaggio rinvenuti ad Hattushash con un'istituzione giuridica e politica ben nota ai tempi dell'Es, quindi presa dalla cultura contemporanea e trasportata in ambito religioso, nel rapporto tra Dio e il suo popolo. Il patto di vassallaggio è un rapporto unilaterale tra il gran re della capitale e i principi della periferia dell'impero ai quali egli concedeva per benigna concessione il suo protettorato. È chiarissima una cosa fondamentale: alleanza significa rapporto unilaterale, dunque di nuovo il primato della grazia. la grande teologia biblica, il fondamento principale della teologia biblica è il primato assoluto dell'iniziativa di Dio.

Si comprende ancora meglio questo significato unilaterale del termine alleanza quando nella Bibbia spesso il termine alleanza va insieme, abbinato con i sinonimi di promessa o giuramento, la promessa che Dio fa, il giuramento che Dio fa, dunque unilaterale. “Il Signore ha giurato e non si pentirà” è una formula di alleanza.

Adesso possiamo leggere e comprendere la presentazione della prima alleanza, quella sinaitica, che si trova in Es 19, 1-9, seguito dallo scenario del racconto teofanico. L'alleanza allora si basa su quello che Dio ha fatto per il suo popolo, non è qualcosa che il popolo ha fatto per il suo Dio: questa è la risposta all'alleanza. Non viene prima la fede in Dio, ma la fede di Dio, l'apertura di credito unilaterale. Voi avete visto quello che ho fatto. Tutto parte dall'iniziativa preveniente divina che ha fatto nascere con la liberazione Israele come un popolo libero, un popolo che appartiene a Dio solo e per questo a nessun altro e per questo è libero. Essere servi di Dio è essere servi di nessun altro.

L'alleanza è una proposta, “se voi volete”, la proposta di entrare in un rapporto di relazione interpersonale che viene definito con i termini bellissimi Mia proprietà, dunque mio prediletto, regno di sacerdoti, nazione santa: è il dogma fondamentale della fede d'Israele, l'elezione, il diventare popolo eletto che significa popolo di Dio, appartenenza esclusiva a Dio, ma non come privilegio, popolo sacerdotale vuol dire intermediario. Si capisce che l'elezione di Israele è inclusiva degli altri popoli. L'alleanza è allora in seconda battuta il riconoscimento, l'accoglienza di questo invito, la risposta alla proposta che consiste, come si dice qui, nell'essere un popolo dell'ascolto, che vuol dire osservanza, obbedienza, dunque l'alleanza ha un codice che rappresenta la risposta, le clausole della risposta.

Ricordate Dt che sarà l'edizione successiva, riveduta e approfondita dopo secoli di questa grande vocazione originaria di Israele nei circoli profetici, arricchita di tutta la predicazione profetica, definisce il popolo di Dio. Il ritornello di Dt è: Ascolta Israele, Shemà Israel, Adonai elohenu, Adonai ehad, il monoteismo che comporta la dedizione totale, la totalitarità. NT non farà che copiare Dt quando dice: qual è il comandamento principale? Qual è la parola della Bibbia che condensa tutte le altre? È lo shemà, JHWH è il nostro Dio, JHWH è uno solo, non si pronuncia JHWH, ma si dice Adonai, il Signore e si aggiunge: siccome è uno solo tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Perché tutto? Perché è uno solo. Sentite che logica ha questo testo. Il NT non ha fatto che richiamarlo. Se è unico allora a lui va dato tutto, non si deve dividere con altri. Amerai che significa? Dice quel testo famoso di Dt che è una serie di anelli legati uno con l'altro – il primo è il monoteismo, il secondo è amerai con tutto – questi precetti che io oggi ti do ti stiano fissi nel cuore, l'osservanza. Ecco cos'è l'ascolto: monoteismo, dunque totale dedizione, come? Custodia assoluta, primato assoluto dell'osservanza del codice. Questa è l'alleanza come è meditata dal Dt.

Riassumendo, l'alleanza è un rapporto interpersonale unilaterale come è il rapporto genitoriale che non è e non sarà mai un rapporto alla pari. Alla faccia di tutte le moderne teorie pseudo pedagogiche. Questo fatto non si cancella. L'alleanza è un rapporto interpersonale, unilaterale, affettivo, familiare “voi sarete mio popolo”, ma prima Dio genera il suo popolo con i fatti dell'Esodo “ Avete visto quello che ho fatto...”, poi lo educa alla relazione filiale con il codice dell'alleanza, perché la relazione filiale si caratterizza per l'obbedienza e poche storie! Dio genera il suo popolo prima e poi lo educa alla relazione filiale, come si fa con un figlio. Dt dirà: “Dio è un padre per il suo popolo. Come un padre fa con il suo figlio si è abbassato fino a lui, lo ha elevato tra le sue braccia, gli ha insegnato a camminare”. Dt è

rimeditazione, spiegazione di Es. abbiamo qui già tutto il nucleo essenziale della fede ebraico cristiana come basata su una relazione interpersonale con Dio. Quando si arriverà a chiamare Dio col nome di Padre sarà solo un'esplicitazione e una conseguenza dell'alleanza. Questa è la cosa da avere chiara nel leggere l'alleanza, perché se no uno non capisce nemmeno tutta la Bibbia, perché la Bibbia si impernia sull'alleanza e il NT non è altro che l'ultima edizione della medesima alleanza, la nuova ed eterna alleanza.

Fatta la presentazione di cos'è l'alleanza c'è lo scenario teofanico dell'alleanza, seconda parte c. 19: preparazione con un ritiro di tre giorni da dedicare all'astinenza da ogni altra relazione attraente o distraente dal grande evento. La scenografia della consegna del codice consiste nella delimitazione dello spazio sacro che è il monte altura da cui altissimo e viceversa, che viene come elettrizzato, chi tocca i fili muore, nell'intermediazione di Mosè che va e viene tra i due poli e soprattutto nello scenario della nube oscura, tempesta di vento e terremoto che investe la montagna, sono tutti gli elementi di un racconto teofanico. Tra parentesi notate la somiglianza in tono minore con la scenografia della pentecoste. Ricordatevi che la pentecoste nella liturgia ebraica, la festa delle sette settimane, di shavuot è la celebrazione dell'alleanza sinaitica. Dunque non è un caso che nella scena di pentecoste di At ci siano questi elementi tipo fuoco, vento, terremoto, scossoni. Questi vv. possono sembrare a prima vista un'insieme di ferraglie vecchie e arrugginite, roba da AT, nel senso di roba da buttare in soffitta, ma si tratta invece dei classici esempi di come la lettura della Bibbia necessita di interpretazione e senza interpretazione non può essere capita l'ispirazione che contiene, il messaggio che contiene. Anche questo scenario del racconto teofanico non è semplicemente roba da buttare, cornice d'antiquariato, gli elementi della preparazione all'alleanza significano una cosa di permanente attualità: ad ogni incontro con Dio occorre andare con la coscienza di essere dei peccatori, come avrebbe insegnato Gesù con la famosa parabola del fariseo e del pubblicano. Il pubblicano è quello che mette le distanze, il fariseo è quello che non le rispetta. Dunque si può andare a un incontro con Dio solamente in queste dimensioni e chi non va con queste dimensioni non va a un incontro con Dio, ma con se stesso, in un'autogrificazione, come quella del fariseo: Signore ti ringrazio perché io sono questo e quello, autogrificazione, dunque non è adorazione di un altro, ma di sé, esattamente l'opposto della religiosità, idolatria. Qui invece di essere detto con una parabola, viene detto con uno scenario teofanico, ma è solo questione di capirsi, di capire la lingua e siccome la Bibbia si legge con la Bibbia, il messaggio è lo stesso della parabola. Quando anche nel NT si dirà che Gesù ci presta la sua relazione filiale col Padre, cosa inaudita – questa è la novità del NT, non la rivelazione della paternità di Dio, ma che Gesù ci presta la sua relazione filiale, cioè noi entriamo ad essere figli nel figlio, con il figlio e come il figlio unico. Direbbe Gv l'incarnazione, direbbe Paolo l'incorporazione, questo s' che è il NT, nel senso dello sviluppo dell'alleanza – non si aboliscono le distanze. Anche qui le sciocchezze enormi che si dicono! Il rapporto filiale non abolisce le distanze, perché noi non siamo il Figlio, ma figli nel Figlio, noi siamo figli adottati e mi pare che adottati non significa naturali, fino a prova contraria.

La novità neotestamentaria non è che è stata abolita la verità antico testamentaria, io non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento, quindi guardiamoci dal dire che il NT ci insegna una relazione con Dio alla pari, o più o meno sentimentale. Questa famosa confidenza scambiata per una relazione alla buona de Dios, come si dice in spagnolo, non è questo. La relazione con Dio resta una cosa estremamente seria, come è seria la relazione di Gesù col Padre e Gv dice a chiari termini che Gesù ascolta tutto

quello che il Padre dice. Non è l'abolizione delle verità antico testamentarie, quindi non è vero che noi adesso possiamo avere un rapporto con Dio diverso da quello dell'AT perché quello era un rapporto con un Dio feroce, mostruoso e invece il nostro è dolce e buono, queste sono stupidaggini. La relazione con Dio filiale, senza dubbio è filiale, quindi in termini affettivi, ma la relazione genitoriale non abolisce le distanze, neanche sul piano umano, alla faccia di tutte le teorie pseudo pedagogiche che sono di moda adesso. Non si aboliscono le distanze e Gesù non a caso ci ha insegnato che ogni incontro con Dio si celebra nella distanza tra il peccatore da colui che è tre volte Santo, totalmente altro avrebbe tradotto Karl Bart.

Gli elementi impressionanti dello scenario di tempesta sono gli elementi dell'incontro teofanico che nella Bibbia è la cornice narrativa di ogni intervento di Dio nella storia, sono la cornice non il quadro, cioè servono a preparare l'atmosfera giusta dell'incontro con Dio che è quella di entrare in un rapporto dispari, di adorazione che la Bibbia non a caso chiama timore di Dio che non vuol dire il contrario di amore di Dio, ma sono due modi di dire la stessa cosa. Timore di Dio vuol dire adorazione, non paura o terrore, ma rispetto, correttezza, giustizia, le regole che salvaguardano ogni rapporto interpersonale dal diventare prevaricatore o approfittamento, dunque ingiusto. Amore di Dio non è qualcosa di sentimentale e di romantico, ma qualcosa che si basa sull'obbedienza, sui fatti. Vedete che queste antiche pagine non si chiamano antiche perché sono da mettere in soffitta, ma perché sono gli antenati della fede neotestamentaria.

Cornice di chiusura: il rituale dell'alleanza

Es 24. Abbiamo visto la preparazione, la presentazione dell'alleanza. Poi c'è il codice e poi l'altra cornice del blocco 19-24 è 24,1-18, chiusura dell'alleanza prima edizione. Anche qui la lettura rivela subito la sovrapposizione e la fusione di varie tradizioni precedenti al testo attuale. Al centro di questo c.24, dopo due vv. sull'ascesa al monte non solo di Mosè, ma anche dei suoi collaboratori, i settanta e prima che l'ascesa al monte di più persone insieme con Mosè che è l'unico ad entrare nella nube a rimanervi quaranta giorni, viene realizzata all'inizio del c. sia come ratifica del codice che precede sia come introduzione alle istruzioni culturali che subito dopo vengono riportate, 24,9-18 ci sono le istruzioni rituali, ci sono i vv. del rituale con cui viene siglata l'alleanza sinaitica. Questo è Es 24,3-8:

“Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore, quelle del codice e tutte le norme in esso contenute.

Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!», le stesse parole del c.19 come risposta all'invito a entrare nell'alleanza. 4Allora, Mosè dalla fase orale passa alla fase scritta del codice. Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele, pietre affusolate per le dodici tribù d'Israele, una per ogni tribù. 5Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore, tipico modo di parlare di Lv e dei codici sacerdotale. Un tipo di sacrifici si chiama sacrificio di comunione. 6Mosè prese la metà del sangue versato in questi sacrifici e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. 7Quindi prese il codice dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. E tutti dissero per la terza volta la formula di adesione: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e lo eseguiremo». Fatta la dichiarazione pubblica di cos'è il codice e dell'adesione del popolo, 8Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Un rituale antico, molto precedente all'epoca dell'Es, come le origini della Pasqua,

che ancora oggi vige presso certe popolazioni nomadiche, cioè il sigillare un'alleanza con il pegno solenne del sangue, qui la cosa è di massa, non tra due persone che fanno reciproco impegno, ma un popolo col Dio dell'alleanza, quindi molti sacrifici e molto spargimento di sangue, ma è significativo che la metà del sangue dei sacrifici è versato sull'altare che rappresenta il simbolo della presenza del principale protagonista dell'alleanza – abbiamo detto che è un patto unilaterale – e l'altra metà del sangue sparsa sul popolo. Sentite come questo, siccome le due metà fanno parte dell'uno da cui sono state prese, significa far fare tutt'uno tra il proponente l'alleanza e la risposta all'alleanza: è un rito di sigillo del codice, ma di sigillo dell'impegno, di adesione, di fare tutt'uno, di fare proprio, quindi di consacrazione della vita del popolo in quanto popolo di Dio alla volontà, alle parole del codice che sono le parole di Dio. Quanto il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo. Il rituale costituisce soltanto il sigillo di quanto proclamato precedentemente, ma voi vedete che già qui in questo modo di raccontare la stipula, l'effettivo atto solenne dell'alleanza abbiamo quelle due componenti che confluiranno nella celebrazione cristiana della Nuova alleanza, che nei racconti evangelici della cena si ispira a questo testo. La frase detta, questo è il sangue dell'alleanza è la stessa che si trova nel racconto della cena di Gesù secondo Mt, Mt,26, è la sua parola sul calice, Questo è il sangue dell'alleanza, rimandando a questo famoso, che è la madre di tutte le altre alleanze, quindi anche dell'alleanza definitiva che viene siglata col sacrificio di Gesù stesso, la morte volontaria di Gesù stesso e che viene poi celebrata in un modo analogo a questo, perché la proclamazione del codice corrisponde alla liturgia della parola nella nostra celebrazione dell'alleanza e i sacrifici di comunione corrispondono esattamente alla liturgia eucaristica, non sotto l'aspetto cena,. Che è ripresa della Pasqua, ma sotto l'aspetto sacrificale. Sono i due elementi della nostra celebrazione dell'alleanza che sono confluiti in un'unica celebrazione. Il rito dell'alleanza del Sinai e la celebrazione della cena come la festa dell'Esodo, la cena dell'agnello e dei pani azzimi sono celebrazioni antiche testamentarie confluite entrambe nel modo come la comunità cristiana all'epoca degli evangelisti sente, vive e poi trasmette l'unica propria celebrazione al tempo stesso cena pasquale e sigillo della nuova ed eterna alleanza. Le altre redazioni del racconto della cena oltre Mt non usano l'espressione sangue dell'alleanza, ma tutte, compresa quella di Paolo, parlano di nuova alleanza, dunque rimanda per forza di cose alla celebrazione dell'alleanza. Tutti e due i testi Es 12, il rituale della Pasqua e il rituale di Es 24 hanno fatto da modelli o antenati al modo come nei vangeli e in Paolo ci viene riportata la celebrazione della nuova alleanza o della cena pasquale cristiana, che abbiamo ereditato dalla tradizione dei nostri fratelli maggiori, dalla comunità ebraica. Questa è la cosa più importante da notare. La parola sacrifici di comunione e il rito del sangue sono le due terminologie più importanti, i vv. centrali di questo c., perché i primi due vv. sono quelli che dicono solo l'ascesa al monte e i vv. dal 18 sono solo le disposizioni per gli altri che salgono con Mosè sul monte. Gli altri vengono fermati a un certo punto e solo Mosè sale e entra nella nube della gloria o della Dimora del Signore per restarvi quaranta giorni e quaranta notti, la quaresima di Mosè che come per tutto il resto della figura di Mosè anticipa in Mosè la quaresima del popolo, i quarant'anni di permanenza in stato di nomadismo, dopo la stipula dell'alleanza, perché l'alleanza non è qualcosa di magico, come i nostri sacramenti non lo sono. Non è che basta aver fatto la celebrazione perché tutto magicamente, immediatamente si allineerà secondo quanto celebrato. La celebrazione tanto ebraica quanto cristiana non è un rito magico e a dimostrare questo serve il fatto che l'alleanza prima qui nell'Es viene subito infranta, quindi da rinnovare nella seconda edizione e negli altri libri dell'AT l'alleanza è sempre da rinnovare. Da questo punto di vista il termine alleanza è l'antenato biblico

delle nostre celebrazioni sacramentali. La parola sacramento non esiste nella Bibbia, ma esiste un'altra parola corrispondente dal punto di vista del contenuto ed è la celebrazione dell'alleanza che come le celebrazioni della nuova alleanza sono dei segni – la parola sacramento significa segno – dei segni espressivi, una professione di fede e di adesione alla iniziativa gratuita, unilaterale, sovrana dell'alleanza e che però sono continuamente da rinnovare. Di nuovo l'AT e il NT sono in stretto rapporto tra di loro e il NT è la discendenza dell'AT e il suo sviluppo.

I vv principali, centrali anche come contenuto sono 24, 3-8 e dentro questi le due terminologie principali sono i sacrifici di comunione, formula che indica il significato fondamentale dell'alleanza: i due che fanno uno, l'adesione, la consacrazione o messa a disposizione da parte del destinatario dell'alleanza per un rapporto impegnativo, per una relazione interpersonale, per un vincolo di coinvolgimento serio e impegnativo. La parola comunione è la parola per noi più rappresentativa per una alleanza come relazione interpersonale, coinvolgente, impegnativa e perciò i profeti, che sanno bene che l'alleanza è questo, parleranno poi di nozze. Il rito del sangue è l'altra parola centrale di questi vv. perché contiene le stesse parole confluite nella nostra tradizione cristiana nella sigla della cena pasquale, nelle parole di Gesù dette sul calice. Avevamo detto che l'alleanza è un rapporto familiare di tipo familiare, genitoriale, ora genitori e figli sono appunto dello stesso sangue e il sangue è la base del vincolo di parentela. Questo antico rito ancestrale di cultura nomadica esprime in maniera molto adatta il significato dell'alleanza come sacramento, segno espressivo dell'iniziativa gratuita di Dio che assume il suo popolo come suo popolo, lo genera, lo fa diventare sua famiglia, in termini patriarcali, suo clan. Già nel modo come il Dio dell'Es si comporta, fin da quando comunica a Mosè il suo progetto di intervenire, il modello, il modo è quello del go'el, il riscattatore dell'offesa, dell'onore del clan. Così si comporta il Dio dell'Es e perciò è presupposto e anticipato che egli considera quello come suo popolo e suo clan di cui egli prende l'incarico di riscattare l'umiliazione o la schiavitù.

Il Codice dell'Alleanza

Tra questa pagina e la presentazione dell'alleanza ci stanno i cc del codice 20.-23 che costituiscono un unico blocco, sono le clausole dell'alleanza, composto da varie sezioni. La prima pagina all'inizio del c. 20 sono le famose 10 parole. Decalogo è una parola greca che significa le dieci parole, dunque i 10 articoli del codice, che stanno in testa al codice che ne costituiscono i principi come la prima parte della costituzione italiana, mentre il resto ne costituisce le disposizioni attuative. Prima vengono le dieci parole Es 20,1.17, poi una ripresa dello scenario teofanico di Es 19 subito dopo le 10 parole Es 20, 18-21, una specie di sottofondo, colonna sonora della proclamazione delle dieci parole, poi vengono le disposizioni esecutive dei principi emanati che sono la parte più lunga del codice dell'Alleanza da 20,22 a 23,19. Dopo nell'attuale sistemazione del codice e come facenti parte del codice vengono messe un'appendice di disposizioni provvisorie, transitorie immediate riguardanti la partenza dal Sinai, poiché il codice dell'alleanza è davvero la carta costituzionale di Israele come popolo di Dio. Il corpo centrale più lungo è quello dell'esecuzione delle dieci parole applicate a tutta la vita di popolo a cui si rivolge il codice dell'alleanza che inquadra la vita di questo popolo, è lo stampo che stampa la vita di questo popolo come popolo che vive la sua vita collettiva, pubblica secondo l'alleanza. Le dieci parole costituiscono i dieci punti fondamentali, poi il corpo più lungo è quello delle disposizioni legislative.

La prima pagina, le dieci parole.

Noi siamo soliti dire i dieci comandamenti che è una formula catechistica tradizionale

molto antica. La formula catechistica tradizionale non è proprio uguale a questi vv., ma è un estratto abbreviato e concentrato per facilitarne la memorizzazione, però fa riferimento sempre a questa pagina biblica, non va quindi coniugato o interpretato in un altro modo. Quindi non va letto come una specie di manuale delle giovani marmotte, cioè un codice di un certo club, gruppo di cui vengono qui dette le parole d'ordine, ma vanno riferite alla pagina biblica nella sua ampiezza e nel suo contesto, perché solo così si leggono correttamente.

Questa pagina ha un titolo, la prima frase Io sono JHWH, il Dio dell'Esodo, il tuo Dio, l'unico, io che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù.

Quindi quando si fa l'estratto: Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio all'infuori di me si rischia di dimenticare una cosa fondamentale che questo non è il primo dei 10 comandamenti, tant'è vero che non è un comandamento, non è espresso all'imperativo, ma all'indicativo: IO sono è diverso da tu non avrai, non farai. Non è il primo comandamento, è il titolo e il titolo fa riferimento a quello che Dio ha fatto per il suo popolo, cioè sottolinea quello che Dio ha fatto per noi come prima cosa, perché è quello il fondamento per cui viene chiesto come risposta quanto segue. Badate bene che questo cambia la lettura, non è un piccolo particolare, perché cominciare con un elenco di imperativi significa trasmettere un tu devi", una serie di norme. Tutti i gruppi di questo mondo hanno parole d'ordine, è l'imperativo categorico del gruppo, ma tutti sappiamo bene che una cosa è la parola d'ordine, una cosa è la sua esecuzione. Belle le parole d'ordine, belli gli slogan, le grandi formulazioni imperative, però la legge, come dirà energicamente Paolo in Rm, in quanto legge non può dare quello che dice, può solo denunciare il peccato Rm7 e chi scrive Rm conosce molto bene il codice dell'alleanza e sa molto bene che il primato sul codice come nomos, norma, imperativo, ce l'ha invece l'indicativo, cioè la storia, cioè quello che Dio ha fatto per noi ed è guardando a quello che Dio ha fatto per noi che uno può capire che sarà bene che si dia una mossa, ma se non ci si specchia in quello l'imperativo fine a se stesso fa la fine di tutti gli ordini e le leggi di questo mondo che le leggi son, diceva il padre Dante, ma chi pone mano ad esse? Belle le leggi, ci sono, ma una cosa è la legge e una cosa è l'esecuzione, infatti bisogna guardarsi bene dal ridurre i 10 comandamenti a una legge. Appena l'abbiamo ridotti a una legge, fatta la legge trovato l'inganno. Questa non è una legge, una serie di imperativi, perché gli imperativi sono appesi a questo titolo dietro il quale ci sta tutta la prima metà dell'Es e dico che sono appesi, perché se voi togliete il gancio cascano tutti. Dunque non è un piccolo particolare. Io sono il signore Dio tuo, cioè secondo Dt Ascolta Israele, JHWH è il tuo Dio, dunque tu amerai, imperativo riassuntivo tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, ma anche lì non si tratta di una norma fine a se stessa, non si tratta di una norma per la norma, non si tratta di una legge. Rm sottolineerà fortemente questa cosa: santa è la legge, giusta, sacrosanta, ma non può far altro che denunciare, smascherare, proibire, ma la proibizione non dà la vita. Allora se non si legano queste dieci parole al loro gancio naturale che è la prima metà dell'Es che è la libertà, la liberazione, chiaramente appaiono dieci imperativi che non stanno in piedi semplicemente come imperativi. Questo invece è il codice della libertà, della liberazione sia perché per poter vivere questo codice bisogna prima essere stati liberati dall'Egitto, dal faraone, cioè dalla nostra fondamentale piega storta di egocentrismo, di autoaffermazione, di protagonismo. Prima viene la liberazione, prima viene quello che Dio ha fatto per noi. Questi imperativi sono risposta ad una iniziativa di grazia e sono sostenuti, appesi ad essa. Come dirà Paolo inutile continuare a dare la scalata alle vette eccelse, sacrosante degli imperativi santi della legge, questo è frustrante perché la nostra condizione umana è viziata dal peccato, io sono carne venduta al peccato, questo stato di cose

rende la legge impotente – chi scrive queste cose conosceva tanto bene il codice dell'alleanza che ci aveva dedicato la vita prima di avere incontrato il Signore risorto che in maniera più forte ancora della tradizione giudaica da cui veniva gli ha fatto sentire che prima viene l'essere liberati, prima l'incontro col Signore risorto e poi allora si adempie in noi ciò che era scritto e che era reso impossibile da attuare dalla carne venduta al peccato. Allora impariamo pure a memoria come si è sempre fatto il codice delle dieci parole, ma purché ci sia la base, altrimenti questa è una recita di una poesia e la base è la relazione col Signore dell'alleanza, col Signore della grazia, col Dio dell'Esodo, io sono il Signore Dio tuo, io ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù, dunque tu puoi, se vuoi. Decapitato di questa che è la sua testa il codice dell'alleanza si riduce a una legge che come tutte le leggi ha la sua fine. Un corpo decapitato è cadavere, così ha fatto la cultura moderna, il grande filosofo della cultura occidentale moderna Immanuel Kant, da bravo tedesco Roussiano, adoratore della norma, tradizione culturale tedesca è la norma, l'esecuzione, da bravo giurista, razionalista, antropocentrico, conosce solo l'uomo, ha detto che la morale si basa su un imperativo categorico, assoluto, verissimo, l'imperativo assoluto c'è, ma resta che l'uomo quell'imperativo non lo adempie. Attaccaci una pezza! LA verità profondo è che la norma morale non sta in piedi da sé perché è agganciata a qualcos'altro e allora funziona, ma se non è agganciata a qualcos'altro, a un'opzione fondamentale, a una piega della vita di fondo, non sta in piedi. C'è una gerarchia che nessuna cultura, chiacchiera, filosofia, moda potrà cancellare: il diritto si basa sulla morale; la morale si basa su qualcosa di più alto. È una gerarchia fatta in questo modo, la cultura dominante ha voluto cambiarla. Risultato: un casotto totale. Ognuno si fa la morale per conto suo, per cui esistono tante morali quante teste, poi esiste la morale e il contrario della morale, cioè l'immoralità come morale, perché se togli il gancio, tutto impazzisce, la legalità è diventata impossibile, irrisa: è inutile di far le leggi e pretendere con le leggi di educare un popolo. Con le leggi non si educa nessuno, si mettono solo dei paletti per fare lo slalom, questo è quello che succede. È inutile capovolgere le regole del gioco e poi pretendere che il gioco torni; è inutile chiamare libertà l'egoismo e poi pretendere che tornino i conti, che si possano fare dei codici. Quando si è messa come base una certa impostazione della vita, vacci a fare delle leggi sopra! Il problema è la base! Ora nel codice dell'alleanza come base c'è tutta la prima metà del libro dell'Esodo, dunque la grazia. Per via di quello che io ho fatto per te, tu puoi, se vuoi, fare così. Questo è il discorso. Togliete il titolo che è il gancio, cascherà tutto. Il v. 2 non è un piccolo particolare e nello schemino dei comandamenti è il primo comandamento, ma non è così, non è un comandamento, è la base dei comandamenti e non è una fra setta, ma riassume il libro dell'Esodo con tutti i suoi contenuti che abbiamo cercato di vedere. Su questa base, agganciato con tutto il resto – tutto il resto della Bibbia farà uguale: ogni codice successivo si basa su una base, perfino i codici paolini delle lettere di Paolo vengono dopo l'indicativo dei grandi annunci evangelici, queste sono le regole del gioco. Si dice: "Può esistere un ateo che è moralmente corretto". Certo! Perché l'ateo non è colui che non crede, ma colui che dice di non credere - come il credente è colui che dice di credere, ma non è detto - e quindi non è detto che non abbia un gancio, tant'è vero che se poi si dimostra moralmente corretto, quello ha un gancio, non lo chiamerà Dio, non lo chiamerà in termini religiosi, ma quello è un gancio, è la base che regge la morale, perché se no la morale non sta in piedi. Le cose sono state e saranno sempre così, di nuovo torna la Bibbia come parola eterna, bussola del nostro cammino. Questo non vuol dire che tutti devono usare la Bibbia come fondamento, che tutti devono avere la fede, questo vuol dire che la verità è quella, che le regole del gioco sono quelle, che poi uno le riconosca per via di una educazione religiosa e di

una adesione di fede è una cosa, che poi le riconosca e le accolga per un'altra via, sarà un'altra strada, ma che viene dalla stessa sorgente e porta allo stesso traguardo, precisamente perché non siamo noi che determiniamo la fede e non sono i confini che facciamo noi: dentro la Chiesa ci stanno i credenti e fuori la Chiesa ci stanno i non credenti, questi sono i nostri confini, ma quelli sono i nostri confini, non quelli di Dio, grazie a Dio, per fortuna.

Il resto si svolge:

tre imperativi che vengono subito dopo, che prescrivono il culto esclusivo del Dio dell'Es o la monolatria, parola che significa adorare un Dio solo che non è monoteismo vero e proprio, perché esso non è solo un superdio con dei mezz'idei sotto. Qui siamo nel corpo legislativo più antico della Bibbia, per lo meno si insegna la monolatria, il monoteismo vero e proprio sarà codificato in Dt 5 e ancora più chiaramente nel Dt Isaia. Si dice infatti qui Non avrai altro dio, non ti farai idoli, non ti prostrerai. Si escludono altre adorazioni, latrerie, altri culti religiosi, si proclama il culto esclusivo del Dio dell'Es, appunto perché io sono il Signore Dio tuo, perché diranno i salmi, quando ha fatto passare il mare a piedi asciutti, con lui non c'erano altri dei. Questi sono i commenti dell'Es. Monolatria, unico culto, da cui deriverà poi l'unico tempio.

Poi un'altra proibizione importantissima, quella che segue dopo queste prime tre, perché se contiamo gli imperativi sono più di dieci. Le dieci parole si riferiscono dieci punti che vengono detti anche con più imperativi che sono:

1 il culto esclusivo del dio dell'Es;

2 non si può mai utilizzare Dio, non nominare il nome di Dio invano, la seconda prescrizione, che non significa non dire le bestemmie, come abbiamo frainteso noi cattolici ignoranti, questo è fuori dall'anticamera del cervello dell'autore biblico, che non si sogna nemmeno la bestemmia, tant'è vero che la bestemmia è dei paesi cattolici e specialmente dell'Italia. Questa è la riprova storica di cos'è la bestemmia: la più colossale incrostazione di ignoranza religiosa, di assoluta assenza di educazione della coscienza. Il nome non è nella Bibbia un'etichetta, ma una persona, una presenza, la presenza di JHWH. Se JHWH è l'unico, il Signore, il supremo, l'altissimo l'altra cosa chiara è che se è il primo non lo si può utilizzare. Dirà la versione del Dt, quella utilizzata da Gesù, non tenterai il Signore Dio tuo, è lo stesso di non nominare, cioè Dio non si utilizza, cioè la religione non si mette al servizio di altri scopi, o per vantaggi umani, dunque la religione non è propiziatoria. Questa è una religione per ricevere, un Dio per incassare, Dio non è uno strumento di incasso e di profitto, Dio è il Signore, dunque culto esclusivo di JHWH, esclusione di ogni religiosità naturalistica, propiziatoria, strumentalizzante, banale, fasulla.

3 imperativo, sempre agganciato al gancio, la prescrizione riguardante un giorno su 7 da dedicare al culto monolatrico, seguita dalla proibizione correlativa di ogni attività lavorativa lucrativa o economica con una solenne motivazione. Sono molti vv. dedicati al sabato. Il sabato non è una prescrizione giuridica contro cui si scagliato Gesù. Ricordate le controversie sul sabato? Erano controversie perché il sabato era ridotto a prescrizione giuridica, adempimento formale, cioè religiosità burocratica, questo non è il senso del comandamento dice Gesù, che lo conosceva bene e lo praticava. Le contestazioni di Gesù dell'osservanza del sabato non sono contestazioni del codice, ma dell'interpretazione restrittiva e giuridica corrente ai suoi tempi, dunque Gesù propugnava una riforma religiosa, un ritorno alle matrici e quindi il giorno del sabato è il precetto del non lasciare che l'economia, il guadagno, il profitto, l'attività lucrativa occupi interamente il tempo della persona umana, perché così l'uomo non è più uomo, ma macchina produttiva, l'uomo non è più a immagine e somiglianza di Dio, ma a immagine e somiglianza di un animale ruspante, l'uomo non

è più se stesso. Non si tratta dunque del diritto di Dio, che non ha bisogno di sudditi ad avere qualcosa per sé, perché non ha bisogno di niente e di nessuno, come diranno i salmi: i tuoi animali li ho creati io, cosa me ne importa che tu vieni a fare un sacco di sacrifici nel tempio. Cosa credi che se avessi fame lo chiederei a te? Mie sono le bestie della foresta Sal 49 dice che il culto non è un adempimento per Dio, non è fare qualcosa per Dio, non ne ha bisogno, è la custodia della libertà la giornata della contemplazione o della gratuità, la giornata dedicata a non far niente di lucrativo non significa dedicata a non fare niente come dicevano ai tempi di Gesù e guai a chi faceva più di dieci passi perché va contro il riposo del sabato. Gesù dice: ma va' a fare qualcosa di buono, di non lucrativo, di fatto solo per amore. Quello è il riposo del sabato, cioè la dedizione dell'uomo a quello per cui Dio l'ha fatto che non è il lavoro, l'attività economica, cioè l'attività contemplativa, lodativa, gratuita, non quella gratificante, quella gratuita. Gratificante vuol dire ricevere, gratuita vuol dire dare, questo vuol dire il riposo del sabato. Far cessare l'attività lucrativa e fare attività non lucrative. Ecco perché Gesù fa in giorno di sabato guarigioni e poi dice: Ipocriti! Se però vi cade un bue nel pozzo, lo tirate su, eh! Somaroni che non siete altro! E questa figlia di Abramo che sono 14 anni che soffre io non la posso aiutare in giorno di sabato perché proibito! Dice Mc che li guardò con uno sguardo feroce e disse loro: "Lo credo, perché si trovava di fronte a una religiosità ridotta a burocrazia. Gesù non è contro il sabato, né contro la legge, ma è uno dei grandi profeti riformatori della tradizione mosaico, come tutti i profeti. Questo è importantissimo per capire Gesù.

Dopo questi primi tre precetti di carattere esclusivamente religioso, gli altri sono di vita sociale, perché il codice è la carta costituzionale della vita di un popolo, allora il popolo di Dio bisognerà che prima sia di Dio, allora i primi tre cc., poi bisognerà che sia popolo e a questa cosa sono dedicate le altre 7 parole, dal v.12 in poi che, non è un caso, sono brevissime, vv 12-17, al contrario delle precedenti che sono amplissime vv. 3-11. Non sono espresse così a caso perché si tratta di prescrizioni sulla vita sociale e quindi sugli effetti che derivano dall'aver prima realizzato, dedicato l'attenzione principale a quelle altre tre cose: culto esclusivo, religione laudatoria e non propiziatoria, il giorno settimanale da dedicare al culto, cioè la custodia di una vita che non sia tutta venduta al profitto, all'economia. Non è un caso che la nostra civiltà che è quella del profitto, sta progressivamente cancellando il giorno settimanale del riposo, sta prevaricando, perché basata su altri comandamenti che non sono questi: business is business, uno, time is money, due questi sono comandamenti, sono robe che hanno un fondamento. Questi comandamenti invece sono osservatissimi, non è un caso.

Le altre prescrizioni brevi dunque sono di tipo sociale. Si comincia da una prescrizione riguardante la famiglia, che patriarcalmente è il clan. Nel clan, comunità di molte persone, gli anziani, quindi i patriarchi e le matriarche, che non sono più in grado di lavorare, di produrre si dice siano a carico del clan. Non esistevano le pensioni a quei tempi, non esisteva la sicurezza sociale, le forme di sostegno da parte della collettività all'anziano, quindi il codice prevede questa cosa e dice: onora tuo padre e tua madre, che non vuol dire l'onore come lo intendiamo noi, perché il clan è una struttura gerarchica e il patriarca è onoratissimo, ma è il sostentamento, quindi che le persone man mano che diventano anziane, quindi più ricche si saggezza, ma più incapaci di produrre siano a carico del clan. È un anticipo 1000 anni prima di Cristo delle pensioni, raggiunte con discussioni accesissime da noi nella nostra progreditissima civiltà occidentale un secolo e mezzo fa!

Poi le altre prescrizioni brevi riguardano la convivenza sociale: l'attentato alla vita delle persone, attraverso la violenza selvaggia nei rapporti sociali. Non uccidere si

riferisce qui alla legge del Far West, cioè che ognuno si fa giustizia da solo. Dove ognuno si fa giustizia da solo non esiste un popolo, ma la legge del più forte, o di colui che è più svelto a sparare, divano i western. Non uccidere invece vuol dire che nessuno ha diritto di farsi liberamente, selvaggiamente interprete della giustizia sociale, ci sono le norme che lo fanno, non c'era la polizia, ma c'era il go'el, la norma che ogni clan aveva il proprio servizio di polizia che era il vendicatore. Dunque il modo come intendiamo noi oggi non uccidere, esteso in modo totalmente totalizzante, non era ancora maturo quella volta. Lo intendiamo così alla luce del NT, la rivelazione è cresciuta. Ricordate: Avete udito che fu detto agli antichi non uccidere, ma io vi dico,... si è fatto un passaggio gigantesco e allora si capisce cosa si può intendere per non uccidere, può riguardare anche la giustizia sociale, la questione della pena di morte oppure l'opposizione alla guerra, perché non esiste più guerra giusta o ingiusta, solo un massacro, quindi non uccidere inteso in sensi più ampi è successivo, ma sono sviluppi contenuti dentro queste antiche parole.

L'altra prescrizione protegge i rapporti sociali non nella sfera della persona, ma nella sfera dei rapporti sessuali, intimi, l'adulterio.

L'altra prescrizione tutela la legittima proprietà e indipendenza economica di ogni clan.

L'altra la giustizia nei tribunali, cioè riguarda l'attentato alla vita e alla dignità delle persone attraverso la corruzione dei giudici e dei testimoni nei tribunali, non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo si riferisce ai tribunali, la giustizia amministrativa.

Poi ci saranno le disposizioni applicative nei cc. successivi.

Infine viene una prescrizione molto dettagliata, la più lunga di queste frasette, preventiva, di carattere non repressiva, ma preventivo – sembra che l'abbiamo scoperto noi oggi che prevenire è meglio che curare, che la prevenzione nei mali sociali è molto meglio della repressione – di tutti i disordini della vita sociale sopra elencati, che riguarda la fase di progettazione dei medesimi individuandone la causa nella bramosia di possesso, che è tradotto in italiano con il verbo desiderare. La traduzione italiana è un po' debole perché il verbo biblico usato dice di più, dice insidiare, dunque far in modo di avere, tramare insidie, predisporre le cose per arrivare a. questa è la radice, il fondamento da dove vengono le cose sopra elencate, quindi saggiamente esiste una norma preventiva: Non desiderare, non insidiare, cioè sta attento alla radice se non vuoi che ci siano i rami, meglio intervenire preventivamente più che reprimere dopo che è avvenuto. Saggezza legislativa molto più antica di noi e di permanente attualità. Complessivamente si possono avere dieci parole non contando gli imperativi, ma le aree di riferimento più un titolo, che non è solo un titolo, ma il vero e proprio pilastro, gancio di sostegno, di cui 3 sono a carattere religioso e 7 a carattere sociale. Questi sono i principi della carta costituzionale. Se, come fa la formula catechistica tradizionale, si parla di 10 comandamenti si devono accorpate i primi tre imperativi in uno solo, cioè non avrai altro Dio all'infuori di me, mentre qui c'è scritto Non ti farai idolo, né immagine alcuna, non ti prostrerai, molto più ampio e poi bisogna smembrare l'ultima prescrizione preventiva in due: non desiderare la donna d'altri, non desiderare la proprietà di altri. Così vengono fuori 10. In realtà sono non dieci frasi, ma dieci principi programmatici di cui tre religiosi e sette sociali.

Questa famosa pagina di Es20,1-17 si regge su alcuni cardini, di cui abbiamo accennato la principale, ma detto un po' più ampiamente le grandi linee di significato si possono riassumere così: non sono semplicemente proibizioni, cioè un elenco di imperativi negativi, non fare. Innanzitutto anche dal punto di vista della scrittura, perché non tutte le dieci parole sono formulate al negativo. Per esempio quella sul giorno festivo non è formulata al negativo, quella sul clan non è formulata al negativo, ma soprattutto perché contengono una vasta gamma di spiegazioni, motivazioni nel testo biblico, soprattutto le prime tre e l'ultima preventiva. Non è dunque un testo nato per essere un elenco di proibizioni, ma per essere la base del successivo codice di applicazione, quindi la parte dei principi generali, come la nostra costituzione. Nella Bibbia le proibizioni sono sempre di tipo protettivo e non proibitivo o penalizzante, perché la bibbia è la parola di Dio e Dio non è un educatore stupido che elenca proibizione su proibizione, come fanno gli educatori che non sanno fare nient'altro di meglio. Nella Bibbia le proibizioni sono sempre di tipo protettivo, come il guard rail delle nostre strade, come le protezioni che si mettono ai bambini perché non si facciano male. Esempio classico Gen 2,16-17: Qui c'è un giardino tutto a tua disposizione. Tutto è tuo tranne due. La strada è tutta tua tranne il fuori strada, ci sono due sponde, se no non c'è la strada. La pagina di Gen 2,16-17 parla chiaro: tutto è tuo, tranne due cose che sono così perché se no ti fai male. Tu queste due piante non le mangerai, perché se no certamente morirai. Allora sei scemo se mangi. Vedete come il testo è chiaramente protettivo e non proibitivo. Di nuovo la cultura moderna che si è messa in testa l'autoritarismo e la libertà come libertinismo, maledice le proibizioni: grazie. Prima hai fabbricato le premesse, poi te la prendi con le conclusioni?

Quindi nella Bibbia le proibizioni sono di tipo protettivo e non solo perché sono parole pedagogiche, di un educatore, non di un tiranno o di uno spadroneggiatore, ma sono protettive ancor di più perché ci vuole una norma perché la libertà non diventi libertinismo, ci vuole una norma per restare liberi. La libertà senza norme non è libertà, ma prepotenza. Il primo v. il gancio dice appunto che il decalogo è il manifesto della libertà, sono le parole di colui che ti ha fatto uscire dalla condizione di schiavitù, parola per restare liberi. Dice Paolo in Gal, che conosceva bene queste cose e le applicava al Cristianesimo pari, Cristo vi ha liberati. Adesso restate liberi, custodite la libertà che Cristo vi ha conquistato e dietro questa frase gli imperativi, le direttive, le norme che dunque sono per custodire la libertà, poiché una libertà senza norme è anarchia, dunque prevaricazione e prepotenza. Questa è la verità eterna e universale nascosta nella pagina del decalogo, poiché senza una norma superiore a tutti, senza che nessuno la può toccare, gli uomini diventano lupi l'uno per l'altro e ognuno pretende una libertà che significa fare quello che gli pare e piace. Questo è vero a livello individuale, quanto a livello sociale. Gli esempi modernissimo lo documentano. La nostra civiltà tecnologica che ha sostituito la tecnologia alla morale è l'esempio più mostruoso, più evoluto di questa falsa concezione della libertà, di questo inganno dell'umanità. La tecnologia sostituita alla morale vuol dire che tutto ciò che si può fare, che è possibile tecnicamente fare, tutto questo è lecito! Quindi se è tecnicamente possibile clonare una persona in laboratorio, questo si deve fare e chi non lo fa è contro il progresso. Quale progresso? Le Bioingegneria sono molto peggio delle ingegneria atomiche. Fino a poco tempo fa si paventava che l'ingegneria atomica arrivasse alla distruzione del pianeta, questa tecnologia alla fissione dell'atomo sembrava la più pericolosa sorgente di autodistruzione nelle mani dell'uomo se scorrettamente usata, ma la più pericolosa sorgente è oggi l'intervento sulla biologia, le ingegneria biologiche. Se tutto ciò che è tecnicamente possibile fare si deve fare, l'uomo scienziato sarà padrone di tutti gli altri uomini, anzi li farà come vuole lui, alla

faccia della libertà. Senza riconoscere un principio superiore e intoccabile, superiore alle applicazioni morali singole, non è più possibile la convivenza umana, né la libertà. Si può solo parlare di giungla, di homo homini lupus come diceva Spinoza, di distruzione dell'umanità e questa è la dimostrazione che la parola di Dio è necessaria alla nostra salvezza. Senza un'ancora alternativa a questa cosiddetta civiltà del profitto o della tecnologia noi siamo destinati a una miserabile autodistruzione in nome della libertà, delle frontiere tecnologico. Tutto questo semplicemente perché business is business. Perché non si può non manipolare tecnologicamente l'embrione umano? Perché poi c'è l'altra industria dell'altra nazione che invece lo fa, allora dopo la concorrenza ci batte. Time is money, chi arriva prima fa più soldi, ecco il comandamento.

Questa pagina famosa della Bibbia è importantissima per capire in tutta la sua ricchezza enorme di contenuto che questi non sono imperativi categorici, come diceva Kant, ma prima di ciascuna di queste norme ci sta l'indicativo: io sono il Signore tuo Dio, che non è solo un titolo, ma la chiave di lettura, il gancio. Prima viene il vangelo, la grazia, l'iniziativa dell'amore di Dio per noi e allora questi non sono Tu devi, tu devi, tu devi, ma, se vuoi, tu puoi. Queste parole le più lunghe sono a contenuto religioso, le più brevi a contenuto sociale. Più lunghe le prime ad indicare che sono le più importanti e le seconde derivano dalle prime, perché la fede ha un risvolto politico sociale, un inevitabile risvolto sulla vita, la fede senza le opere è morta scriverà Gc. Secondo l'interpretazione che Gesù darà del comandamento più grande di tutta la Bibbia esse si riconducono tutte ad un unico comandamento a due facce inseparabili e concatenate, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo, quest'ultimo derivante dal primo come logica e inevitabile conseguenza. Quando Dt farà il commento a Es, sarà Dt che riconduce tutto ad Amerai. Gesù non farà altro che sottolineare, mettere in evidenza, perché Gesù è un laico autodidatta che conosce la Scrittura in modo da fare scuola ai maestri contemporanei.

Un'ultima cosa da notare alla luce del NT – AT e NT fanno tutt'uno. La radice di ogni colpa e di ogni prevaricazione, di ogni trasgressione, azione malvagia, sta dentro l'uomo. Vi ricordate la parola di Gesù: non quello che entra contamina l'uomo, ma quello che esce contamina l'uomo, perché dal cuore dell'uomo escono furti, gelosie, omicidi, è un'interpretazione di questa pagina. La Bibbia si legge con la Bibbia. Qui dunque si dice una cosa preziosissima: la radice profonda di ogni colpa, dei cosiddetti peccati, è dentro noi e sta nella mania di avere di più, di essere di più, di contare di più. Quello che il nostro testo chiama il desiderare che non è semplicemente un sentimento di invidia, ma la stortura più profonda del nostro essere umano.

Gc 4,1-2 Da cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre bramosie che combattono nelle vostre membra? Voi bramate, non riuscite ad avere e allora uccidete! SENTITE CHE LETTURA DEL CODICE DELL'ALLEANZA FA QUEST'UOMO. Ha capito bene che la chiave di lettura è non desiderare". Voi invidiate, non riuscite ad ottenere e allora fate le guerre. Per questa la proibizione finale è riassuntiva di tutta la seconda parte del decalogo, quella di non desiderare, quella preventiva si riferisce alla mania di possesso e di autoaffermazione che è la radice di ogni male. Da qui derivano tutte le forme di prevaricazione dell'uomo sull'uomo. Rm 2 ne sarà il commento più completo, ma basterebbe Gc 2, Gc 4.

Questo quanto a Es 19-24 a grandi linee.

Es 25-31

Poi viene Es 25-31 che fa coppia con Es 35-40, la tenda, il santuario mobile prima progettato 25-31, 35-4° poi l'esecuzione da parte degli operai.

Nel mezzo di questo corpo finale dell'Es di tipo culturale ci sta Es 32-34, cioè l'alleanza seconda edizione, che presuppone l'alleanza violata, tradita appena siglata. Le celebrazioni nella religiosità ebraico-cristiana non sono riti magici, automatici. Il battesimo, l'eucaristia, il sacramento della penitenza, il matrimonio, il sacramento del ministero dell'ordine non sono automatici: la Bibbia ci fa da specchio e da maestra, l'alleanza non è automatica, infatti appena siglata, la madre di tutte le alleanze, appena siglata è subito tradita e, guarda caso, nella coppia Mosè-Aronne che si è formata all'inizio dell'Es, Aronne è quello che fa cilecca di fronte alla tentazione dell'idolatria, alla chiamata a tornare indietro, aver messo mano all'aratro e poi tornare indietro, espressione ripresa pari da Gesù. Aronne ma com'è Protestavano, tu sei stato via quaranta giorni, chissà se torna. Noi non possiamo aspettare quaranta giorni, abbiamo bisogno di un Dio efficiente, di un Dio che a chiamata risponde. Dio che sta nella nube non si capisce quando ci sta. Aspetta, aspetta non si vede mai. Non si può mica gestire un popolo così, ci vuole una Chiesa moderna, si dice oggi, stessa cosa. Allora Aronne che rappresenta quello che resta sotto il monte si comporta come si comportano molto spesso i gestori del culto, come i commercianti con i loro clienti. Il cliente la vuole così e gliela diamo così. Il cliente ha sempre ragione, ecco un altro comandamento della nostra civiltà.

Questa parte è stata scritta come sempre da varie tradizioni e si vede, se si sta attenti, che ci sono delle fra sette che giustificano Aronne! Poveretto, cosa poteva fare, quindi scarica non su Aronne, ma sul popolo!

Comunque un altro comandamento praticatissimo è il cliente ha sempre ragione, cioè la riduzione della religiosità a commercio perché se la vogliono così ti tocca darglielo così, se no non vengono. Questa è la maniera moderna di trattare le abitudini convenzionali del cattolicesimo moderno, ma questo è Aronne di Es 32.

Le parole dette del faraone, cioè che è una testa dura, che fa resistenza adesso vengono applicate al popolo. Popolo di dura cervice si chiamerà il popolo di Dio d'ora in poi, popolo dalla testa dura. È interessante che Es 32 dopo aver detto che hanno organizzato una colletta di tutti i gioielli delle donne, li hanno fusi e hanno realizzato un vitello. Il vitello è una delle immagini della religiosità egiziana tradizionale, il bue Api, che non è quello della benzina, è una divinità egiziana. Non a caso si ritorna all'Egitto.

Dalla nube poi si dice che Dio dice a Mosè: "Va' a vedere che razza di casotto ha combinato il tuo popolo – sentite ciò che dice – tuo popolo. Avete presente i genitori quando litigano per i figli? Tuo figlio... questo è il linguaggio usato qui, vedete com'è attuale la Bibbia. Questo tuo popolo si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che avevo loro indicata. Si son fatti un vitello di metallo fuso e gli si sono prostrati dinanzi e gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: ecco il tuo Dio Israele, colui che ti ha fatto uscire dall'Egitto. Un vitello d'oro è simbolo non solo della civiltà egiziana, ma altrettanto bene simbolo della civiltà del profitto, del denaro, dell'oro come lo intendiamo noi oggi.

Il Signore disse ancora a Mosè: Ho osservato questo popolo – sentite le parole di Es 3 - e ho visto che è un popolo dalla testa dura, cioè ho visto che con questo popolo non c'è niente da fare. 10Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione, io e te faremo un altro popolo, lasciamoli andare al loro destino, brutti testoni che non sono altri». Bellissimo! Per quarant'anni mi sono stufato di questa generazione. Hanno la testa dura: non entreranno nel mio riposo. Sono commenti meditazioni nei salmi di questo che è di grande attualità perché questo è il popolo dei credenti, di quelli che dicono di credere. Guai a dirgli che sono di testa dura e se fossi io a dirlo, direbbero: "Ma sarai te di testa dura" e avrebbero

ragione, fatto sta che lo dice la Bibbia e voglio vedere chi può rispondere alla Bibbia: Ma sarai te di testa dura.

Ed è adesso che viene fuori l'immagine di Mosè più stupenda, la più alta, quella più vicina a Gesù. Anche prima Mosè era il grande legislatore, il fondatore di un popolo, l'educatore, guida di una lunga marcia verso la libertà, ma il grande Mosè viene fuori qui.

11

“Come il tuo” popolo. Ma non è mica il mio! Non hai detto fino adesso che è il tuo? Sei incoerente con te stesso! Sentite che modo di pregare. Fate attenzione che i salmi pregano così, perché essi pescano dovunque nella Bibbia e mettono a frutto le lezioni. Ricordate nei salmi che pregano, i salmi di supplica, dicendo: per il tuo nome non per noi, noi ne abbiamo fatte di tutti i colori, ma tu... per il tuo nome, questo è il tuo popolo, non esporre al ludibrio delle nazioni il tuo popolo perché è tuo. Noi portiamo il tuo nome Signore sulla fronte. Sei tu che ci fai brutta figura, dicono i salmi: è questa preghiera qui.

Non è mica il mio popolo, non l'ho mica fatto uscire io dall'Egitto. Adesso cosa fai? Fai come gli uomini che prima dicono una cosa e poi la disdicono? Questo davanti a Dio. Il Mosè che come dicono i salmi si è interposto, si è messo nel mezzo perché altrimenti li avrebbe sterminati. Se Mosè non fosse stato sulla breccia davanti al suo Dio in difesa del suo popolo. Questa è l'immagine più alta di Mosè

Lo stesso Mosè dopo questo scende dal monte e spacca tutto, lo stesso Mosè, cioè ci vogliono tutte e due le cose perché il popolo di testa dura che sono i credenti è il popolo di Dio, ma è un popolo di peccatori e i peccatori si trattano da peccatori. Attenzione agli equivoci! Adesso che questo Dio che perdona tutto non toglie di un mm la drammaticità del peccato. La misericordia di Dio non è minchioneria e l'amore non sta senza la giustizia: ecco Mosè che da una parte si appella alla misericordia, alla tenerezza, alla fedeltà di Dio, giustamente e dall'altra si fa interprete del bastone di Dio e scende giù e bastona solennemente il suo popolo. Avviene una punizione che è uno sterminio, non gli ha dato uno schiaffetto come fanno quelle mamme che fanno finta di dare uno schiaffo ai bambini e i bambini capiscono benissimo che non è uno schiaffone, perché non sono stupidi. I bambini capiscono benissimo quando uno fa finta di sgridare e quando uno sgrida, lo capiscono al volo. Mosè non fa finta, va giù pesante. Scaraventa sul popolo le tavole della legge, le riduce in polvere e poi gliela fa bere, fa la tisana. Questo significa che aveva le idee chiare.

Questo testo è splendido, ci sono dentro delle cose di una profondità immensa di educazione nostra.

Prima e seconda edizione dell'alleanza stanno intrecciate con il progetto e la realizzazione della tenda o del santuario mobile, poiché con la rottura dell'alleanza il santuario mobile come dimora di Dio con il popolo dell'Es è rimasto in sospeso ed è questo blocco di cc che sospende l'esecuzione perché interrompe l'alleanza.

Si era fatto il progetto del santuario mobile, ma siccome il santuario mobile altro non è che la cornice culturale, il vestito dell'alleanza, sospendendo l'alleanza resta sospeso anche il progetto, ecco perché questa disposizione. Abbiamo visto che il c.32 contiene prima la descrizione del ritorno indietro all'idolatria 32,1-6. Poi subito dopo dall'alto della montagna dove JHWH e Mosè stanno insieme consultandosi e elaborando i progetti di costruzione di questo popolo come popolo di Dio si vede cosa sta succedendo a valle ed è Dio stesso che con un commento molto pesante dichiara la sua delusione e amarezza al punto tale che rinuncia al progetto 32,7-10.ù

A questo punto Mosè interviene, si mette nel mezzo tra Dio e il suo popolo e intercede per il suo popolo con parole di altissima mobilissima condivisione, con un modello di

preghiera che è il modello delle preghiere penitenziali successive di tutta la Bibbia, dove si invoca il perdono in nome della fedeltà indefettibile, della misericordia di pura gratuità che Dio ha mostrato fino a quel momento dalla liberazione 32,11-14. Poi Mosè scende dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, parola significativa: è la testimonianza di quello che Dio ha fatto per il suo popolo, è l'alleanza che viene chiamata così e la testimonianza dall'altra parte dell'accoglienza, della gratitudine della risposta, tavole scritte da una parte e dall'altra, tavole che sono opera di Dio, scrittura che è scrittura di Dio. Mosè è salito insieme con i 70 (c.24) quindi c'è Giosuè con lui. Scendendo dalla montagna Giosuè sente un gran casotto di urli e di sbraitamenti a valle e dice a Mosè: Che diavolo è successo laggiù, mica staranno combattendo? Mosè gli risponde dritto, secco, come se sapesse già tutto, perché sopra gli era stato detto: "Non è il grido di chi canta vittoria, non è il grido di chi canta disfatta, non sono gli urli di una vittoria in combattimento, il grido di chi canta a due cori io sento. Identifica così ben altra musica, che quella del cantico del mare, il cantico di vittoria.

Mosè scende 32,15-18

32,19 è l'arrivo sul posto: "19 Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si scatenò l'ira di Mosè : egli scagliò via dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. 20Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti. Serie di interventi uno più pesante dell'altro, poi chiede conto ad Aronne, identificandolo come responsabile.

21 Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande? Come hai fatto a fargli fare una cosa del genere». E Aronne naturalmente si giustifica come un bambino colto in fallo, come fa Eva quando viene chiamata a render conto in Gen 3 22Aronne rispose: «Non te la prendere con me, tu sai che questo popolo è un popolo inclinato al male. Come dice Eva non è colpa mia, è stata colpa di quell'altro che mi ha ...famoso scarica barile che conosciamo bene. Aronne gli racconta quello che è successo in breve e Mosè si rende conto della gravità enorme, cioè che non si è trattato di un incidente, di un episodio.

Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, di nuovo la responsabilità Aronne, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari, cos' da avergli tolto la sua stessa identità. Mosè fa una valutazione drammatica della cosa, come una decadenza, ricaduta indietro tale che è necessaria un'operazione chirurgica e alla lettera fa intervenire le spade, una strage nell'accampamento, cose che oggi fanno drizzare i capelli,ma quando a noi si drizzano i capelli siamo noli che proiettiamo nel testo quello che noi faremmo, vorremmo sentir dire e ci dimentichiamo che si tratta un testo di 3000 anni fa, ci dimentichiamo che il linguaggio guerriero, del Dio campione che vince la lotta, è il modo è il vocabolario adatto per quel destinatario per esprimere quello che è il significato di questa cosa, cioè l'idolatria non può che essere estirpata, l'idolatria non può essere tollerata in nessun modo, perché essa è il polo opposto dell'adorazione di Dio, quindi la negazione diretta dell'alleanza, dunque il tradimento esatto di quanto sopra era stato dichiarato: quanto il signore ha ordinato noi lo faremo e eseguiremo. Qui con un linguaggio energico, con una terapia d'urto si interviene sopra un male talmente grave da esigere questo. Allora di nuovo il NT non dice qualcosa di così diverso da questo quando in una famosa pagina di detti di Gesù si dice: Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo. Se la tua mano ti fa compiere del male, tagliala. Se il tuo piede ti conduce per la strada del male, taglialo, perché è meglio entrare nella vita zoppo che entrare con tutti e due i piedi nel fuoco della Geenna. E' il linguaggio del castigo, della

punizione, del taglio necessario, quando ci vuole ci vuole, quando si tratta di una stortura radicale, non si possono usare pannicelli caldi, la misericordia non si identifica con la minchioneria, l'amore di Dio non sta senza la giustizia, l'amore di Dio appunto perché è amore non chiude un occhio, perché l'amore non è amore non è amore se non corregge, se non interviene, se non fa i tagli o le per azioni chirurgiche quando ci vogliono. Nella prima parte del c. Mosè si appella alla misericordia e al perdono, ma dall'altra interviene con una durezza e drasticità che di più non si può, perché il modo come la Bibbia presenta il perdono non è una specie di coprire l'immondizia con una coperta ricamata, no, questo non è il perdono. Il perdono non è il condono! Il condono è attaccarci una pezza. Il perdono suppone il pentimento e la riparazione, perché la misericordia non sta senza la giustizia e anche su questo la Bibbia parla chiaro. Quello che ci scandalizza invece di scandalizzarci sarebbe meglio che funzionasse da medicina.

Fare come Aronne è molto semplice, è molto frequente, fare come Mosè invece no. Quante volte si dice che basta un po' di contrizione, un po' di pentimento, intendendo un po' di rattristamento, queste sono scempiaggini irrispettose di Dio e della serietà del suo amore per noi, eppure sono molto frequenti e comuni. La misericordia non significa l'indulgenza, lo sconto, dare una botta al cerchio e una alla botte, fare un compromesso. Il perdono non è un compromesso, non è un condono. La grazia non è a buon mercato diceva un grande teologo del '900 che è morto in un campo di concentramento tedesco che è Bonhoeffer. Una grazia a buon mercato non è più grazia, appunto perché a buon mercato. Essa invece è a caro prezzo.

Allora se si legge così Es 32 seconda metà, allora spariscono tutti gli scandali, tutte le rimostranze nei confronti del linguaggio, perché si è colto il messaggio. Allora il linguaggio può andare per 3000 anni fa e che non bisogna fare le bizzze sul linguaggio o scandalizzarsi del modo di esprimersi, bisogna badare al messaggio e questo si verifica anche col NT. Quando Gesù dice di tagliare non usa un linguaggio meno grave o chirurgico di questo.

Questa dunque è ancora una volta una pagina densa, ricca di meditazioni che bisogna cercare di capire e allora ci si accorge che questa Bibbia è sempre più necessaria medicina per i nostri mali più comuni e frequenti.

C.33 Rinnovazione dell'alleanza. Passata l'operazione chirurgica che – notate viene fatta dai leviti – è fatta spada in mano. Avete presente il salmo che dice: le lodi di Dio sulla loro bocca, la spada a due tagli sulle loro mani? E' questo qui il salmo. Anche lì sembra un linguaggio da diavoleria, ma appena uno si accorge che sono queste cose, allora dice: Ma questa è una faccenda seria che ci riguarda, davanti a cui bisogna fare poco gli scontrosi o schizzinosi, invece bisogna guardare dritto nel significato religioso di queste cose.

Passata la purificazione c'è la rinnovazione dell'alleanza. Queste cose, se sono parola di Dio e una volta che si capisce il significato eterno, parlano di quello che succede a noi, parlano ad esempio della realtà sacramentale della penitenza che non è una pulitina in lavatrice per poi ricominciare a sporcare, non è da prendere sotto gamba in questo modo, perché si tratta di queste cose qua.

Dunque solo dopo un'operazione di questo genere si può tornare a parlare di rinnovazione dell'alleanza. Essa è dunque assicurata, garantita, l'alleanza è come tale rinnovabile, non è una tantum, la fedeltà di Dio non è a rate, non è a tempi definiti, come non può essere a tempi definiti la fedeltà in un rapporto d'amore. Quindi la rinnovazione dell'alleanza sì, ma solo dopo una purificazione del genere. Se uno comincia a leggere il c.33 e fa finta che non ci sia il c.32, non legge la Bibbia legge la sua testa, quello che vuole. La Bibbia non si legge leggendo il pezzo che mi piace e

lasciando quello che non mi piace. Questo non è un dolce o un cibo o roba su cui facciamo le scelte noi, è il rovescio!

Solo dopo si parla di rinnovazione dell'alleanza con questo popolo di dura cervice che è il popolo dei credenti, cioè di coloro che hanno dichiarato di credere, di quello che hanno detto: quello che il Signore ha detto noi lo faremo.

Il c. 33 comincia con frasi di questo genere: "Io non verrò con te".

Si dà l'ordine di partire dal Sinai come se l'alleanza fosse già stata rinnovata, però si aggiunge: "Io non verrò in mezzo a te per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». 4Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto, sentite che si ritorna a ribadire che la gravità dell'idolatria e che l'idolatria e l'alleanza non possono stare insieme e che le scelte che si fanno o non si fanno non sono la stessa cosa, producono degli effetti che bisogna assolutamente togliere di mezzo.

Si ribadisce la stessa cosa due volte, un doppione che deriva dall'accorpamento di diverse tradizioni.

5

Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: "Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti"», quindi si dice che tutti si mettano in abito penitenziale per riprendere il cammino. Se si deve riprendere a camminare insieme sia solo a questa condizione, che ci sia il pentimento, la correzione, la riparazione. Questo è una specie di continuazione del contenuto del c.32.

Poi improvvisamente, come se cominciasse un altro c. dal v.7 si dice:

7

Mosè prese la tenda, che è quella di cui si parla nei cc. 25-31, di cui s'era fatto solo il progetto. Qui è come se ci fosse già, l'aveva piantata fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno. Nella traduzione convegno sembra un insieme di gente, ma qui vuol dire tenda dell'appuntamento, dell'incontro, luogo dell'appuntamento.

Appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si chiamava così si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quindi è come se un c. fosse chiuso in 33,6⁴¹ e qui comincia un pezzo che non solo non c'entra niente col pezzo sopra, ma parla della tenda come se fosse già stata piantata e come si chiama tenda dell'appuntamento perché ad essa si reca chiunque voleva consultare il Signore e 8Quando Mosè usciva dalla sua tenda per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda del convegno, perché si sapeva che Mosè andava a consultare il numero uno della grande marcia verso la libertà, quindi avrebbe poi riferito al popolo, quindi quando Mosè passa per andare alla tenda del convegno, tutti si alzano in piedi, si schierano sull'attenti.

9Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, la famosa colonna che abbiamo trovato come la guida della marcia attraverso il mar delle canne, verso la libertà, la colonna che nei cc precedenti risiedeva sulla montagna dell'alleanza, indicante la Dimora di Dio. Quando Mosè entrava nella tenda si vedeva dalla nube che lì era in atto un abboccamento tra Mosè e il numero uno, allora il Signore parlava con Mosè, ecco cosa vuol dire che sulla tenda ci stava la nube. 10Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava

⁴¹ Vedete che i cc delle nostre Bibbie non corrispondono ai c. del testo, perché c e versetti sono stati messi molto più tardi e non è che sempre corrispondono bene.

all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano – l'aveva già detto - e si prostravano, non più in piedi, ma con la faccia a terra ciascuno all'ingresso della propria tenda. Sentite che scenario grandioso si sta descrivendo per la preghiera di Mosè.

11 Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un amico parla con il proprio amico. E' una dell' frasi più belle di tutta la Bibbia. Il Signore dell'Esodo parla con Mosè a tu per tu, faccia a faccia come uno parla con il suo amico. È la definizione più esplicita e chiara della preghiera come appuntamento, abboccamento, incontro interpersonale, relazione interpersonale, specchio biblico di ogni e qualunque incontro, appuntamento con Dio. È stato sfruttatissimo dalla spiritualità perché è una pagina estremamente suggestiva. È strano che si dica che il Signore parla con Mosè faccia a faccia, mentre finora sappiamo che con Dio non si parla faccia a faccia, ma con la faccia per terra. Emerge per la prima volta qui. Si dirà poi una cosa stupefacente che cioè a forza di stare faccia a faccia con Dio la faccia di Mosè diventa non fosforescente, ma luminescente, abbagliante, tanto che gli tocca mettere il velo quando esce perché se no gli altri rimangono abbacinati, abbagliati. Anche questo un testo splendido, sembra che tutto quello che si è detto prima sia sparito, tutt'un altro paio di maniche. Evidentemente questo è un pezzo che non appartiene originariamente alla storia dell'alleanza rotta e rinnovata, questo è un pezzo che appartiene alla teologia della tenda, del luogo santo e della preghiera personale con il Dio dell'Esodo. questo non ha nessun collegamento con quanto procede. Si capisce che è uno dei pezzi della tradizione che sono stati poi tessuti insieme nella stessa stoffa, accorpati.

Poi Mosè tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente – ecco come viene chiamato ora il giovane Giosuè figlio di Nun, nome e cognome per la prima volta, perché Giosuè nei libri che verranno sarà il successore di Mosè - , il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Quando Mosè tornava nell'accampamento lasciava Giosuè all'interno della tenda a fare il custode della tenda dell'appuntamento perché quella è la tenda della Dimora dell'altissimo.

Adesso, dopo aver descritto la scena di Mosè alla tenda, dopo aver inquadrato questa grande pagina dell'appuntamento dall'esterno, adesso si riferisce un esempio di contenuto della preghiera di Mosè, come se la stessa cosa si guardasse dall'interno.

12

Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa' salire questo popolo”, la traduzione italiana è un po' troppo letterale. Salire significa uscire, partire, come era stato detto all'inizio in 33,1-6: “Su, fa'uscire di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”.

Salire perché andare alla terra promessa, come quando ci sarà il tempio, è salire perché significa passare da un livello a un altro, non tanto geograficamente, quanto spiritualmente per cui il pellegrinaggio è sempre una salita anche se va in pianura e i salmi del pellegrinaggio si chiamano salmi dell'ascensione, della salita.

Salire quindi è uscire di qui per andare alla terra promessa.

Vedi, tu mi ordini: “Fa' salire questo popolo”, ma mi hai detto che non vieni con noi, non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. 13 Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; ricordati e considera che questa gente è il tuo popolo» ritorna il contenuto della

preghiera di Mosè a quanto detto al c.32. è questo il legame perché è la stessa preghiera di Mosè per il suo popolo. Indicami la strada se non vieni con noi, perché se no io dove vado? E ricordati che questo è il tuo popolo, adesso gli fai il muso, ma ricordati che è il tuo. 14Rispose: «Io camminerò con voi e ti condurrò al riposo, la terra promessa che è chiamata anche luogo del riposo, cioè punto d'arrivo dove ci si ferma, dove finisce il viaggio». Dunque il Dio che ha detto io non vengo di nuovo per la preghiera di Mosè cambia parere, come sopra. 15 E Mosè insiste: «Se tu non vieni con noi, non farci salire di qui, cioè noi non andiamo via da qui se tu non vieni con noi. 16Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, cioè che tu mi hai affidato l'incarico di questa gente, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. Se tu non sei con noi noi non siamo più il popolo eletto, il popolo di Dio. Che significa di Dio se Dio non è con noi?».

17

Disse il Signore a Mosè: «Anche questo lo farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome, cioè perché quello che tu mi dici io ti sto a sentire, perché ormai io e te abbiamo fatto comunella ». Vi viene in mente che anche in Gen c'è una pagina così: la preghiera di Abramo per Sodoma e Gomorra, sono tra le pagine più splendide della Bibbia. Abramo si mette nel mezzo e comincia a dire: “Ma Nooo! Non puoi fare una cosa del genere. E se ci fossero cinquanta giusti in quel paese?” “ Se ce ne sono 50 non lo faccio”. Sentite che questa è una vera e propria trattativa, è la preghiera di intercessione come la chiamiamo noi ed è una delle pagine più belle sulla preghiera, perché significa che la preghiera non è un'esercitazione verbale, non è un perdere tempo, non è un dovere da compiere. La preghiera è parlare con Dio, è Dio che parla con te come con il suo amico, è un dialogo nel senso forte e personale del termine. Una delle sue caratteristiche è la preghiera d'intercessione, dunque non per sé, ma per gli altri. Stupendo questo perché dice qui che Dio ascolta Mosè non perché gli chiede qualcosa per sé, ma per gli altri. Dunque quando vogliamo misurare la nostra preghiera d'intercessione, qui c'è la misura e la dimensione. Vi ricordate che nei libri dei re c'è un'altra preghiera, quella di Salomone nel giorno della sua investitura e anche lì il redattore biblico dice: Siccome non mi hai chiesto quello che ti interessa, io ti darò... siccome non mi hai chiesto potere,ecc...io non posso non ascoltare. Altra misura grandiosa della preghiera d'intercessione che non è chiedere per sé e non è chiedere per sé quello che ci interessa.

Ora la pagina cresce di tono. Quando la riconciliazione il suo popolo e Dio che fa il muso perché gliel'ha fatta grossa viene fatta da Mosè che si è messa di mezzo e dice: Insomma hai detto che non vieni, almeno indicami la strada e poi ricordati che questo è il tuo popolo. Dio capisce perché non è tonto e dice: Vengo, vengo.

Mosè dice: se non vieni non partiamo, l'Altro dice: Vengo per forza.

Quando questo è compiuto la preghiera sale di tono:

18Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Ricordate che si era detto che Dio parlava con Mosè faccia a faccia, non Mosè parlava con Dio, il soggetto è Dio che parlava con Mosè, perché l'uomo non può parlare con Dio faccia a faccia, è Dio che lo fa.

19Rispose: « Eh va bene, anche questo lo farò. Farò passare davanti a te tutta il mio splendore e proclamerò il mio nome⁴², che è Signore, JHWH, davanti a te. Ma attenzione io faccio grazia a chi voglio far grazia e ho misericordia a chi voglio io avere misericordia, di chi io decido perché sono io il detentore della grazia e della misericordia e si chiama così perché non la si può meritare», frase famosissima citata

⁴² Nome, gloria sta per identità.

da Rm 9 a proposito del rifiuto di Israele. Anche queste frasi che ci sembrano così strane sono invece sottolineature della assoluta iniziativa di Dio, grazia come gratuità assoluta, incondizionata e in condizionabile, immeritata e immeritabile. Attenzione bene: lo farò, ma non ci prendere il vizio. Decido io e non te quando fare queste cose. Verissimo! Nell'esperienza della preghiera i momenti in cui la preghiera la si può gustare sono rari, imprevedibili, imprevedibili, immeritati e immeritabili, come dice qui. Questa è una pagina nata da una lunga esperienza di Dio.

Però c'è un'aggiunta da fare 20Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo» Mosè lo sapeva all'incontro presso il roveto. Questa volta cambia il soggetto: tu non potrai vedere il mio volto, perché è Mosè che ha chiesto di vedere la gloria di Dio, allora gli dice: primo decido io quello che faccio; secondo tu no potrai vedere il mio volto faccia a faccia e poi curiosamente c'è la terza ripresa: 21Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: 22quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. 23 Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» Dio si può vedere solo da dietro che corrisponde a un'altissima esperienza di Ido e con lui dove si sa bene perché lo si è vissuto che il rapporto con Dio è di una gratuità assoluta, non si può fabbricare, non si può pretendere nulla, non si può conquistare e soprattutto si ciò che è la contemplazione di Dio, cioè il rapporto interpersonale solo di sbieco, solo di traverso, dal di dietro se ne può avere un'esperienza, solo cioè indiretta o parziale. Vi ricordate che c'è un testo del NT che dice la stessa cosa di un uomo di Dio che conosce queste cose qui? AT e NT sono della stessa razza. 1 Cor 13 ultimi vv. «Ora vediamo come in uno specchio, solo in un'altra fase vedremo faccia a faccia», sentite che sembra aver copiato da qui, e perché di Dio si può vedere solo di schiena perché l'esperienza che Dio è passato si ha solo dopo. Chi conosce l'esperienza della relazione con Dio sa che queste cose si svolgono letteralmente così. Si trova una pagina di altissimo livello spirituale, improvvisamente tra quelle carte dal linguaggio militaresco che fa un po' senso. Una pagina che è indubbiamente tra le più alte di esperienza religiosa, come quella di Abramo in Gen, chiamato l'amico di Dio secondo altri testi biblici e oggi chiamato l'amico di dio nella tradizione ebraica e musulmana, dove il nome Abramo è uno dei più comuni, perché di Abramo, come di Mosè, si ha questa grande icona di uomo di Dio o amico di Dio. Qui per Mosè in questo c.33.

C.32 si era detto: Il giorno dopo Mosè disse al popolo: voi avete commesso un grande peccato, ora io salirò verso il Signore e spero di ottenere il perdono della vostra colpa e a queste parole si aggancia il c.33 come la preghiera di intercessione di Mosè, ma che è redatta in una maniera a spezzoni raccolti qui. Il c. 33 si ricollega al c. 32 con quella frase che dicevamo prima e al c. 34 perché dopo l'avvenuta riconciliazione e preghiera di intercessione che ha una conclusione benevola di accoglienza, farò grazia, avrò misericordia, allora, dopo la riconciliazione, si torna a parlare di alleanza, la rinnovazione del c.34. non è una rinnovazione nel senso di riprendere quanto sopra, ma nel senso di una conferma di quanto detto nel codice con l'aggiunta di altre dieci parole, precisamente da 34,12-28, dove si torna a dire che Mosè rimase quaranta giorni e quaranta notti e Dio ridà le tavole dell'alleanza con le dieci parole. Questa espressione, dieci parole che noi diamo a Es 20, si trova in Es 34, ma in Es 34 si riferisce alle dieci parole contenute nei vv da 12 a 28. Questo è il centro del c 34, il resto è introduzione: prepara le tavole, perché le prime due le aveva spezzate come segno dell'alleanza infranta: «4Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le

due tavole di pietra in mano. Va in stamperia come sopra, come in Es 20

5

Allora il Signore scese nella nube, solito rituale come sopra, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore, cioè proclamò la sua presenza di JHWH. 6 Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, JHWH, JHWH, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, come si vedeva da sopra quando l'ira era stata superata dall'intercessione di Mosè, 7 che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa – eccolo esplicitato - , la trasgressione e il peccato, perdona, ma non lascia senza punizione, che castiga. Sentite come è chiaro quello che vi dicevo prima. Castiga perché il perdono presuppone il pentimento e non come sentimento, o rattristamento, ma la riparazione. Alla faccia delle pedagogie moderne secondo cui quel rito deve essere abolito e qualche pastore ha perfino introdotto nell'atto di dolore un cambiamento, ha detto che non si deve mettere più "perché peccando ho meritato i tuoi castighi", i castighi via, togliere. Hanno riformulato l'atto di dolore così. Il castigo, la riparazione fa parte essenziale del pentimento, chi non è disposto a pagare vuol dire che non è pentito. Le chiacchiere sono poche, con le parole si può sbrodolare tutto quello che si vuole, i fatti restano quelli. Qui si parla chiaro, quello che bianco è bianco, quello che è nero è nero, i fatti non li cambiamo noi. Penso che nella nostra civiltà permissivista non sia una cosa da dare per niente per moderna, pacifica, acquisita. Credo che si debbano fare i conti con questi testi biblici. Voglio vedere come si fa a cambiare la Bibbia, perché le nostre preghiere sono prese dalla Bibbia e non le facciamo noi.

La storia di togliere di mezzo la riparazione vuol dire togliere di mezzo la giustizia insegnare alla gente che può fare quello che gli pare, perché male che vada gli va sempre bene, che è la cultura dominante, poi con Dio che è sempre buono...chiude gli occhi. Questa è una colossale confusione. Qui c'è scritto perdona, ma castiga, perché la grazia non è a buon mercato, se no non è più grazia. Queste sono cose gravi perché vuol dire cambiare l'identità di qualcosa che non ci appartiene. Cambiamo pure le parole se si tratta di rendere più intense e profonde, ma non per togliere quello che fa parte essenziale delle regole del gioco. Per quanto antipatico sia alla cultura dominante, perché omologarsi alla cultura dominante non significa obbedire alla Parola che sta sopra a tutte le mode culturali e le giudica. Il metro è la Parola e su questo non può intervenire nessuno.

Castigo qui si dice che arriva da Dio perché questo Dio è educatore del suo popolo, educatore al pentimento, perché pentimento senza pagare non è pentimento. Ecco perché si dice che viene da lui, perché viene dall'educatore che insegna qual è il pentimento e qual è la strada obbligata per il pentimento. Vi rendete conto che la parte essenziale del sacramento della penitenza che si chiama così perché penitenza vuol dire pentimento e riparazione, ce la fanno cavare con tre ave Marie? Questa è la penitenza? Dopo non ci meravigliamo che vengono fuori le barzellette che se l'hai fatta più grossa saranno sei ave Marie. Ma stiamo giocando o parlando di cose più grandi di noi? Di' pure tre ave Marie, ma non per sostituire la riparazione, perché se no questo è fare i furbi, cavarsela con poco, questo non ha a che fare con il pentimento, questo è il segno che il pentimento non c'è. E purtroppo questa è la strada che è stata presa. Questo vuol dire svendere ciò che non è nostro. Non si può! Ecco perché sono cose gravi. Che si dica che è Dio che castiga è dire che l'educatore educa. Non venga in mente di dire che è un Dio sadico. Come sadico? Hai rotto? Paghi, se sei una persona onesta. Non vuoi pagare? Non è Dio sadico, sei tu disonesto. So bene che l'educatore che insegna a fare così raggiunge il suo scopo quando tu hai capito e lo fai perché l'hai capito e non perché lo dice lui, però se tu non

hai l'educatore questo tu non solo non lo pensi, ma non lo fai, perché le cose antipatiche non le vuole nessuno e se uno si educa da sé state tranquilli che non si educa, perché si dà soluzioni più comode. Provare per credere.

Si torna sul nocciolo della questione: proclamò il suo nome, chi è lui JWHW, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo favore fino a mille generazioni, ma castigala colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione», il che naturalmente nella cultura patriarcale dove il patriarca e la discendenza fanno tutt'uno vuol dire che la riparazione è un debito come clan. La cultura patriarcale non parla dell'individuo, ma del clan come soggetto di tutte le azioni, quindi è logico che si parli del clan come avente il debito della colpa da riparare. Solo più tardi dal dopo esilio scapperà fuori la sensibilità individuale, cioè ci si domanderà: cosa vuol dire fino alla terza e alla quarta generazione? Che i padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Vuol dire che la responsabilità individuale si trasmette? Risponde il profeta: ovviamente no. Nel testo di Es si parla della serietà dei debiti, chi rompe paga e i cocci sono i suoi.

8Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò, faccia per terra del c.3. 9Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi, ritorna la preghiera di intercessione, svolta ampiamente. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità», cioè siamo un popolo di testa dura, ma siamo tuoi, ricordati che questo popolo è tuo, la grande certezza della misericordia e del perdono che però non è separata e separabile dal pentimento e dalla riparazione.

A queste condizioni di nuovo dichiarate dopo che erano state in modo così pesantemente presentate nel c.32, allora si può di nuovo parlare di alleanza

10

Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un'alleanza, il rifacimento dell'alleanza.

Presuppone però tutto quello che sta prima, la cosa è estremamente seria ed è di una chiarezza che non ci sono dubbi possibili, se non cancellando le frasi che non ci piacciono, ma non si fa così per ascoltare. Ci sono condizioni per la grazia, perché la grazia non è a buon mercato.

Stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Quando ci siano le condizioni la riedizione dell'alleanza non può che essere meglio di prima, più di prima. Non è ristabilire, ma è andare oltre. Anche questo di una profondità abissale ed è da notare perché questo è quello che succede in un rapporto d'amore. È quello che dico sempre alle coppie quando arricciano il naso perché si dice che della promessa fa parte anche il perdono. Cominciano subito a dire: anche nel caso di tradimento? Sì signore, naturalmente il perdono in questo senso, perché se no uno dei due ci marcia e l'altro subisce. Questo non è un rapporto d'amore, ma non si dica come dice la cultura dominante: quando c'è stato il tradimento il vaso di è rotto e quindi anche se lo si incolla è sempre un vaso incollato. Questo non è vero! Di un vaso è vero, ma delle persone no, le persone non sono vasi! Quanti luoghi comune, quante stupidaggini. LE persone non sono un oggetto. La persona che passa attraverso la crisi del pentimento, se per pentimento non si tratta del pentitismo dei pentiti, ottenere il condono, l'ammnistia, la persona che è passata davvero attraverso la crisi del pentimento, della vergogna e della riparazione, questa persona non è più come prima, non c'è pericolo. Se è come prima è peggio di prima, perché ha fregato. Un rapporto interpersonale che deve esserci nel matrimonio se

passa attraverso una crisi non è più come prima, non nel senso di vaso incollato, ma nel senso che rinasce, è un'altra cosa, molto meglio di prima. C'è la cicatrice però. Le cicatrici restano sulla pelle, ma non stiamo parlando di pelle, come non stiamo parlando di vaso. Una persona rinasce e quando rinasce non ha le cicatrici. Dice la Bibbia che le sue ossa sono giovani come l'erba fresca e che la sua pelle è ridiventata fresca come quella di un bambino. Questo vuol dire senza cicatrici, perché si tratta di una rinascita, di una trasformazione del cuore. Se non si tratta di rinascita, è così, ci sono le cicatrici, ma questa è la più terribile esperienza da non augurare a nessuno, quella di far finta che ci sia quello che non c'è o di rassegnarsi a vivere di cocci quello per cui si era investita la vita.